

NOVEMBRE 2023

RIGENERA
CIRCOLARE

ARCHITETTARE 27

27
ARCHITETTARE



ARCHITETTARE
CIRCOLARE
15 APRILE - 23 APRILE 2023 | Edizione
www.rigeneraeditoria.it
FESTIVAL ARCHITETTURA 2023 ARCHITECTURE FESTIVAL
Generale
temporanea



RIGENERA

27



CIRCOLARE

RIGENERA

ARCHITETTARE 27

Pubblicazione della Fondazione
degli Architetti, Pianificatori,
Paesaggisti e Conservatori
della Provincia di Reggio Emilia
Numero speciale: atti del Festival
dell'Architettura Rigenera - Circolare.
Progetto vincitore dell'avviso pubblico
Festival Architettura – II edizione,
promosso dalla Direzione Generale
Creatività Contemporanea del Ministero
della Cultura



FONDAZIONE ARCHITETTI
REGGIO EMILIA

via Franchi, 1
42100 Reggio Emilia
Tel. e Fax 0522/454744
www.architetti.re.it
segreteria@architetti.re.it

REALIZZAZIONE EDITORIALE

150  **Pacini**
1872 - 2022 Editore

150 anni nell'editoria di qualità

via della Gherardesca, 1
56121 Ospedaletto (PI)
www.pacineditore.it
Registrazione presso
il Tribunale di Pisa

finito di stampare
nel mese di ottobre 2023
presso le Industrie Grafiche Pacini srl
Pacini Editore
via della Gherardesca, 1
56121 Ospedaletto (PI)

ISSN 2420 - 7756
ISBN 979-12-5486-298-8

DIRETTORE SCIENTIFICO
Andrea Rinaldi

CURATORI
Andrea Rinaldi
Maddalena Fortelli

DIRETTORE RESPONSABILE
Francesca Petrucci

ART DIRECTORS
Maddalena Fortelli, Matilde Bianchi

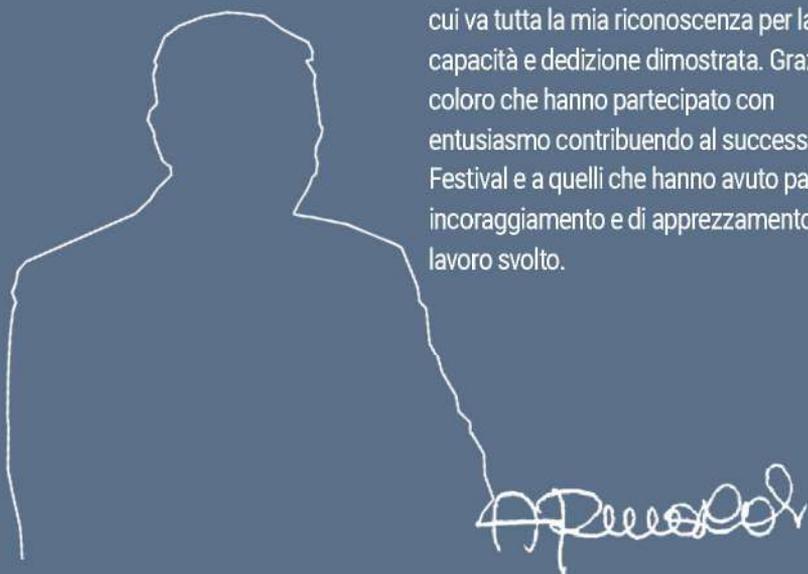
COMITATO SCIENTIFICO
Andrea Boeri
Pietromaria Davoli
Emilia Lampanti
Luigi Pietro Montanari
Giorgio Teggi
Sergio Zanichelli

COMITATO DI REDAZIONE
Giovanni Avosani, Laura Credidio,
Giuseppe Verterame, Andrea Zamboni

REVISIONE TESTI
Simone Viani

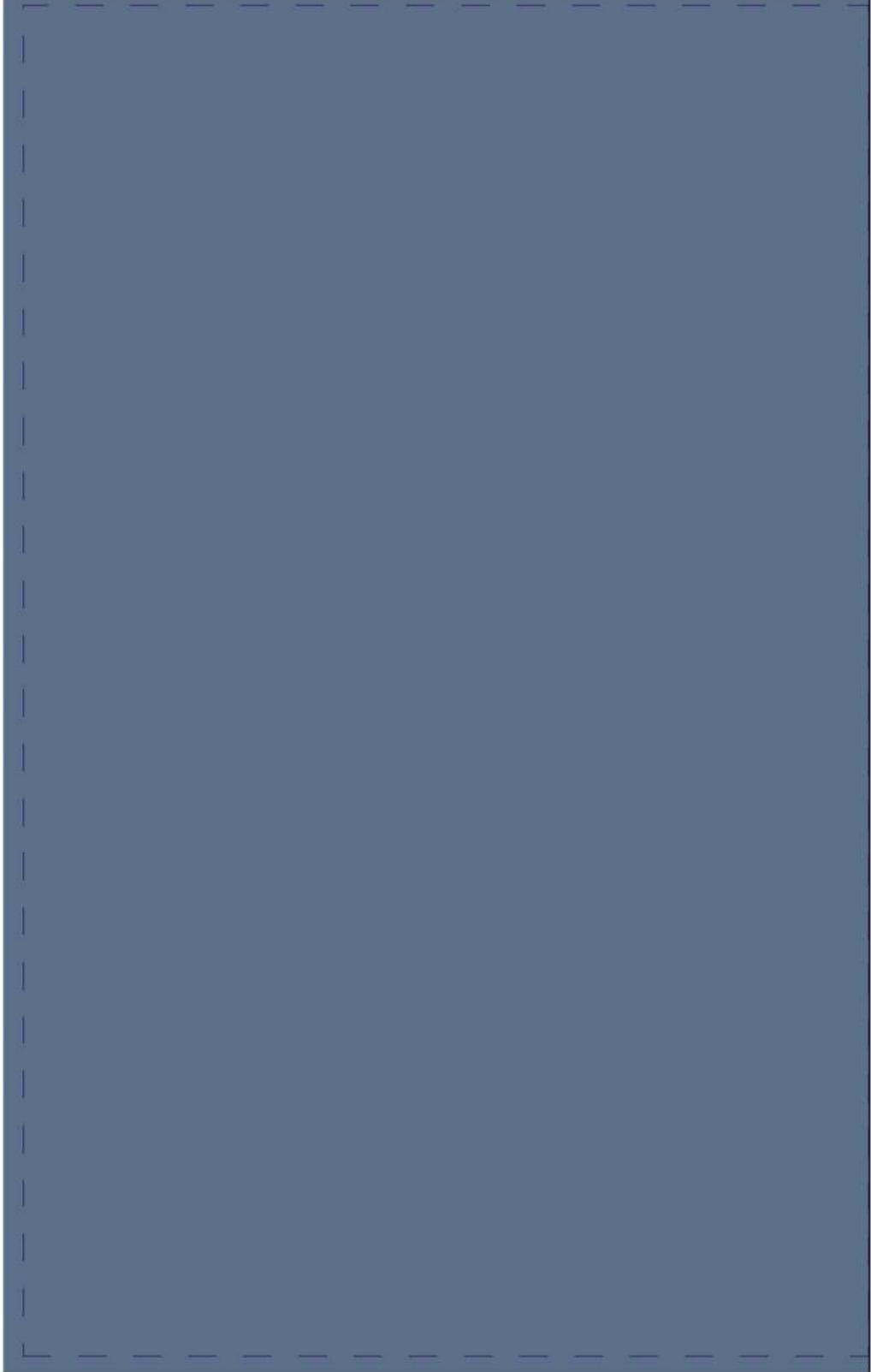
scritti, foto e disegni impegnano
solo la responsabilità dell'autore
di ogni articolo; sugli articoli è effettuata
una *peer review* incrociata dai membri
del comitato scientifico

La pubblicazione che avete tra le mani, numero speciale della rivista di architettura *Architettare*, contiene gli **atti conclusivi del Festival RIGENERA CIRCOLARE**, giunto alla sua terza edizione dopo quella del 2020 e del 2022. Un mio sincero ringraziamento per averci creduto e favorito ogni decisione va al Comitato Scientifico per la professionalità dimostrata, ai Partner che ne hanno permesso di allargare i confini, ai Presidenti degli Ordini Architetti PPC dell'Emilia-Romagna che hanno spostato la dimensione del festival da provinciale a regionale e poi internazionale, con gli eventi di Bruxelles e Curitiba. Ma il grazie più grande va al gruppo di coordinamento composto da Laura Credidio, Serena Foracchia, Maddalena Fortelli, Maria Teresa Palù, che ha accompagnato ogni evento e a cui va tutta la mia riconoscenza per la capacità e dedizione dimostrata. Grazie a coloro che hanno partecipato con entusiasmo contribuendo al successo del Festival e a quelli che hanno avuto parole di incoraggiamento e di apprezzamento per il lavoro svolto.



Andrea Rinaldi

Direttore scientifico del Festival Architettura RIGENERA CIRCOLARE



- 06** | EDITORIALE
CAMBIARE LE COSE
ANDREA RINALDI
- 10** | RIGENERA NUMERI
MATILDE BIANCHI
- 14** | RIGENERA EMILIA-ROMAGNA
SIMONE VIANI
- 22** | RIGENERARE. UN VIAGGIO TRA PASSATO E FUTURO. RICERCARE E RICERCARSI
SERGIO ZANICHELLI
- 36** | GALLERIA FOTOGRAFICA
PREMIO ARCHITETTURA EMILIA-ROMAGNA
SIMONE VIANI
- 44** | QUANTO DISTA L'ARCHITETTURA DAL SUO PUBBLICO?
MARA PATRIZIA CORRADI
- 56** | L'INDEFINITO E IL POSSIBILE
NATALIA E. BUONASORTE | **BENEDETTA MELLI** | **ALESSANDRO PUGLIERIN**
- 68** | JOÃO NUNES: ESPORANDO LA TERRA
INTERVISTA DI **FRANCESCO DI GREGORIO**
- 78** | PENSARE, COSTRUIRE, ABITARE
SERENA FORACCHIA
- 94** | C'ERA UNA VOLTA IL 900
ALBERTO MANFREDINI
- 112** | LA CONTEMPORANEITÀ DEL NOVECENTO. LA MODERNITÀ DEL CONTEMPORANEO
ANDREA ZAMBONI
- 126** | ALLEGRA IAFRATE RACCONTA RIGENERA A BRUXELLES
INTERVISTA DI **MADDALENA FORTELLI**
- 134** | LUIZ EDUARDO BINI GOMES DA SILVA RACCONTA RIGENERA A CURITIBA
A CURA DI **GIORGIO TEGGI** | **SIMONE VIANI**
- 142** | VORREI UNA CITTÀ - OGNI PROGETTO INIZIA CON UN SOGNO
LAURA CREDIDIO
- 152** | RECENSIONE ALLA
GUIDA DI ARCHITETTURA CONTEMPORANEA EMILIAROMAGNA0023
A CURA DI **CHIARA PIACENTINI**

6

cambiare le cose

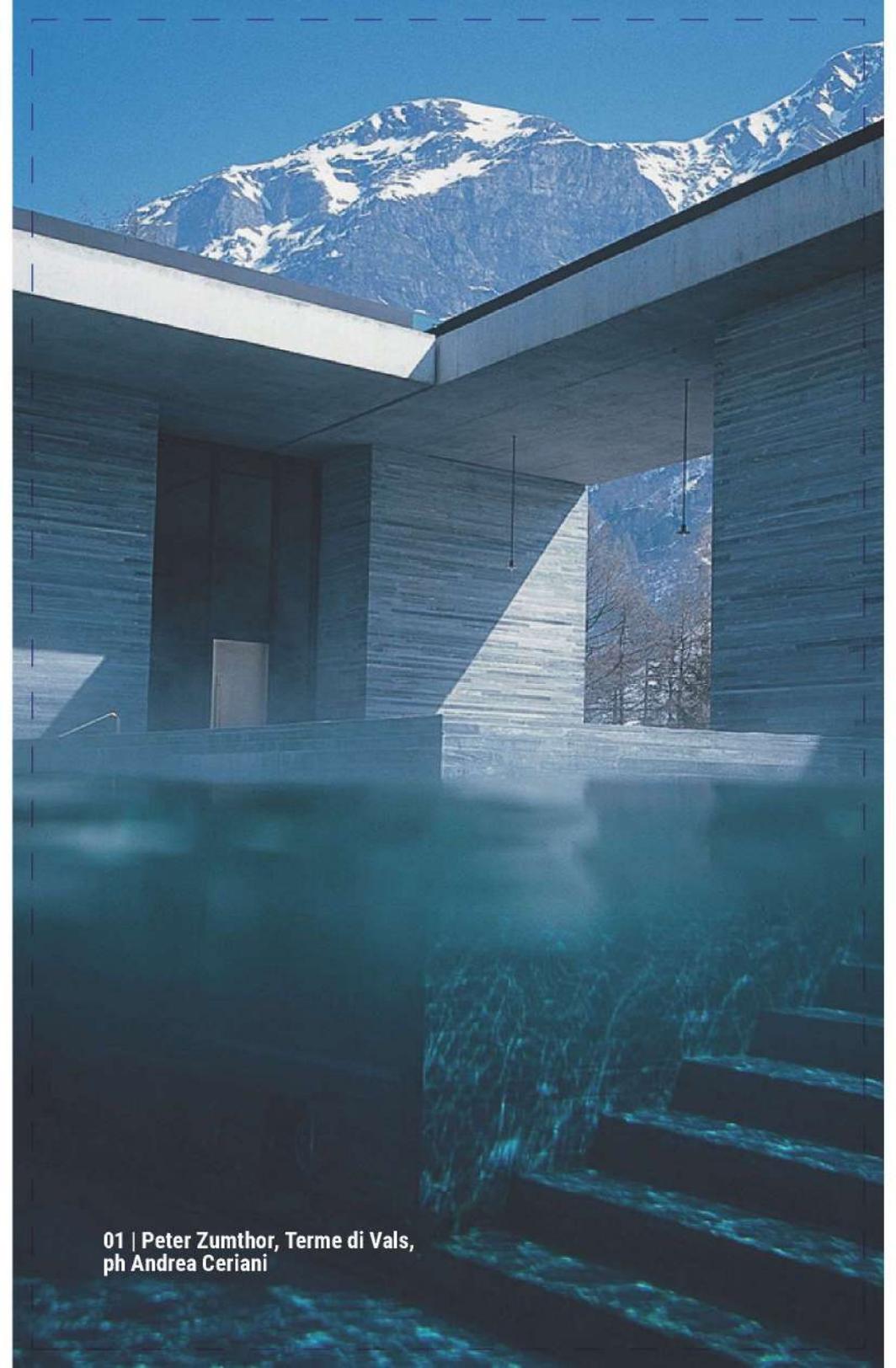
ANDREA RINALDI

Mi chiedo, di frequente, come mai una nazione come l'Italia, ricca di creatività, con una storia straordinaria e unica al mondo, che ha condizionato nei secoli il cammino della civiltà, oggi sia così in difficoltà, in decadenza. Le risposte possono essere delle più varie, ma credo che, alla base di tutto, vi sia un gravissimo ritardo culturale a entrare nella contemporaneità, ovvero *l'incapacità di comprendere quelli che sono gli acceleratori del progresso: cultura, conoscenza, competenza, innovazione, creatività, capacità progettuale*. Tutte cose importanti anche nel passato, ma che oggi sono di importanza fondamentale in un mondo che cambia a ritmi impressionanti.

Mi chiedo, inoltre, come la società contemporanea sia riuscita a costruire in modo così diffuso e consistente luoghi di vita inabitabili, pur avendo esempi di eccezionale livello nella memoria, o, al contrario si rifugi nella nostalgia del passato per evitare di cambiare uno status quo acquisito, seppur instabile e insufficiente. Memoria e futuro sono due fattori strettamente connessi tra loro, e non antitetici, la cui combinazione deve indicare la strada per cambiare le cose. Il titolo di questa terza edizione del Festival di Architettura RIGENERA, vincitore del bando festival dell'architettura della Direzione generale Creatività Contemporanea, è CIRCOLARE, perché è necessario cambiare il modo di pensare alla città di domani, con un'attenzione al pianeta in cui viviamo, che è uno e uno solo, chiuso, finito, e limitato. La tesi centrale del festival, i cui atti avete tra le mani, è che sia necessario modificare il modo di pensare, conoscere e fare l'architettura della città. Per affrontare questa nuova sfida che non ha religione, bandiera o lingua, è necessario cambiare punto di vista e sistema: non si può più semplicemente rincorrere, bisogna fare uno sforzo per stare avanti. Come architetti si deve diventare il motore del cambiamento, per raggiungere obiettivi diversi.

Vittorio Gregotti, l'ultimo grande teorico del progetto di architettura, sintetizza questo concetto nel fatto che *"il possibile necessario è la sostanza strutturale di ogni progetto di architettura"*. Così dicendo esclude dal concetto di diversità *"quell'incessante novità senza necessità o revisione nostalgica"* e *"Il progetto"*, scriveva Schegel, *"è sempre un frammento di avvenire espresso, nel caso dell'architettura, da idee che abitano il mondo e si muovono con ordine per, contro o al di là di esso. Senza la pretesa di rappresentare con l'opera una verità totale, bensì solo un frammento di verità del presente attraverso il suo cambiamento possibile e necessario"*.

La necessità di soddisfare sia le esigenze fisiologiche e biologiche, che psicologiche ed emotive dell'abitare conduce inevitabilmente ad un'architettura che ponga



01 | Peter Zumthor, Terme di Vals,
ph Andrea Ceriani

sempre più in rilievo le caratteristiche della persona con un'ottica strategica, valoriale, creativa, innovativa: in sintesi, diversa. In un progetto di architettura esiste sempre un altro risultato orientato su un obiettivo diverso piuttosto che su quello indirizzato da una particolare condizione, giudizio, o generalizzazione: sperimentare qualcosa di nuovo invece di dimostrare ciò che si sa già fare perfettamente dovrebbe essere il principale obiettivo di ogni progetto di architettura. È parte integrante della natura del progetto.

Possiamo, pertanto, paragonare un progetto ben riuscito ad un viaggio che il progettista e le persone intraprendono insieme. Il potere di questa metafora sta nel rendere chiaro che il progettista deve partire dal punto in cui si trovano le persone per condurle verso un luogo a loro sconosciuto, nuovo e meraviglioso. Mentre il pensiero logico ci porta da un punto ad un altro per la via più logica, l'immaginazione ci porta ad esplorare luoghi nuovi: proprio per questo RIGENERA CIRCOLARE non ha fatto volutamente troppi riferimenti alle discipline proprie dell'architettura, bensì a paralleli con altre discipline per ampliare il campo dell'immaginazione.

Non possiamo pensare di cambiare le cose se non cambiamo il modo con cui le facciamo. *Se ci impegniamo in questa sfida, abbiamo l'occasione di armonizzare bellezza, attenzione ecologica, equilibrio sociale, qualità di vita, per un'architettura che guarda al futuro.* "E se non ci battiamo, se non ci esprimiamo in favore del nostro senso estetico, quel velo funebre che è la conformità ottundente finirà per togliere ogni forza al nostro linguaggio, al nostro cibo, ai luoghi dove lavoriamo, alle strade delle nostre città", ci ricorda il filosofo e psicoanalista James Hilmann³.

Vale la pena di rischiare. Non dico che sarà facile, ma si deve trovare il coraggio di provarci.

¹ V. Gregotti, Il possibile necessario, Bompiani, Torino-Milano, 2014

² V. Gregotti, op.cit.

³ J.Hilman, Politica della bellezza, a cura di Francesco Donfrancesco, Moretti & Vitali Editori, Bergamo, 1999

10

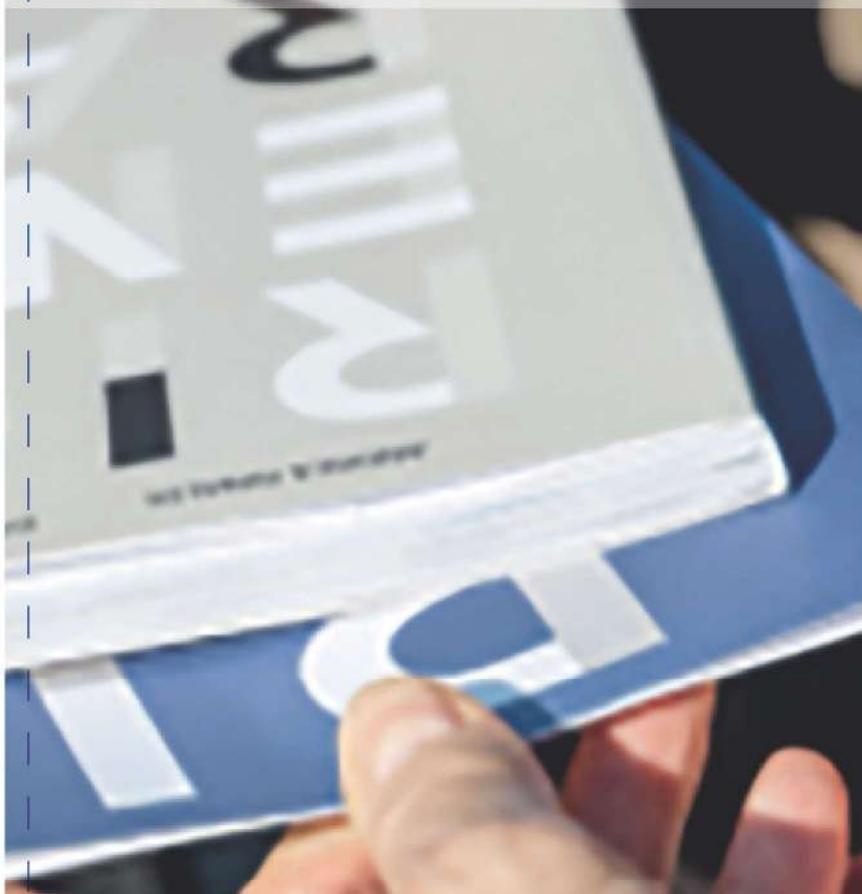
rigenera numeri

MATILDE BIANCHI

“

Un Festival che già dalla sua prima edizione, nel 2020, ha avuto come aspirazione quella di aprirsi a una platea tanto vasta quanto eterogenea, che comprendesse in sé i professionisti dell'architettura e tutti i cittadini che quelle architetture vivono e frequentano

**un Festival
di Architettura
Contemporanea
per pensare
circolare**





per



in **3** edizioni:



4.733 +



1.648 +



1.538 +



1.790 =

10.319
visitatori

SU



3 nazioni

1 regione

9 province

14

rigenera emilia-romagna

SIMONE VIANI



**i presidenti degli
ordini degli
architetti ppc
della regione
raccontano il
festival**

la proprietà privata non deve arrecare danno all'ambiente



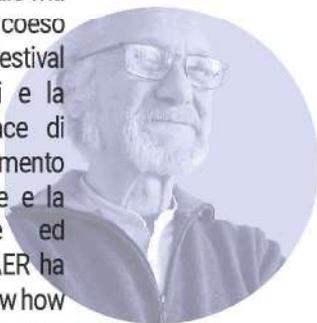
OAPPC Bologna | Marco Filippucci

Allargare Rigenera sul territorio regionale, distinto geograficamente per fasce orizzontali come Appennini, via Emilia, pianura, fiume Po, è stata una scelta giusta, corretta e indispensabile. Circolare ha dimostrato che un contesto geografico, che spesso ha come riferimento il confine politico, deve in realtà guardare a marcatori culturali e sociali. È dunque indispensabile l'attività di divulgazione sulla cultura architettonica e il valore della contemporaneità; l'unico momento della storia che produce evoluzione. In questo senso la Guida rispecchia il principio di un percorso che consolida l'idea della progettazione e della Circolarità. L'esperienza del Premio AER ha inoltre dimostrato il valore imprescindibile della piattaforma come concorsiarhibo.eu, attraverso cui il nostro Ordine si fa promotore della valorizzazione dell'equo processo di progettazione e innovazione. Così come la riscoperta degli Archivi, della città attraverso cicloviste, lavora sulla memoria per non dimenticare e non ricadere in incubi passati, poniamo il tema dell'abitare, anche emergenziale, promuoviamo e sviluppiamo percorsi sulle pari opportunità, organizziamo la proiezione di Film e di camminate alla scoperta delle architetture della montagna, promuoviamo incontri sulla lettura e l'architettura, questi sono solo alcuni esempi che di quegli elementi della circolarità che ci piacerebbe si possano consolidare e diffondere il più possibile.



OAPPC Ferrara | Gian Paolo Rubin

Una prima considerazione non può che essere di natura progettuale, nella preoccupazione di affrontare un impegno così importante per un Ordine come il nostro, che ha scarse possibilità operative in termini finanziari e di personale ma chiamato a collaborare assieme a un gruppo così coeso come gli Ordini dell'Emilia-Romagna. Partecipare al Festival era però fondamentale per sollecitare i colleghi e la cittadinanza su un'architettura partecipata; capace di ripensare gli spazi urbani attraverso il bilanciamento accurato tra il recupero funzionale la demolizione e la ricostruzione con tecniche energeticamente ed economicamente sostenibili. In questo, il Premio AER ha dato la possibilità di renderci consapevoli dell'alto know how e dell'alta capacità dei nostri architetti; con la conseguente



volontà di porre attenzione e valorizzare i nostri talenti. L'offerta del nostro territorio è molto più vasta di quanto immaginavamo, al vertice di quella nazionale se non internazionale, per cui sarebbe necessario un approfondimento tecnico dei migliori progetti con viaggi studio e pubblicazioni.

MEMORIALE DELLA SHOAH BOLOGNA

SET ARCHITECTS
FINALISTA PREMIO AER



© ph. Simone Bossi

OAPPC Forlì-Cesena | Camilla Fabbri

Il festival dell'architettura, per la diffusione e la valorizzazione di quella che è nostra disciplina, sono sempre stati considerati dal nostro Ordine di fondamentale importanza. Ci siamo non a caso fatti promotori, negli anni passati, di sei edizioni della "Festa dell'Architettura", aperte tanto agli specialisti del settore quanto ai cittadini. Per questo motivo, da subito, abbiamo visto in Rigenera - Circolare l'occasione di portare questo impegno a livello regionale, collaborando con i colleghi di tutta l'Emilia-Romagna. Il filo conduttore di Circolare, la rigenerazione urbana solcata dai principi del New European Bauhaus, ha arricchito la nostra prospettiva, aprendoci a nuovi punti di vista. La sfaccettatura, progettuale e naturale, della nostra regione, ben dimostrata nella Guida di Architettura contemporanea e nella prima edizione del Premio AER, rappresenta un vanto che ha meritato di essere diffuso all'estero durante gli eventi di Bruxelles e Curitiba. Quel che dunque rimarrà all'Ordine di Forlì-Cesena da questa esperienza sono i frutti di una collaborazione inter-regionale, oltre alla fondamentale importanza di quei principi circolari che sono la bellezza, la sostenibilità e l'inclusione.



OAPPC Modena | Sofia Cattinari

Abbiamo un territorio che ci accomuna sotto molti aspetti: culturali, geografici ed economici, e l'architettura dimostra un'omogeneità di pensiero. Come Ordini possiamo lavorare insieme. Questi elementi potrebbero preludere un progetto comune di promozione su quello che ormai è un tema ineludibile: la rigenerazione. Circolare, sia per i professionisti che per chi non è del settore, è servito ad accendere un faro su quelli che sono i criteri di fattibilità del progetto di Rigenerazione, augurandosi di trovare ulteriori risposte in merito al processo economico. L'essenza del Premio AER, oltre a dimostrare che la nostra terra ha progetti tali da poter essere premiati, è stata mettere in luce realtà di qualità che potrebbero consentire alla regione di presentarsi come format unico, imponendoci di ragionare in tal senso per il futuro. Il Progetto Emilia Romagna combina vari aspetti come l'abilità nell'interpretare esigenze attuali e di mercato, la sensibilità nell'interpretare il contesto ma anche maggior grado di libertà nell'espressione rispetto ad altre realtà italiane molto più identificate.



CHIESI FARMACEUTICI HEADQUARTERS

EFA | STUDIO DI ARCHITETTURA

FINALISTA PREMIO AER





CIRFOOD DISTRICT

IOTTI + PAVARANI ARCHITETTI
STUDIO LSA

FINALISTA PREMIO AER

OAPPC Parma | Daniele Pezzali

Rigenera è stata prima di tutto una sorpresa, perché non è semplice coordinare tanti organismi territoriali, distaccati e con pensieri differenti. Questo Festival, invece, ci ha uniti come forse mai in passato e adesso siamo certi che le nostre province abbiano molti elementi in comune, valori, modi di progettare e costruire, sentimenti verso il paesaggio, propensioni verso la socialità. Per Parma, la rivelazione di questa edizione è stata la riscoperta del patrimonio del Novecento, non solo per noi architetti che lo diamo per scontato, senza spesso conoscerlo a fondo, ma soprattutto per il pubblico. Rigenera - Circolare ci ha avvicinato alla gente, che ha risposto con entusiasmo alla proposta delle passeggiate d'architettura. Il Premio AER poi ha sorprendentemente fatto scoprire anche a noi tecnici la quantità e la qualità dei progetti di cui è ricca l'Emilia-Romagna, opere di architettura contemporanea che risultavano molto poco note e valorizzate e che credo abbiano sollecitato curiosità ben oltre i nostri confini.





OAPPC Ravenna | Rita Rava

Aprirsi all'esterno per parlare a un pubblico. È un'esigenza che nel nostro Ordine era già emersa e Rigenera ha rappresentato l'occasione per approfondirla a livello regionale e non solo, con le esperienze in Brasile e in Belgio. Aprirsi all'esterno non può infatti che essere positivo; stabilire relazioni, allargare la visione, arricchirsi di nuove esperienze. Aumentare quella platea che coinvolge professionisti e colleghi italiani e internazionali, prescindendo dalla dimensione degli Ordini e dal numero dei loro iscritti ma guardando al contributo peculiare di ogni realtà. Era infatti questo l'obiettivo più importante posto da Rigenera: diffondere la cultura della buona progettazione, nonché aprire uno spazio di discussione che proseguirà anche dopo il Festival. Da parte nostra, Circolare ha rappresentato anche un punto di partenza per pensare a un "Archivio delle Architetture" della nostra provincia ravennate, che coinvolgesse tutti gli iscritti e li sostenesse per iniziative di divulgazione future, alla scoperta e valorizzazione del nostro territorio.

OPIFICIO GOLINELLI

DIVERSE RIGHE STUDIO

FINALISTA PREMIO AER





RIQUALIFICAZIONE AREA EX FIERA

ALESSANDRO BUCCI ARCHITETTI

FINALISTA PREMIO AER



OAPPC Rimini | Gabriella F. Marangelli

Il primo pensiero va senz'altro al lavoro di squadra fatto tra i nove Ordini e i numerosi referenti delle Amministrazioni comunali... Essere riusciti in tempi strettissimi a lavorare fianco a fianco ha dimostrato affiatamento e coesione. È uno tra i risultati più importanti di Circolare. Il tema della rigenerazione urbana è poi sulla bocca di tutti: dai tecnici ai politici, fino all'uomo della strada. Rigenera ha permesso di affrontare questi temi superando i luoghi comuni. La rigenerazione è negli ultimi anni un elemento assai presente nel contesto urbano riminese, che sta cambiando volto ridisegnando i modi di vivere, gli spazi, le abitudini degli abitanti e dei turisti. Come Ordine di Rimini porteremo quindi avanti questo impegno con l'evento "Riuso del Moderno", giunto alla terza edizione, per valorizzare l'enorme patrimonio edilizio abbandonato del nostro territorio, così da porci delle domande, più che dare delle risposte, su come poter ridare vita a vere e proprie parti delle città.

22

rigenerare

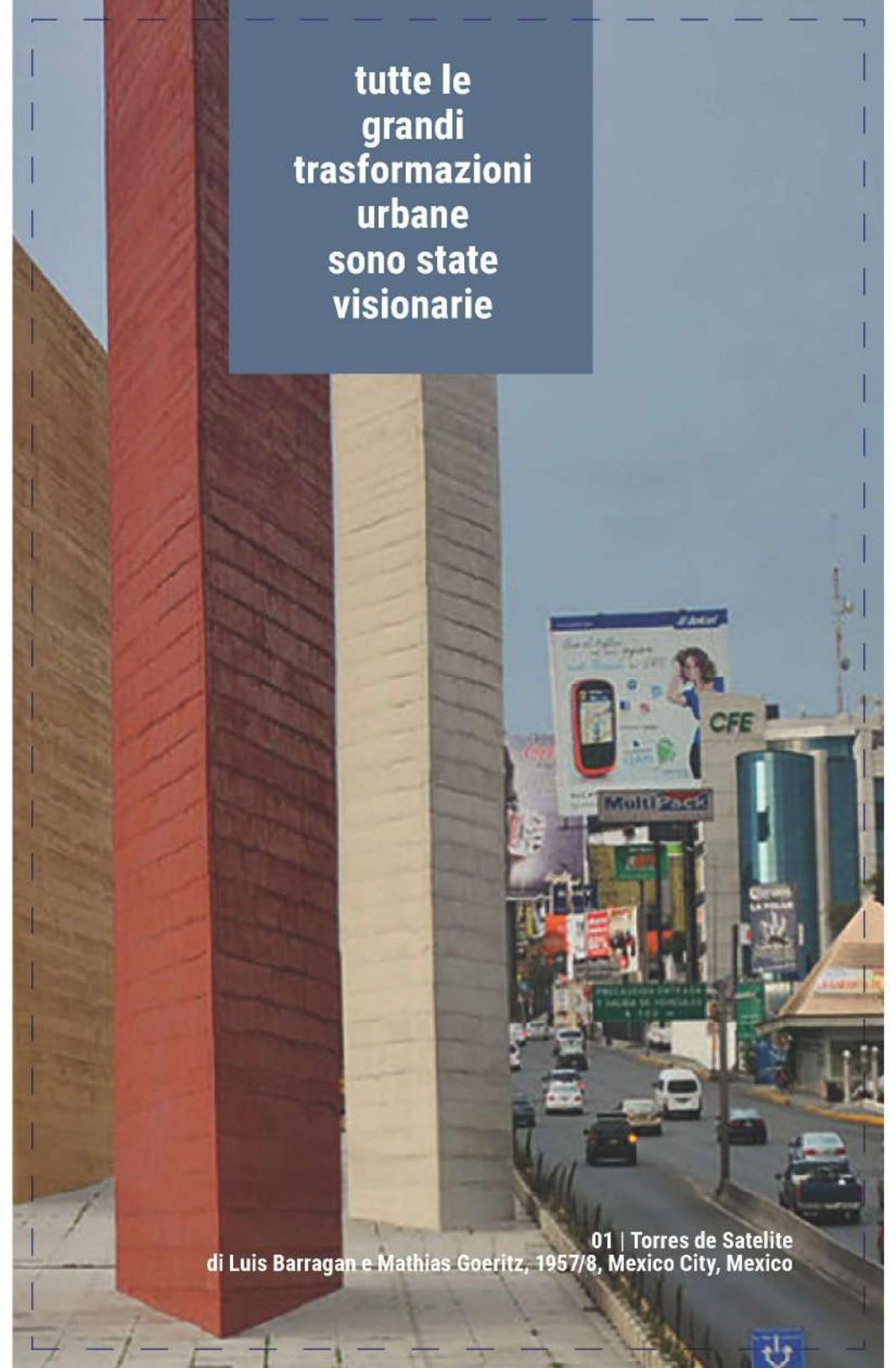
UN VIAGGIO TRA PASSATO E FUTURO

ricercare e ricercarsi

SERGIO ZANICHELLI



tutte le
grandi
trasformazioni
urbane
sono state
visionarie



01 | Torres de Satélite
di Luis Barragan e Mathias Goeritz, 1957/8, Mexico City, Mexico



Essere visionari

Il regista Bernardo Bertolucci ci ricorda che “essere visionari è un privilegio” ed essere visionari nella storia dell'architettura è stato anticipare il futuro.

Tutte le grandi trasformazioni urbane sono state visionarie come ad esempio il Piano Urbanistico Haussmann a Parigi (1852-1870) (Fig. 02); un complesso normativo atto al processo di modernizzazione della capitale, sia del centro città che dei quartieri esterni attraverso un progetto globale degli spazi pubblici: strade, viali, monumenti, facciate degli edifici per un miglioramento della qualità della vita degli abitanti e come nuove connessioni con le diverse parti della città.

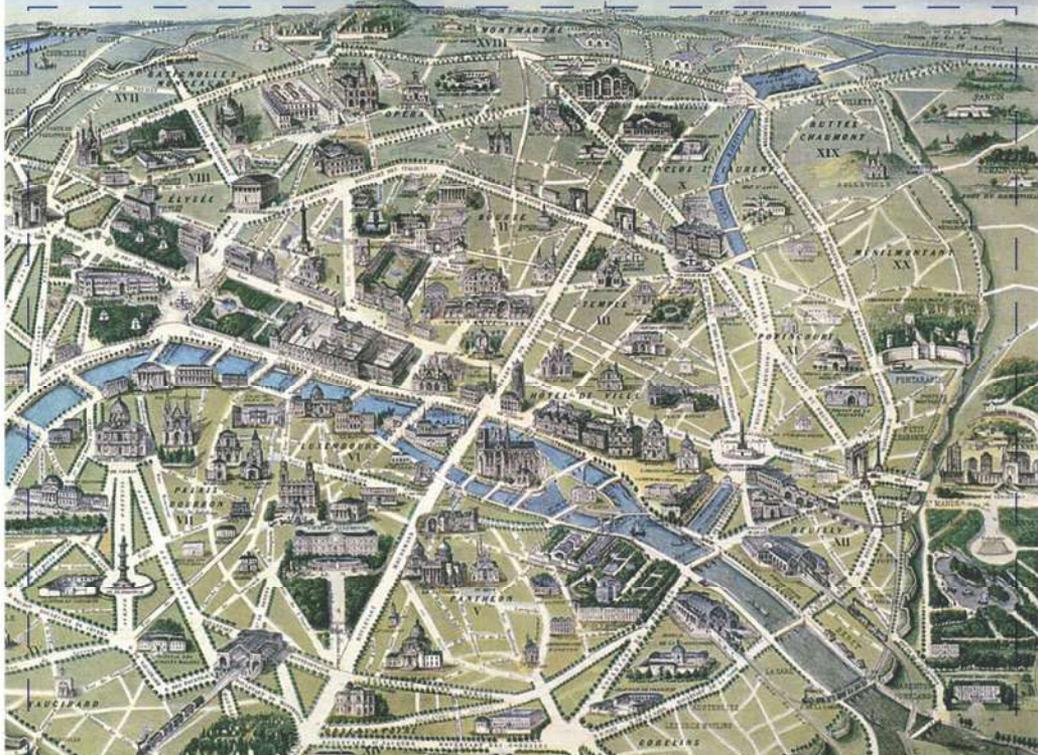
Anche il Piano Urbanistico Cerdà a Barcellona (1859-1860) (Fig. 03) rappresenta un progetto “visionario” attraverso la realizzazione di un particolare tessuto urbano ad isolati regolari a scacchiera con gli angoli smussati a 45° per una visibilità agli incroci è un'innovazione sulle teorie generali delle urbanizzazioni non solo per il nuovo aspetto architettonico e spaziale dei luoghi pubblici ma anche con precise interferenze sul piano sociale.

Sul piano dell'architettura le grandi trasformazioni dei modelli architettonici sia pubblici che privati sono state sempre “visionari” come le architetture cubiste/funzionaliste di Le Corbusier; quelle organiche ed espressioniste di Frank Lloyd Wright o quelle minimaliste di Mies Van Der Rohe e Neutra tra gli inizi e la metà del '900 a tal punto che ancora oggi l'architettura contemporanea risente degli apporti architettonici e linguistici dell'architettura moderna.

Rigenerare non è solo la ricostruzione di qualcosa che si è perduto o il riprodursi, ma è il formarsi di nuovo, generare di nuovo.

La storia è una rincorsa per determinare il presente (Marco Sammiceli) *e la trasformazione della contemporaneità deve essere espressione delle esperienze e conoscenze della storia per indicarci quali sono i valori che dobbiamo conservare e rinnovare nel fare*





02 | Mappa di Parigi durante il periodo dei "Grands Travaux" del Barone Georges Haussmann

03 | Progetto di ampliamento Città e Porto di Barcellona di Ildefonso Cerdà





architettura: un'architettura antropologica della tradizione per un futuro a misura d'uomo (Fig. 04).

Nell'architettura moderna l'"ismo", cioè il linguaggio espressivo è stato a volte predominante rispetto al rapporto con le persone o con la collettività e l'*architettura* contemporanea ha la necessità di essere *dialogica* per collegarsi sempre alla persona ed educarci alla complessità.

Architettura: nuove definizioni

Questo "concept progettuale" può essere definito come "*architettura circolare*", della relazione tra luogo, materiali, persone o "*architettura di relazione*" come necessità di essere un "Fatto Urbano" come li definiva Giancarlo De Carlo, capace di rendere lo spazio pubblico come generatore di relazioni sociali. Il rapporto con il luogo e con il paesaggio è stato uno dei principali temi della ricerca progettuale dell'architettura contemporanea, e la matrice espressiva dell'architettura modernista americana degli anni 30-60 che attraverso il tema del "guardare" il paesaggio per farlo entrare all'interno dello spazio architettonico rimane un concept contemporaneo (Fig. 05). Rigenera è un processo che implica la necessità di pensare ad una architettura organica, non nel senso dell'utilizzo di materiali naturali, ma nel



mettere al centro del progetto di architettura la persona, i suoi desideri, il proprio mondo per un'architettura come espressione di specifiche identità. Rigenera come viaggio tra conoscenza ed innovazione, tra memoria e presente per costruire un futuro *dove ritrovare il piacere delle relazioni umane.*

Lo spazio pubblico come la nostra casa

Il filosofo Emanuele Coccia ci ricorda che se vogliamo rendere visibile lo spazio pubblico dobbiamo pensarlo come lo spazio della nostra casa: accogliente e pieno di "memorie personali". Un luogo pubblico a misura delle persone attraverso la necessità di una qualità architettonica diffusa. Rigenerare è anche l'espressione di piccoli interventi di un "fare architettura" fuori dai canali mediatici contemporanei, ma attraverso piccoli frammenti architettonici; architetture autoconstruite come la città temporanea di Manotti costruita sulla sabbia e sul terreno golenale del grande fiume Po (Fig. 06), che attraverso il semplice recupero degli elementi naturali come i rami degli alberi portati sulla spiaggia dalla corrente del fiume Po, ci esorta a riconsiderare il ciclo produttivo dei materiali. Anche Frank Ghery nella sua casa a Los Angeles, attraverso materiali di scarto, realizza questa interessante architettura senza tempo e perfettamente inserita nel paesaggio suburbano americano (Fig. 07).

**05 | Palazzo Senza Tempo: Riqualificazione del Tessuto Urbano di Peccioli
di Mario Cucinella Architetto**





Appropriarci

Rigenerare è un percorso per appropriarci del nostro io e del nostro modo di essere parte di questa complessa società.

Nell'opera *Dispatchwork* (2007) dell'artista Jan Vormann che consiste nel riempire le crepe dei muri degli edifici con mattoncini colorati per un'altra visione dell'edificio, meno austera e modificando in tal modo anche l'immagine del paesaggio urbano contemporaneo (**Fig. 08**). L'artista definisce questo progetto come necessità di inserire il colore nelle città per togliere ad esse quella loro tristezza e farle diventare più belle. Chiunque può inserire in murature fatiscenti o asettiche dei semplici mattoni colorati creando così un "fenomeno globale" come riconsiderazione del valore estetico dei luoghi urbani. Una particolare forma di "rigenerazione urbana" come segnale di una nuova dimensione sociale dello spazio pubblico. L'artista costruisce una "mappa interattiva" dove ogni persona invia su *portale telematico* il suo intervento di rivalizzazione dello spazio pubblico creando così una infinita realizzazione. Mi piace evidenziare questo processo rigenerativo non solo di carattere artistico, ma nella sua semplicità realizzativa perché ci fa riflettere sulle condizioni dei luoghi pubblici attraverso questa forte visibilità anche se l'intervento ha una natura transitoria.

Simbiosi tra natura e architettura

Un altro aspetto della rigenerazione architettonica riguarda la possibilità di utilizzare *il verde come connettore degli spazi pubblici e privati*. Un passaggio di scala come propone Stefano Boeri da città polifunzionale a globalizzata ad un ritorno ai borghi urbani con le loro specifiche espressioni architettoniche e funzionali. Il rigenerare come principio di ecosostenibilità attraverso una fusione tra architettura, infrastruttura e verde. Un ecosistema urbano fatto di "isole di comunità nelle quali si possono riconoscere un sistema di residenze stabili: le vere radici di una comunità urbana" (Stefano Boeri).



06 | Nave Jolanda sul fiume Po di Alberto Manotti

Rigenerare è anche manifestazione di una riduzione dei consumi utilizzando le forme di produzione di energia pulita. Rigenerare come necessità di riqualificare l'esistente evitando nuovi interventi di edilizia suburbana come occupazione di suolo ma servono norme edilizie che permettono il recupero del patrimonio edilizio esistente con le nuove necessità del vivere contemporaneo (Fig. 09).

Visione della città

Una nuova visione della città come simbiosi tra natura ed artificio e nella quale la persona si riappropria degli elementi naturali del paesaggio in una forma quasi primordiale dell'abitare come nell'opera dell'artista Michael Armitage nella quale l'uomo vive sugli alberi e la città in lontananza sembra essere un ricordo di un tempo passato (Fig. 10).

Benessere sociale

Il benessere sociale si esprime anche attraverso *un processo architettonico atto al valore sociale dell'architettura*. Antoni Gaudì ci ricorda che essere originali è un ritorno alle origini. Rigenerare come ritorno alle origini ma non in modo asettico, esclusivamente



07 | Frank Ghery House

tecnologico o su parametri di un “politicamente architettonico corretto” ma ascoltando le necessità delle persone che ci chiedono semplicemente di costruire con armonia e bellezza.

Sostenibilità

Un’adesione a normative tecnologiche ormai predominanti nel linguaggio espressivo dell’architettura o alla necessità di rivestire di verde gli spazi aggettanti dell’architettura degli edifici per un’architettura definita “sostenibile”. Questa *necessità di architettura sostenibile* sembra una *rinuncia all’aspetto iconico* che deve avere un’opera architettonica come aspetto riconoscibile e di rappresentazione di vive memorie sociali. *L’iconicità architettonica non è una semplificazione* del fare architettura, ma è riportare nell’architettura valori espressivi di specifiche contestualità. Il progetto delle torri d’acqua ci riporta immediatamente alla relazione tra luogo e architettura diventando il simbolo vivo della città. Il progetto delle Torri d’acqua in Messico di Louis Barragan, Mathias Goeritz e Jesus Reyes Ferreiradel 1957/1958 (Fig. 01) punta alla generazione di un particolare



spazio pubblico e diventa parte della città. Un raffinato orientamento spaziale e cromatico che aumenta lo spazio al suolo e si congiunge con la bellezza del cielo.

Le forme dell'architettura

Lewis Mumford nell'articolo "Le forme dell'architettura" scrive che: "L'architettura non deve limitarsi alla trascrizione degli aspetti tristi della società in cui viviamo, ma può innestarvi coraggiose virtù e dovremo ricominciare sul cammino percorso, su quanto disprezziamo e abbiamo abbandonato nella fretta del nostro procedere. Rigenerare è anche questo; *un recupero e una valorizzazione di quanto abbiamo percorso*"¹. Rigenerarsi è anche non imporre, adattarsi per la costruzione di un rapporto con il luogo non come semplice architettura vernacolare ma come continuità visiva e di identificazione di un luogo attraverso il semplice utilizzo di forme apparentemente anomale ma che il tempo farà diventare valori e presenze di un luogo (Fig. 11).

Rigenerare è anche questo

Lorenza Baroncelli, Direttrice del MAXII Architettura ci ricorda che "è ormai finita l'epoca delle Archistar, *l'architetto deve essere un sarto che progetta e cuce su misura i suoi interventi calandoli elegantemente nel contesto urbano*". Rigenerare è anche questo.

Il paesaggio urbano

La rigenerazione del paesaggio urbano invade direttamente la qualità della vita ed è la risposta contemporanea alla necessità di *recuperare una qualità urbana che ci permette di appropriarci dello spazio sociale come nel passato*. L'architettura è una paziente continua ricerca. Ricercare la bellezza, le relazioni, i suoni, i silenzi, i colori, le forme, i sentimenti è un compito del fare architettura.

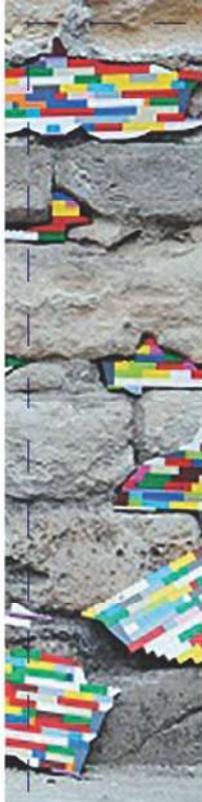
Ricerca il piacere di stare in un luogo deve essere il tema della rigenerazione (Fig. 12)



08 | Dispatchwork (2007) dell'artista Jan Vormann

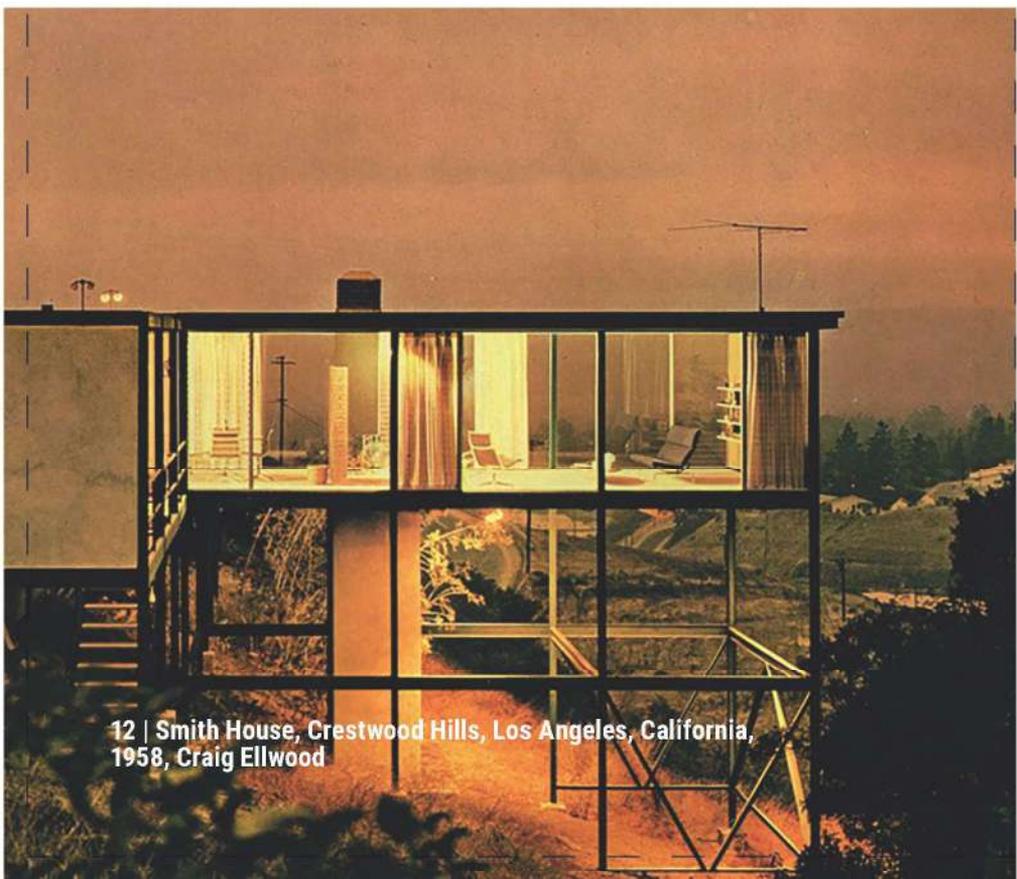
09 | Progetto di ristrutturazione edilizia ad Arzignano di Sergio Zanichelli Architetto (2015). PH Fausto Franzosi

10 | Michael Armitage, The Fourth Estate 2017, olio su tessuto, Lubug





11 | Nivola House-Garden (Garden Wall), Amagansett, N.Y.,
1949-1950, Bernard Rudofsky with Costantino Nivola, Architects



12 | Smith House, Crestwood Hills, Los Angeles, California,
1958, Craig Ellwood



13 | Casa Galina Salvotti- Giovanni Leo Salvotti Architetto, 1963

Frank Lloyd Wright ci ricorda che l'architettura deve essere un fertilizzante e deve far crescere ciò che è in relazione con essa. Rigenerare un'architettura è anche questo: far crescere ciò che è una relazione con essa; luoghi e persone attraverso nuove visioni (Fig. 13).

@INFO

¹ Articolo "Le forme dell'Architettura" tratto da Editoriali di Architettura di Bruno Zevi, Einaudi Editore, Torino, 1979

RIFERIMENTI IMMAGINI

- 01 | <https://itali.com/2018/09/07/dal-paradiso-di-taloc-alle-torri-di-barragan/>
- 02 | Bibliotheque Historique De La Ville De Paris, Paris, France - https://www.meisterdrucke.it/kunstwerke/1200w/Hilaire-Guesnu_-_Map_of_Paris_during_the_period_of_the_Grands_Travaux_by_Baron_Georges_Haussmann_-_%28MeisterDrucke-44287%29.jpg
- 03 | Ildefonso Cerdà, La teoria generale dell'urbanizzazione, a cura di Antonio Lopez de Aberasturi, Jaca Book, Milano 1985 - https://www.pagina21.eu/wp-content/uploads/2021/02/2_Plan-Cerdà.jpg
- 04 | <https://metropolismag.com/wp-content/uploads/2021/07/hero.jpg>
- 05 | <https://www.peccioli.net/palazzo-senza-tempo-palazzo-di-via-carraia/>
- 06 | <https://esplorazioniminime.wordpress.com/2015/11/19/lo-scheletro-di-legno-della-nave-jolanda-il-regno-del-re-del-po/>
- 07 | https://www.laconservancy.org/wp-content/uploads/2022/10/Gehry-House_ARG_0-scaled.jpg
- 08 | <https://semieidee.altervista.org/wp-content/uploads/2016/05/NUIT-BLANCHE-LEGO.jpg>
- 10 | <https://www.artsy.net/artwork/michael-arnitige-the-fourth-estate>
- 11 | https://www.getty.edu/art/exhibitions/rudofsky/images/nivola_gardenwall_zm.jpg
- 12 | <https://trnhmedia.themodernhouse.com/uploads/2014/09/19.jpg>
- 13 | <https://ofhouses.com/post/186532611034/696-giovanni-leo-salvotti-galina-salvotti>

36



**premio
architettura
emilia-romagna**

SIMONE VIANI



RIGENERA



FESTIVAL ARCHITETTURA 2023 ARCHITECTURE FESTIVAL



izen

GALLERIA
FOTOGRAFICA

01 | Cerimonia di Premiazione del Premio Architettura Emilia-Romagna,
Cervia (Ra). PH Fabrizio Zani

“

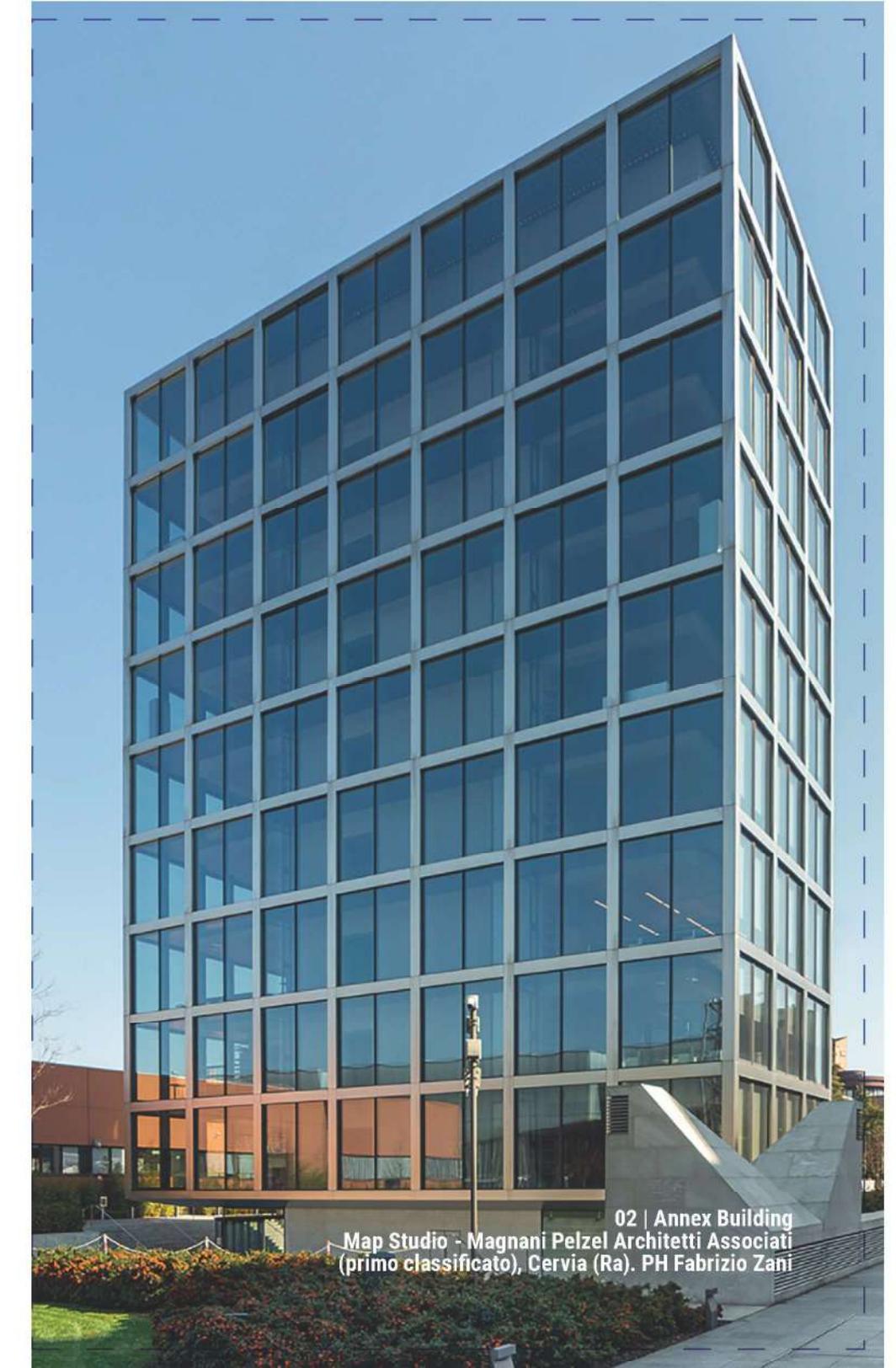
La prima edizione del Premio Architettura Emilia-Romagna, ideato dagli Ordini degli Architetti P.P.C. della Regione, ha avuto come primo obiettivo riconoscere e diffondere tra il pubblico quelle opere che meglio rappresentano l'architettura contemporanea del territorio.

La competizione, inserita all'interno del Festival Rigenera – Circolare, ha quindi promosso la disciplina architettonica nella sua dimensione sociale, come arte di far vivere le persone progettando in maniera ragionata la città e l'ambiente.

La Giuria, composta dalla Presidente Chiara Tonelli, João Ferreira Nunes, Andrea Rinaldi, Gianmatteo Romegialli, Simone Sfriso e Maddalena Fortelli, Segretaria senza diritto di voto, ha consegnato i premi, realizzati appositamente per la competizione dall'artista Antonella De Nisco, durante la cerimonia di premiazione organizzata il 22 aprile ai Magazzini del Sale di Cervia, in provincia di Ravenna.

1 premio di architettura

3	2	10	20	98
<i>vincitori</i>	<i>menzioni d'onore</i>	<i>finalisti</i>	<i>selezionati</i>	<i>candidati</i>



02 | Annex Building
Map Studio - Magnani Pelzel Architetti Associati
(primo classificato), Cervia (Ra). PH Fabrizio Zani



03 | Chiostri di San Pietro
Zamboni Associati Architettura (secondo classificato)



04 | Capannoni delle Ex Officine Meccaniche Reggiane
Architetto Andrea Oliva (terzo classificato)



05 | Casa su una collina
Caravatti Architetti (menzione d'onore)



06 | Darsena Pop Up
Meme Architetti (menzione d'onore)





44

quanto dista
l'architettura
dal suo pubblico?

MARA PATRIZIA CORRADI

local
+ local
+ global

**breve storia dei
passi avanti fatti
negli ultimi anni
dalla disciplina
per interessare le
persone**

local materials
local energy
local knowledge



Sommario

Un'analisi di come la difficile relazione tra gli architetti, le loro opere e il fruitore finale stia lentamente cambiando, in favore di una nuova rappresentazione dello spazio urbano e del paesaggio come patrimonio comune.

Nel saggio "Saper vedere l'architettura" (Einaudi, 1948) **Bruno Zevi** si rammaricava del fatto che il pubblico si interessasse di pittura, musica, scultura e letteratura, ma non di architettura e che la stampa, mentre dedicava intere colonne a un'esposizione di Burri, ignorasse l'edificazione di un nuovo palazzo, anche se opera di progettista di fama. L'architettura, egli notava, non veniva insegnata se non come ramo dell'arte e tuttavia concludeva che, al di là delle difficoltà obiettive, *"c'è un'incapacità da parte degli architetti, degli storici dell'architettura e dei critici dell'arte a farsi portatori del messaggio edilizio, a diffondere l'amore dell'architettura nella massa per lo meno delle persone colte"*. Zevi sosteneva che la noia delle persone verso l'architettura nasceva dal fatto che gli edifici venivano descritti come soli fenomeni plastici o, da parte degli ingegneri, come percorsi tecnici, mancando di trasferire alle persone ciò che più appassiona chiunque, cioè **l'esperienza spaziale**.

Dopo 70 anni

Non affrontare l'architettura dal lato giusto, non adottare un linguaggio e un lessico opportuni, non riuscire a **creare quella complicità** che genera desiderio, scoperta e interesse verso le sorti delle città e del paesaggio, è una lacuna che ancora oggi, a 70 anni di distanza da quel testo, si avverte. L'architettura continua a essere una disciplina che si scopre con la maggiore età, mentre il patrimonio del Novecento è completamente ignorato o addirittura



C'è un'incapacità da parte degli architetti, degli storici dell'architettura e dei critici dell'arte a farsi portatori del messaggio edilizio, a diffondere l'amore dell'architettura nella massa per lo meno delle persone colte

Bruno Zevi, 1948

denigrato, etichettato come contrario a qualsiasi senso estetico, prigione, scatola, capannone e via dicendo. Incompresa dalle masse, l'architettura del secolo breve è diventata disciplina d'élite, salvandosi solo grazie all'avvento del **Decostruttivismo** e poi della progettazione parametrica, con forme considerate da molti talmente astruse da diventare celebri, ma come semplice fondale o scenografia. La gran parte dell'architettura resta da un secolo pressoché sconosciuta ai più, che sottovalutandone l'importanza nelle proprie vite, continuano a **subire le conseguenze di scelte politiche altrui**, che siano di interesse privato o pubblico, senza entrarvi davvero in contatto.

lo partecipo

Al contrario, **leggere l'architettura come una questione di interesse sociale** e non riservata ai tavoli dei tecnici, introdurre quindi un nuovo interlocutore è la strada più costruttiva intrapresa negli ultimi anni. Lo sviluppo dei **processi partecipativi nella progettazione**, che ha visto la stretta collaborazione dei committenti, spesso intere comunità urbane, ha mostrato che, da un lato, il dialogo sull'architettura non è impossibile e

dall'altro che è estremamente produttivo, facendo coincidere fin da subito le necessità degli utenti con le strade di progetto. Il loro contributo, insomma, poteva essere rivelatorio e stimolare un legame molto forte verso ogni intervento. Ed è stato proprio questo il nodo di svolta nella categoria, il bisogno di creare un legame tra l'opera e la comunità fruitrice e che ha fatto entrare **la comunicazione** tra le discipline che appartengono all'attività di un architetto.

La dimensione locale

Ad un certo punto del percorso gli **ordini professionali** hanno deciso di farsi portavoce di questa apertura. Cavallo di Troia sono stati gli eventi di formazione per i tecnici che sono stati estesi anche al di fuori dell'ambito professionale, per **una nuova rappresentazione del tema**, proprio come accade alla musica, al cinema, all'educazione, all'arte e così via. Oggi spesso le lezioni dei più grandi maestri dell'architettura sono spettacoli, **performance**, più vicine a un TED Talk che ha una conferenza ex cathedra: ambientate in contesti di attrazione si trasformano in conversazioni con il pubblico sulla



percezione dello spazio costruito, occasioni di scoperta di nuovi materiali, processi per migliorare le nostre condizioni di vita, contestualizzati nei problemi concreti e in grado di darci spunti per prefigurare il nostro futuro.

Si è pensato di **accostare l'architettura a eventi già consolidati**, di andarsi a inserire proprio dove l'attenzione era già alta e di un pubblico vario, per cultura, percorsi, abitudini. Felice esempio di questa collaborazione è la lectio magistralis di Anna Heringer, al Teatro Farnese, all'interno della manifestazione "Il Rumore del Lutto" a Parma, un festival che si occupa di un tema, quello della morte, trasversale alle discipline e a cui l'architettura ha portato la propria interpretazione, con un messaggio appositamente proporzionato nel linguaggio, per suscitare riflessione anche tra le persone non specializzate (**Fig. 01**).

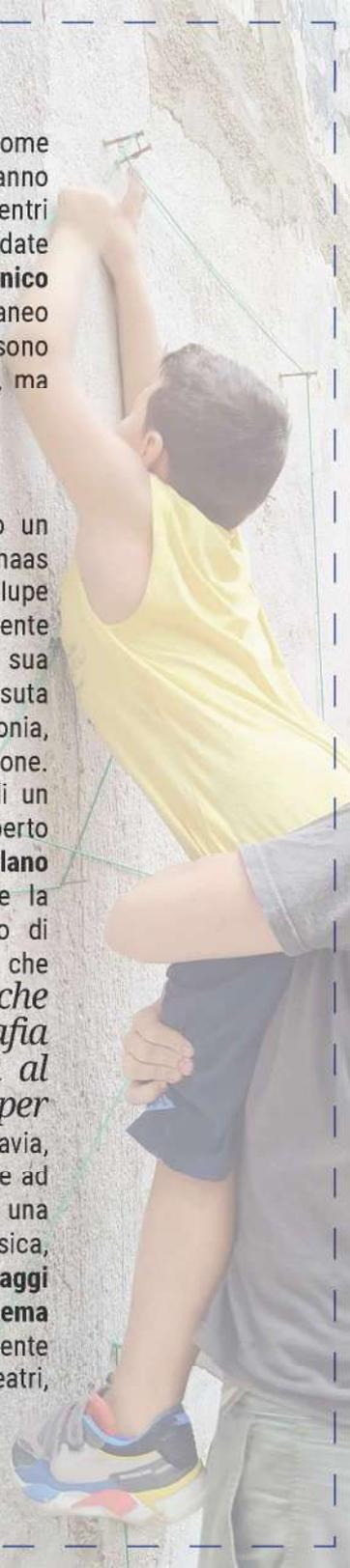
Relazioni come questa sono ciò che stimola anche l'attenzione della **stampa locale**, con la quale è propedeutico riaprire un dialogo. Quando quest'ultima si affaccia all'inaugurazione di un nuovo edificio il pezzo finisce in cronaca, dove tuttalpiù si



parla di nomi, fatti e date. Ad eccezione di città come Milano, Roma o Venezia, dove i giornali hanno collaboratori con competenze specifiche, nei centri minori le testate hanno la necessità di essere guidate alla **riscoperta del patrimonio architettonico recente** e alla conoscenza di quello contemporaneo e, a quel punto, se ben accompagnate, possono interessarsi a raccontarlo, non più in cronaca, ma sulla **pagina della cultura**.

Chi sa vedere l'architettura?

Nel 2008 Ila Bêka e Louise Lemoine girano un documentario all'interno di una villa di Rem Koolhaas a Bordeaux, ponendo la governante Guadalupe Acedo in soggettiva. Il punto di vista completamente inedito presenta l'opera descrivendo non la sua struttura, ma il modo in cui viene vissuta quotidianamente, addirittura, con un pizzico d'ironia, nelle sue fasi di rigoverno e manutenzione. Ripensando a Zevi, è stata questa l'origine di un diverso modo di vedere l'architettura, che ha aperto un filone di riflessione. In Italia, è con il **Milano Design Film Festival**, pochi anni dopo, che la disciplina scopre nel cinema uno strumento di esplorazione e rappresentazione di sé stessa che coinvolge il pubblico. *L'architettura, che costituiva da un secolo la scenografia ideale del cinema, viene condotta al centro dell'inquadratura, per diventarne il soggetto principale.* Tuttavia, lo sguardo non è più tecnico, al contrario tende ad agire **sulle corde dell'emotività**: costituendo una narrazione multimediale di immagini, testo e musica, il video è in grado di trasferire finalmente **messaggi universali**. Si diffondono così le **rassegne di cinema e architettura** aperte alla città e collocate felicemente in luoghi suggestivi, come piazze, musei, teatri, centri culturali. (Fig. 02)



Stimolare domande

E se il pubblico comincia a interessarsi, perché non formulare una proposta che parli anche ai più piccoli? Le prime esperienze sono state quelle della **Scuola di Architettura per bambini SOU**, concepita nel 2016 all'interno del **Farm Cultural Park**, il centro culturale e museo diffuso che ha rivitalizzato la città di Favara, in provincia di Agrigento, vittima dello spopolamento e della mancanza di opportunità. La rinascita di Favara, grazie agli artisti e agli architetti che hanno coinvolto le persone nei processi partecipativi di progettazione, ha costituito un modello replicabile che ha reso tangibile l'azione trasformativa dell'architettura. Prendersi cura dei luoghi è stata poi l'idea che ha ispirato la fondazione della prima scuola di progettazione in Italia pensata per bambini e ragazzi SOU (Fig. 03).

Un paio d'anni dopo, in seno al Congresso nazionale degli Architetti italiani, è nato il progetto **"Abitare il paese. La cultura della domanda"** che ogni anno innesta laboratori di architettura nel programma scolastico. La drammatica mancanza di conoscenza verso l'architettura della propria stessa città riscontrata nei giovani aveva costituito un campanello d'allarme. Gli architetti sono andati nelle classi e, ripensando il loro mestiere, hanno abituato gli alunni all'osservazione dello spazio urbano. Lo scopo è certamente introdurre alla disciplina e generare futuri architetti e architetture, ma anche **committenti più consapevoli**. (Fig. 04-05)

Il pubblico si allarga

Nel 2019 e nel 2022 il **Ministero della Cultura** ha aperto bandi di finanziamento per manifestazioni volte a *"promuovere la diffusione tra tutti i cittadini dell'importanza del ruolo dell'architettura contemporanea"*

 /Abitare il Paese / **PARMA 2**

“ *Si è pensato di accostare l'architettura a eventi già consolidati, di andarsi a inserire proprio dove l'attenzione era già alta e di un pubblico vario, per cultura, percorsi, abitudini*

per il progresso civile, sociale ed economico del Paese”.

L'interessamento ha prodotto 7 manifestazioni nel primo anno e 9 nel secondo, con molte più città e territori coinvolti. Tra queste, il **Festival Rigenera**, promosso dall'Ordine degli Architetti di Reggio Emilia e poi riproposto coinvolgendo tutti gli ordini dell'Emilia-Romagna. La sua dimensione diffusa a scala regionale e il suo prolungarsi per settimane, il coinvolgimento di enti pubblici, fondazioni, realtà commerciali e imprenditoria del territorio, sono state intuizioni vincenti.

Le iniziative hanno avuto il merito di spiegare la rigenerazione urbana alle persone che hanno vissuto lo svuotamento dei grandi complessi industriali, facendo percepire la città come un organismo vitale. Rigenera ha sottolineato **la moltiplicazione del valore** che la rigenerazione del costruito darà ai suoi cittadini, **raccontando il processo** che ha coinvolto quegli spazi e portando le persone a visitarli: la passeggiata nel vecchio quartiere operaio di Santa Croce e il pranzo condiviso alla Polveriera a Reggio Emilia, la visita all'ex mercato ortofrutticolo di Modena, oggi restituito alla città anche grazie agli spazi dedicati a chi vive con l'autismo, la scoperta del patrimonio di archeologia industriale della Darsena di Ravenna. E poi i laboratori per far capire la progettazione a tutti e quando gli architetti hanno raccontato la storia della città direttamente per la strada, intrattenendo i passanti come facevano i cantastorie. Nell'edizione che ha coinvolto i capoluoghi della regione, Rigenera ha esteso le **visite all'architettura del Novecento**, per colmare un vuoto di conoscenza ed esplicitare che la rigenerazione che vediamo oggi si basa su come fu costruita la città nel XX secolo, nel bene e nel male. Queste passeggiate, che parlavano di facciate ma anche di committenti, di storia e di costume, hanno fatto il tutto esaurito, con un pubblico misto, curiosi, appassionati, persone colte, eppur meravigliate di



non conoscere tanta parte del processo di costruzione della propria città. (Fig. 06-07)

A questi momenti, che sono stati i più ripresi dalla stampa locale, il festival ha accostato approfondimenti con progettisti internazionali, che hanno illustrato piani di rigenerazione fuori dal nostro Paese, nel Nord Europa, nell'Africa subsahariana, in Sud America. E convegni tecnici, in cui i temi come la sostenibilità, l'impatto sociale, gli investimenti per la ricostruzione dei territori sono stati affrontati in modo **interdisciplinare**, invitando personalità dal mondo giuridico, istituzionale, ecclesiastico e imprenditoriale, avendo sempre in mente il fine ultimo della comunicazione, quello di offrire punti di vista divergenti.

L'augurio è che Rigenera diventi proprio come i suoi modelli culturali, il Festivalletteratura, il Festivalfilosofia, il Festival della Lentezza, il Festival della Mente, solo per citarne alcuni, dove chi ascolta non indossa nessuna particolare etichetta, ma è il semplice e più interessante pubblico delle persone curiose, appassionate, stimolate a informarsi e a lasciarsi sorprendere.



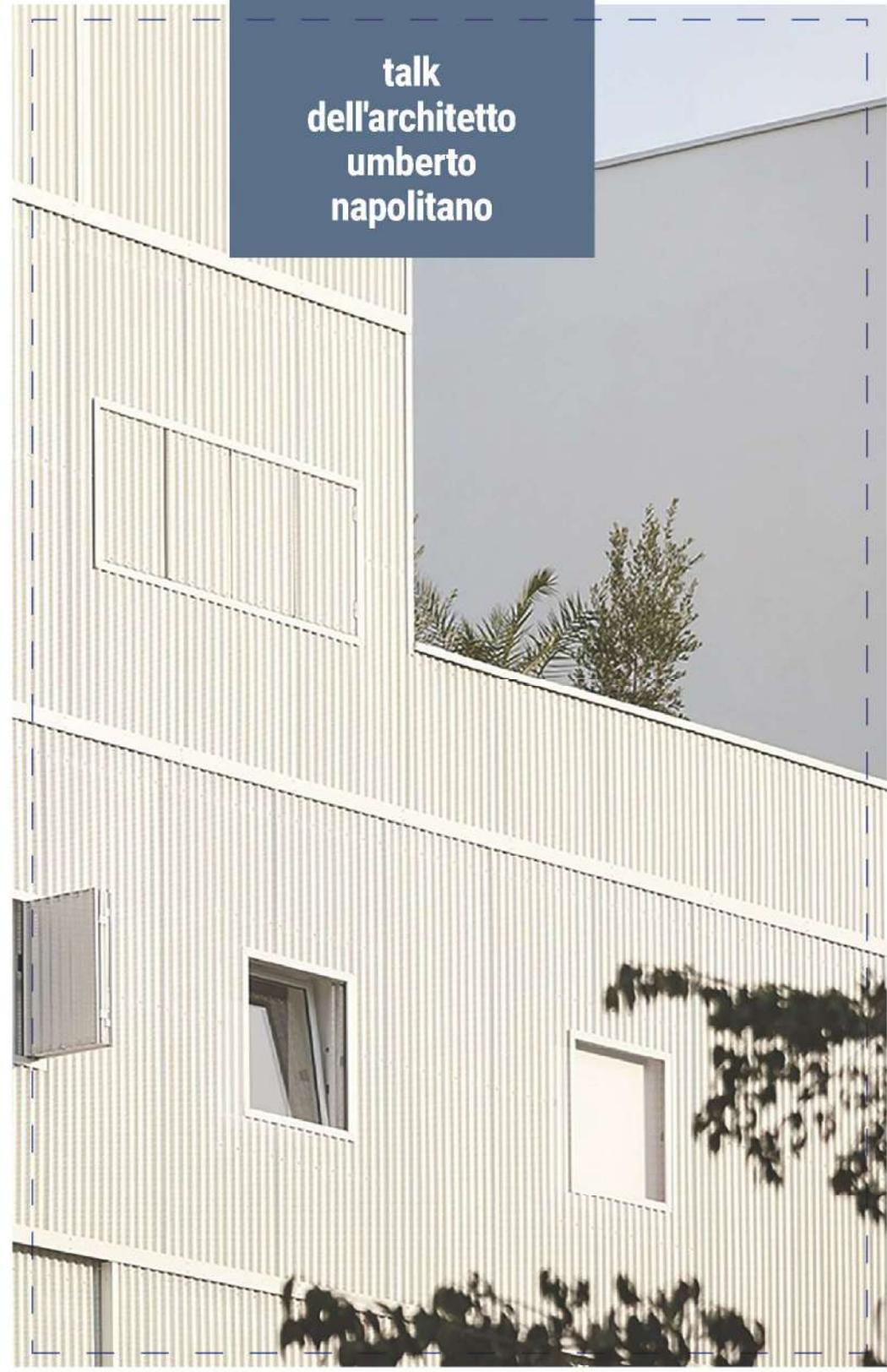


56

l'infinito e il possibile

**NATALIA EVANGELINA BUONASORTE
BENEDETTA MELLI
ALESSANDRO PUGLIERIN**

**talk
dell'architetto
umberto
napolitano**



In data 19 aprile 2023 nella sala congressi di Iren Smart Solutions ha avuto luogo la Talk dell'architetto italiano naturalizzato francese Umberto Napolitano e cofondatore di Studio LAN (Local Architecture Network), dal titolo "L'indefinito e il possibile". L'incontro, introdotto da **Gabriele Lelli**, Professore Associato presso il Dipartimento di Architettura di Ferrara, si è aperto con una serie di immagini e testi che mostrano la distribuzione urbana nelle diverse città del mondo e di come si sia evoluta, il suo sviluppo e l'interpretazione dell'architetto per inserirlo nel contesto e dialogare con l'esistente. Napolitano racconta come le proposte di Studio LAN rivendicano quella **"resilienza urbana"** che consente la costante metamorfosi del tessuto costruito, intendendo la città come un organismo capace di reinventarsi oltre i limiti delle mere funzioni, e **dimostrando una capacità unica di reinterpretare tipologie classiche in chiave contemporanea, bilanciando tradizione e innovazione, memoria e tecnologia** e creando spazi fluidi e versatili, pronti ad accogliere esigenze future ancora sconosciute, il tutto partendo dai moduli Haussmanniani dell'800. Nei progetti presentati è interessante rilevare il modo in cui il contesto e le esigenze degli abitanti sono state analizzate al fine di rispondere con **un'architettura funzionale ma allo stesso tempo imponente, con lo scopo di mettere in risalto il luogo in cui il progetto è inserito.**



1

bègles (79 unità abitative)

bègles, bordeaux

2015



Il progetto di **social housing** di 79 unità abitative situato nella periferia di Bordeaux, nel sud ovest della Francia, nasce a seguito di un concorso, vinto grazie ad una strategia molto semplice, *“compra due, paghi uno”*. Infatti la matrice geometrica del progetto è ispirata al modello della sovrapposizione dei container: in questo modo i vuoti diventano zone private perché non creano collegamenti diretti con le unità vicine del progetto ma si possono utilizzare privatamente dandogli un significato spaziale, come per esempio un giardino o una camera extra; hanno anche una funzione termica perché aiutano a creare un modello che si adatti pienamente al clima del luogo. Il sistema costruttivo è estremamente semplice: una struttura portante regolare a pilastri e travi in cemento armato, integrata da facciate leggere in pannelli prefabbricati, impermeabili, isolanti e schermanti, tutti a compattezza variabile e con livelli di isolamento ad altissime prestazioni. L'involucro esterno, di rivestimento e schermatura solare, grazie alla lamiera forata, permette contemporaneamente di creare un effetto di continua evoluzione: l'edificio è

bianco di giorno ma di notte cambia aspetto e la foratura del materiale rivela la vita all'interno degli appartamenti.

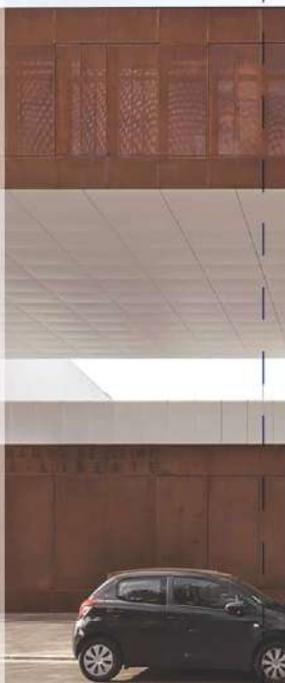
La particolarità è che il progetto è stato realizzato senza sostanzialmente progettare nulla: è il risultato di un assemblaggio di parti prefabbricate esistenti sul mercato, scelte e assemblate insieme per ragioni economiche rappresentando in questo modo un concetto semplice e pulito che guarda a un nuovo modo di abitare nella periferia, rendendola più leggera e armoniosa.

2

*minimum security prison
nanterre, parigi*

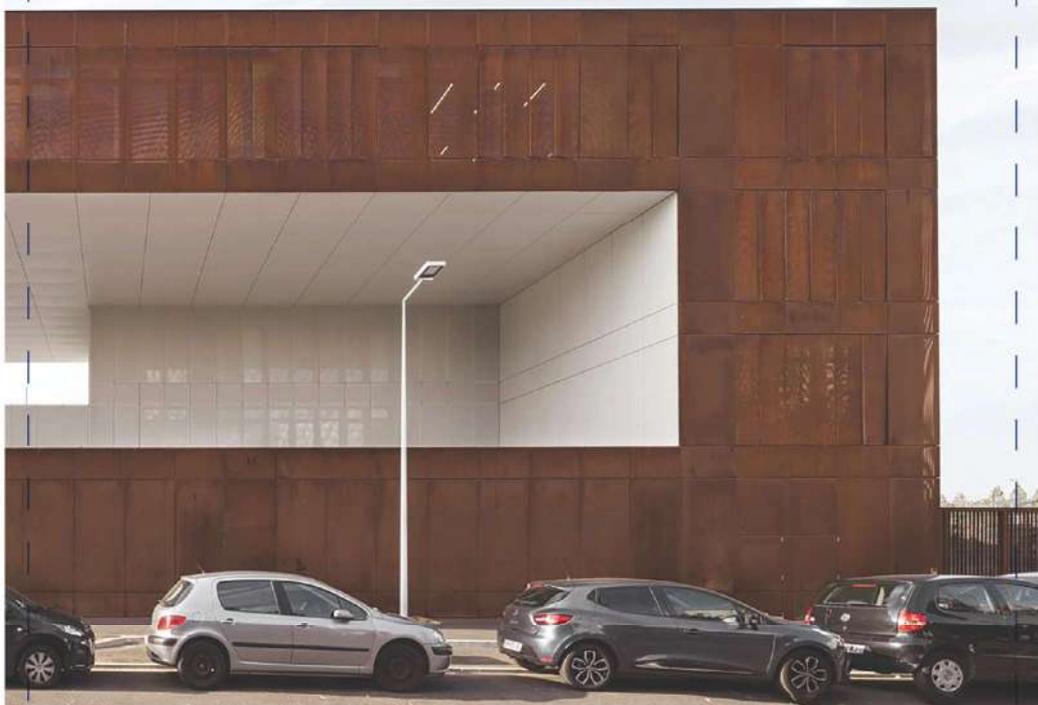
2019

Il progetto del **carcere di minima sicurezza** situato a Nanterre, nella periferia nord-ovest di Parigi, ha l'ambizione di *diminuire la distanza con la città*. Indubbiamente una scelta coraggiosa e radicale. Con questo scopo, Studio LAN propone una architettura a prima vista semplice, pulita, ordinata e imponente, fuori dagli standard progettuali delle carceri. **Il progetto mette in relazione l'architettura con la città attraverso un volume semplice e con l'intenzione di rendere la reclusione meno radicale**, basandosi su tre strategie: facciate al posto di muri (su due lati del lotto), un passaggio più fluido tra l'interno e l'esterno e una distribuzione che collega le varie scale. La materialità crea un contesto di transizione sia dell'interno che dall'esterno dialogando perfettamente con la città. Altro aspetto fondamentale sono le accese decorazioni del playground, colori insoliti per un carcere.





Ci si interroga quanto questi espedienti architettonici siano sufficienti per rendere la detenzione meno drastica: sicuramente questo progetto mette in discussione l'immaginario collettivo del carcere ponendosi in netto contrasto ad esso grazie ad una architettura dirompente. Studio LAN ha *portato la qualità dell'abitare e dell'architettura in uno spazio quasi sempre considerato lontano dal benessere dell'abitare.*



3

*teatro le maillon, questo non è un teatro!
quartiere wacken, strasburgo*

2019



Situato nel quartiere Wacken di Strasburgo, a primo impatto risulta un cubo nero all'apparenza anonimo, senza nessuna segnaletica che ne indichi la reale funzione. Con lo stesso concetto della prigione di Nanterre, ovvero quello di fare una architettura diversa della immagine tradizionale di **teatro**, il progetto sostituisce la tradizionale composizione basata sulla triade vestibolo-stanze-logistica con l'idea di spazi liberi, come tanti spazi da scoprire e attivare. La formazione di un quadro capace di ospitare tutti gli scenari considerati, una griglia migliora la flessibilità e crea luoghi con un'ampia gamma di potenziali usi. Le facciate che si affacciano sullo spazio pubblico diventano l'interfaccia che può perpetuare nella connessione tra le sale, tra interno ed esterno, tra il teatro e la città, tra lo spettatore e lo spettacolo. *L'unico limite che sembra emergere da quest'opera sta nelle inesauribili possibilità spaziali, che legittimano e sfidano le possibilità del teatro contemporaneo.*



Infine **l'ampliamento del Museo MAXXI** di Roma, in cui, come in tutti i progetti di Studio LAN, si genera uno stretto rapporto con il contesto urbano. Il giardino generoso, accessibile, e il tono sostenibile dell'intero progetto offre una buona flessibilità nell'organizzazione delle funzioni e degli spazi ad esse dedicati, insieme all'utilizzo di tecnologie costruttive a secco che contribuiscono al tono sostenibile della proposta. *L'utilizzo del sistema paesaggistico come un contenitore degli edifici esistenti*, e non come un mero accessorio, aiuta a regolare il microclima e ridurre temperature e inquinamento atmosferico. Studio LAN propone una architettura capace di dialogare con il contesto, utilizzando materiali del luogo e sistemi costruttivi in un'ottica di sostenibilità, con uno scopo principale di generare spazi adattabili e trasformabili nel tempo in base alle necessità.

4

*edificio polifunzionale
e spazi pubblici
maxxi, roma*

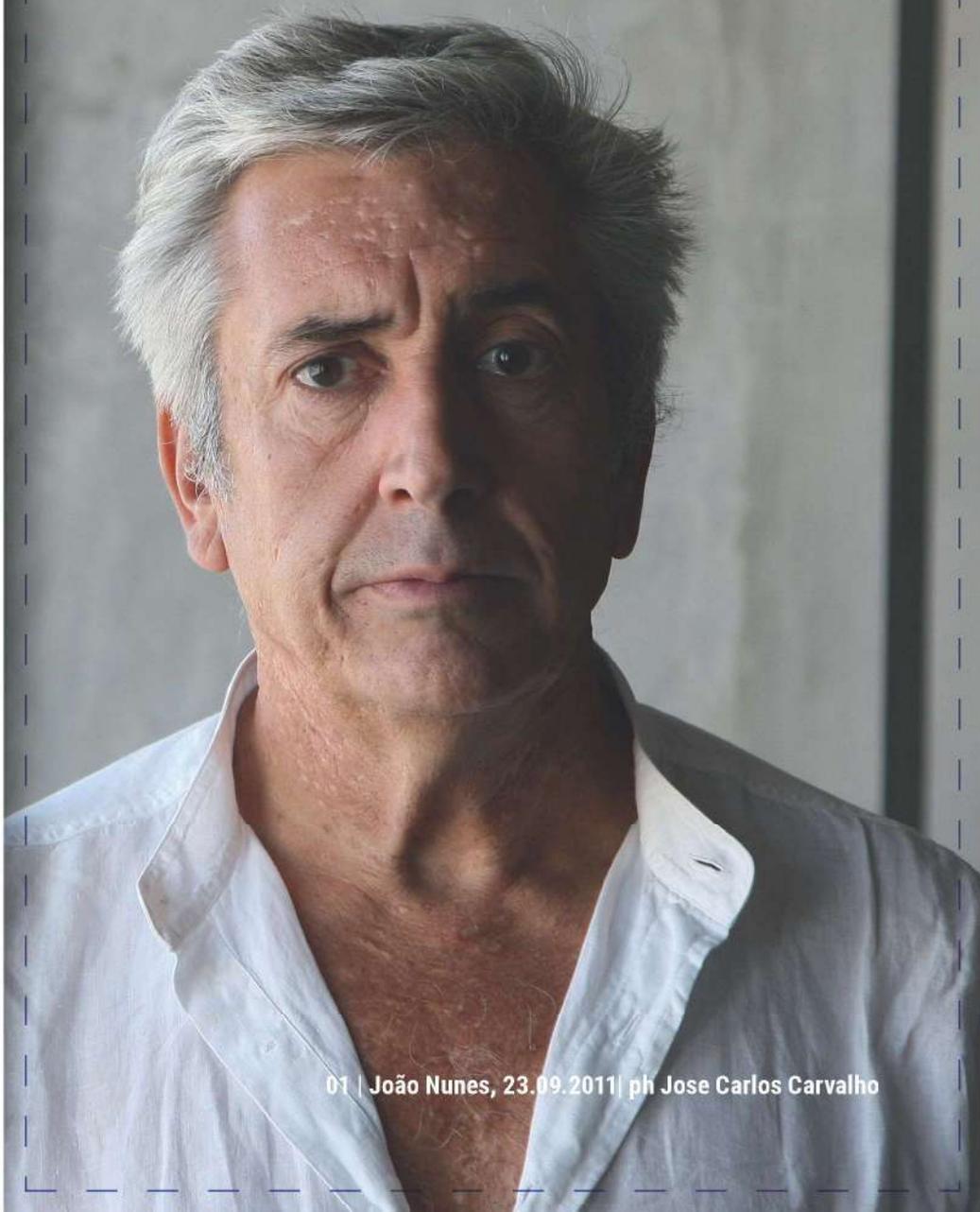


68

joão nunes: esplorando la terra

INTERVISTA DI FRANCESCO DI GREGORIO

**“I got saved
by the beauty
of the world”**
Mary Oliver



01 | João Nunes, 23.09.2011 | ph Jose Carlos Carvalho

João Antonio Riberio Ferreira Nunes è un architetto paesaggista portoghese. Oltre a svolgere un'intensa attività didattica è fondatore dello Studio PROAP con il quale realizza progetti in tutto il mondo.

Nato a Lisbona e discendente, così mi piace pensare, degli esploratori del XV secolo come Magellano e tanti altri. La sua famiglia dopo un lungo soggiorno a Macao rientra in una Lisbona ancora fortemente condizionata dal contesto politico ma che da lì a poco cambierà giorno dopo giorno per diventare la metropoli europea che conosciamo oggi, chissà grazie anche al film "Lisbon story" del regista tedesco Wim Wenders.



Quale è il tuo rapporto con il cinema e come secondo te questa disciplina può determinare o reinterpretare il paesaggio?

Prima di tutto una precisazione importante quando parliamo di paesaggio, un tema in cui osservatore e osservato si confondono e in cui un cambiamento di punto di vista può capovolgere tutto - diceva mio padre - con il senso d'ironia che lo caratterizzava: *"i portoghesi di oggi non discendono dai navigatori di una volta, ma da quelli che, piuttosto, non hanno mai avuto il coraggio di partire..."*. Dai navigatori discendono invece oggi brasiliani, angolani, capoverdiani, guineensi, mozambicani, etc, etc... discendenti dei locali con cui i veri navigatori si sono mescolati secondo il nostro particolare approccio, molto particolare, all'epoca della colonizzazione; *ma chissà di chi siamo veramente discendenti, in una storia che soltanto in 300 anni coinvolge più di 10 generazioni*. Da un'analisi del DNA che mi ha regalato mia moglie veniva fuori che io avevo antenati sardi, iberici e italici in parti uguali, predominanti, ma anche un po' scozzesi e nordafricani, ancora molto rilevanti, e anche sub sahariani in minore rappresentanza. Sono un miscuglio di tante cose tanto diverse, come forse lo sono tanti di noi, la coscienza di questo fatto dovrebbe cancellare qualsiasi sentimento razzista o xenofobo! Tutti dovrebbero fare questa analisi del DNA!

Questa visione freddamente precisa di mio padre da un lato toglie la visione romantica di un patrimonio genetico di sentimenti e di avventura, riconoscimento del mondo come nostra casa. Dall'altro lato costruisce un altro patrimonio sentimentale fatto di permanenza e profonda appartenenza ad altri luoghi. Riconosco, forse contraddittoriamente, questi due sentimenti molto presenti: il sentimento di appartenenza, che si esprime fondatamente come

portoghesità, convive con un sentimento di profondo affetto e appartenenza rispetto a tanti altri luoghi (oltre al Portogallo, o più precisamente, Lisbona) che mi hanno generosamente accolto nella mia vita, come per esempio l'Italia, la Svizzera, ma anche l'Angola, l'Albania e il Brasile...

Ma si parlava di Cinema!

Il Cinema, come modo di rappresentazione del mondo, è uno strumento utilissimo alla progettazione del Paesaggio e anche alla sua comprensione, alla sua lettura anche in quanto fenomeno sociale, perché associa alla dominanza dell'immagine nella narrativa la questione della dinamica.

E la questione della dinamica, in un momento in cui l'immagine statica ancora domina la descrizione del Mondo, è essenziale per sfuggire ai malintesi quando si parla di paesaggio per intenderlo e capirlo come una realtà mutabile, instabile, sempre in trasformazione. Questa percezione del Paesaggio, che io condivido, contrasta profondamente con la celebrazione dell'immagine fotografica, statica e perenne, che alimenta ancora tante interpretazioni conservatrici del nostro rapporto con il mondo intorno a noi...

Il Cinema (le sue possibilità descrittive, l'animazione dell'immagine statica, l'utilizzo strumentale di un sistema dinamico di rappresentazione) sembra fatto apposta per servire l'Architettura del Paesaggio come lettura del Mondo e come progetto della sua trasformazione...come rappresentazione dello stato di fatto e delle sue possibilità di trasformazione...e anche per parlare della bellezza del Mondo che forse sta proprio nel fatto che ogni momento è irripetibile...
e forse questa coscienza di irripetibilità

ci porta a amare di più il Mondo, ad amare di più, così come amiamo le cose che ci toccano a fondo e che sappiamo che, prima o poi, perderemo...

Ma poi, è anche vero che il Cinema costruisce miti, producendo paesaggi che non esistono davvero e che si innestano nel mondo reale producendo modelli inimmaginabili nei quali viviamo oggi come se si trattasse di paesaggi del mondo vero...e questo ha pregi e difetti, enormi pericoli e ancora più grandi possibilità... come tutti gli strumenti, un lato fecondo di possibilità per aiutare l'uomo del futuro, un altro oscuro di conseguenze difficili da immaginare...

Che influenza hanno per te le altre discipline, tecniche e umanistiche, nella tua formazione e nel tuo approccio alla professione?

Viviamo un momento del Mondo molto interessante, in cui l'intensità di consapevolezza e di conoscenza che ci ha offerto negli ultimi decenni (forse nell'ultimo

“

*La natura è sempre in ordine,
l'uomo è sempre in disordine.
La natura è come un bambino:
in un attimo si riprende, perché
non si prende mai sul serio.
L'uomo si prende sul serio da
sempre*

Pier Paolo Pasolini

secolo) la specializzazione ci ha portato alla presa di coscienza della necessità di combattere l'isolamento e la solitudine di ogni campo specialistico del sapere e alla certezza che per capire veramente qualcosa è necessario riuscire a costruire rapporti trasversali tra tante conoscenze specifiche.

Quando parliamo di Paesaggio, parliamo di una realtà molto complessa in cui interagisce un grande numero di azioni studiate in campi specialistici molto diversi...per capire un paesaggio serve mettere insieme tanti saperi specialistici e capire la sua geologia, la sua storia antropica recente e remota, il modo di abitarlo (quindi la sociologia, l'antropologia, ma anche la sua agricoltura, la produttività dei suoli) e tutte le caratteristiche del suolo stesso che possano giustificare funzionamenti particolari (come le condizioni di drenaggio e di riserva di acqua nel sottosuolo), ma adesso serve conoscere anche il suo clima adesso e nel corso della storia, il modo in cui l'acqua scorre sulla superficie, la sua topografia, la sua flora, la sua fauna, la sua ecologia, etc, etc, etc...

Il paesaggio è il risultato di interazioni tanto varie che ci vuole una grande quantità di sguardi diversi per capirle.

Questo non significa che dobbiamo cercare di essere specialisti di tanti temi diversi del sapere, ma che dobbiamo possedere le conoscenze minime per lavorare produttivamente con tanti temi del sapere. Senza queste conoscenze non si capisce niente...e senza capire niente, non si tocca!

Queste consapevolezze servono per costruire la coscienza del luogo, per conoscerlo... sono la fondamentale condizione per azzardare una possibilità di trasformazione, maturata sempre dietro un pensiero di ottimismo e generosità...





costruire *un Mondo* migliore, diverso, più produttivo, più equo nell'accesso alla produttività, più equilibrato nel rapporto tra uomini e tutte le altre specie con cui dobbiamo dividerlo, *pieno d'identità diverse che si affermano senza imporsi...*

Ci siamo conosciuti all'Accademia di architettura di Mendrisio dove insegni, scuola che ha definito per volontà dei suoi fondatori la figura dell'architetto generalista e territoriale, come interpreti questa figura oggi nella società contemporanea?

L'Accademia di architettura di Mendrisio è una roccaforte di un certo modo di pensare l'architettura e il rapporto tra gli architetti e il mondo, modo di pensare che risulta dalla presenza ispiratrice di persone fondamentali della cultura del mondo contemporaneo - Aurelio Galfetti, Mario Botta, Luigi Snozzi, Peter Zumthor e tanti altri - che in una brevissima storia di venticinque anni ha prodotto un modo di fare architettura diverso e, a mio parere, molto buono.

L'importanza del contesto, del territorio vicino e remoto del luogo d'intervento, l'importanza del tempo (che definisce anch'esso un contesto vicino e remoto), l'importanza dell'Altro nella nostra Architettura, la generosità come punto di partenza dell'Architettura, l'umiltà davanti alla bellezza del mondo: tutto questo è parte del patrimonio che queste figure hanno lasciato e che tutti condividiamo.

Questo pensiero si è costruito contro-corrente, quando nel Mondo si parlava di belli oggetti e di



Archi-star, di arroganza, di vanità e spesso cercando di giustificare una profonda ignoranza con conseguenze gravissime per il futuro.

Oggi, più che mai, il pensiero dell'Accademia di architettura di Mendrisio diventa importante e, per fortuna, comincia a passare dall'eccentricità a pensiero dominante. Non si può, davanti a tutti i problemi di oggi, pensare l'architettura in un altro modo.

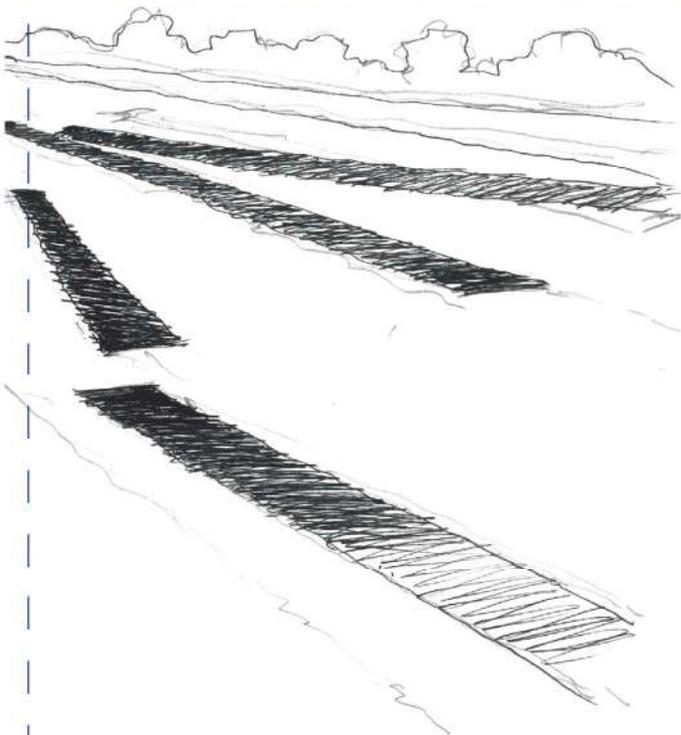
Quale è per te il rapporto tra spazio, tempo e corpo nel progettare il paesaggio?

Torniamo al Cinema - come nel cinema, nel paesaggio Tempo e Spazio sono inseparabili. Il tempo spiega lo spazio e il funzionamento dello spazio spiega il tempo...il corpo è il costante mediatore tra uno e l'altro, lo strumento di percezione dei due.

Nell'Architettura del Paesaggio, il corpo non è l'elemento scalare universale - unità di misura del Mondo e modulo di tutto il costruito - perché, lavorando con metabolismi in cui la nostra presenza è accessoria, ci troviamo davanti a tante unità diverse di scala - nel disegno dell'argine, ad esempio, la scala, e la misura, sono quelle del fiume e delle sue portate diverse lungo l'anno e lungo gli anni...il corpo è, invece, un mediatore di tutte le scale e misure del mondo e il sostegno fisico degli elementi di percezione - l'occhio, l'orecchio, la pelle che sente il caldo, il freddo, l'umido, il soffice, il ruvido...

Il tempo è cruciale nell'insieme di pensieri sul paesaggio... il paesaggio è un edificio fatto di tempo tanto quanto fatto di spazio.

Oggi uno dei temi più rilevanti per le amministrazioni pubbliche è quello del consumo di suolo e della rigenerazione urbana. Tornando ad una dimensione "glocal" (regionalismo critico?) che risposte possiamo dare al problema della saturazione,



in termini di paesaggio costruito, del nostro pianeta?

Non possiamo confondere il problema del numero con il problema della saturazione e consumazione di spazio...quello che consuma spazio non è il numero, bensì la speculazione. Quando una città cresce nelle sue periferie consumando spesso lo stesso suolo produttivo che ha dato origine alla città, o che ha sostenuto la sua crescita, lasciando il centro disabitato, non è un problema di numero: è un problema di scelta troppo libera, di assenza di volontà di controllo dalla parte della politica, di eccessivo liberalismo, di volontà politica di proteggere il beneficio di pochi con il sacrificio di tanti.

La demonizzazione della densità di per sé mi sembra una posizione strettamente morale, e, dunque, sprovvista dell'intelligenza minima che dobbiamo consacrare ad un problema tanto serio.

Il nocciolo della questione è che non tutti i luoghi ammettono la stessa densità; ci sono problemi di spazio che hanno ben altro a che vedere che non lo spazio fisico - se ci sta o non ci sta...la densità deve essere sostenuta e questo è un problema di capacità di carico del paesaggio, un problema centrale della ricerca in Architettura del Paesaggio proprio oggi.

La densità produce luoghi meravigliosi e profondamente desiderabili, come tutti i centri storici delle città che andiamo a visitare nel nostro tempo libero. La densità produce tutte le emozioni dell'uomo sociale portate all'estremo della loro espressione. L'incontro, la sorpresa, la novità, la vicinanza, l'intensità. Non mi sembra che il problema sia la densità...quello che cerchiamo noi è una densità attiva, diversa, fatta di persone e non di edifici vuoti, che non può distruggere quello che il luogo ci offre di buono, un suolo produttivo, acqua di qualità e abbondante, un contesto ricco e condiviso con gli altri abitanti del mondo.

Mi sembra proprio che, nel mondo di oggi, l'Architettura del Paesaggio sia una delle pochissime discipline che possiede l'insieme di risorse sufficiente per risolvere questi problemi.

Nonostante la risoluzione del problema del numero non sia un problema di Architettura o di Paesaggio. Così come tutte le specie del mondo (dai batteri alle balene), anche la nostra specie è dotata di strumenti regolatori che le permettono di affrontare il problema ecologico del numero (sperando che la nostra specie abbia gli strumenti regolatori per affrontare il problema ecologico del numero - malattie, guerre, leggi, disastri,...) ma sappiamo che, contraddittoriamente, si investirà il massimo sforzo per far sì che questi strumenti regolatori non funzionino (perché non siamo batteri, né balene). Quello che possiamo fare è evitare che l'avidità di

pochissimi, protetta da sistemi politici corrotti che la difendono, possa infliggere sofferenza a tanti e danni al mondo del futuro, è *nostra responsabilità non scendere a patti con questi processi, anche se offrono l'opportunità di fare un gran bel palazzo...*e inventare il disegno del mondo dove la densità, lasciata crescere dove si può e quando si può, sia creatrice di bellezza senza danni collaterali.

In un momento storico caratterizzato da forti cambiamenti climatici (ci sono sempre stati?), dall'ubriacatura dei mercati e dal predominio dell'immagine, come dovranno porsi le future generazioni di progettisti?

L'affermazione è ogni volta più drastica di tutte le difficoltà che si pongono gli architetti - di carattere tecnico e etico - richiede sempre più qualità umane, più fermezza, più conoscenze, più umiltà, più generosità, maggiore convinzione nella sua capacità di contribuire a fare un mondo migliore...

Devo dire che *l'opportunità di conoscere le nuove generazioni* grazie all'insegnamento *mi lascia molto tranquillo riguardo alla loro capacità di affrontare tali difficoltà.*

Sono più bravi, meno attratti dalla superficialità del mondo materiale, molto più preparati di quanto ero io, sicuramente, anche se non so se sarò un grande esempio...studiano e lavorano tantissimo, molto di più della mia generazione - una generazione di eccessivi workaholici e fumatori accaniti che sprofondava in una passione alla volta: riconosco che gestire il tempo tra le proprie passioni in un modo equilibrato è molto più produttivo...



Ho tantissima fiducia nelle prossime generazioni: sapranno fare, sicuramente, un mondo migliore di quello che siamo stati capaci di lasciargli.

João con la sua forza gentile, il suo lavoro quotidiano e il suo corpo che mette sempre a disposizione non risparmiandosi ma cercando di essere sempre presente in tutte le parti del mondo in cui è impegnato, ci ricorda ancora una volta che la cosa più importante nella vita e quindi in architettura, è amare.



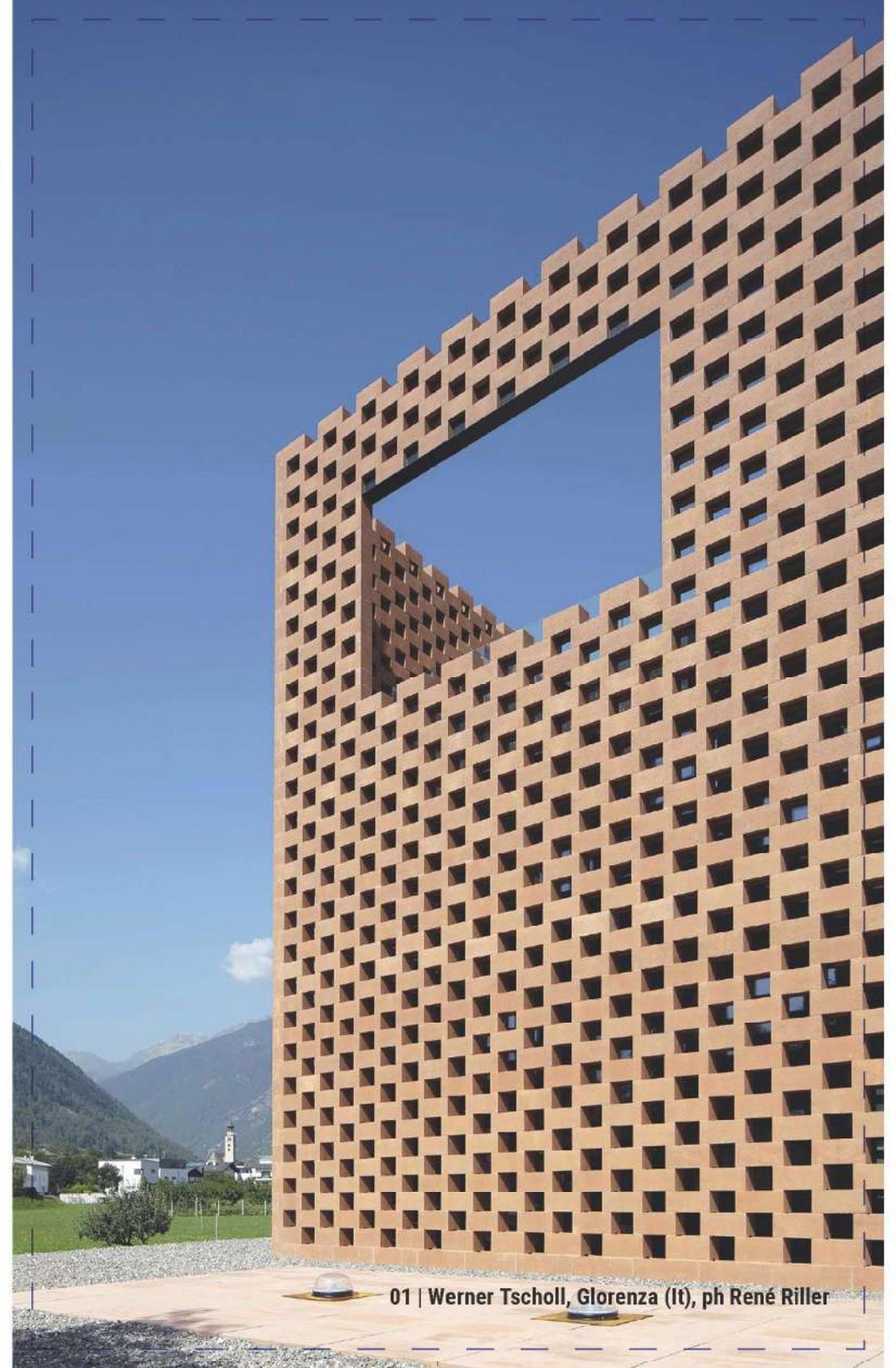
78

pensare costruire abitare

SERENA FORACCHIA

**come rendere
l'edilizia di domani
economicamente
accessibile ed
innovativa**





01 | Werner Tscholl, Glorenza (It), ph René Riller

Cambio di paradigma

Dobbiamo cambiare rapidamente il modo di abitare il pianeta ripensando il rapporto delle città con gli ecosistemi naturali e le modalità di progettare e di costruire per giungere a città inclusive, ecologiche rigenerate. Proprio volendo risalire alla etimologia della parola *Ecologia* si comprende la cornice nella quale si inserisce il confronto svoltosi nell'ambito di *Rigenera - Circolare*: si richiama il termine greco *oikos* casa, abitazione, ambiente e la parola *logos* studio, discorso, *richiamando in definitiva ad una analisi scientifica delle interazioni tra gli organismi e il loro ambiente. Un approccio ecologico cura in modo meticoloso il luogo in cui si vive conoscendo e riconoscendo i delicati e silenziosi equilibri che lo regolano.* Interiorizzare questo concetto sistemico nei diversi aspetti produttivi, di consumo e di progettazione è la madre di tutte le sfide odierne. Oggi traduciamo l'obiettivo del vivere e produrre riconoscendo un approccio sistemico con la semplificazione terminologica "circolare" accogliendo la definizione che ne dà la Ellen MacArthur Foundation "[...] un'economia in grado di potersi rigenerare da sola. In un'economia circolare i flussi di materiali sono di due tipi: quelli biologici, in grado di essere reintegrati nella biosfera, e quelli tecnici, destinati a essere rivalorizzati senza entrare nella biosfera". In natura, di fatto, non esiste uno scarto ma un equilibrio sistemico tra diversi cicli. Applicare questa logica che oggi conosciamo come "economia Circolare" significa attivare una cultura ecosistemica in tutta la filiera dell'edilizia e dello sviluppo delle città. *L'economia circolare* è un concetto ampio: un approccio olistico alla gestione delle risorse, che parte sin dalla prima progettazione di beni e servizi e non è limitata al loro riutilizzo/riciclo. È un approccio, un paradigma non collegato





solo al consumo, ma anche alla progettazione e produzione di beni e servizi. *Cambia la connotazione del termine “rifiuto” mutandolo da “scarto” all’accezione di “nuova risorsa” da immettere in nuovi cicli.* Il concetto di rifiuto è da noi associato ad un livello talmente basso di qualità della materia (delle persone/ dei composti) da non venire più considerata utile ad altri scopi, pertanto in quanto priva di valore (economico), è scartata (senza che il suo ciclo o la sua esistenza sul pianeta assolva ad una funzione). Quando si parla di modifica di paradigma, si fa riferimento ad un cambiamento nel nostro modo di vivere, di pensare e di concepire l’esistenza sul pianeta. Questo, pare, stia già avvenendo, come testimonia la sensibilità crescente delle nuove generazioni circa l’insostenibilità delle condizioni di vita portate avanti dalle generazioni che le hanno

precedute. **Come rendere la transizione desiderabile o cogente? Come costruire una “società capace” di pensare all’abitare non più in modo lineare ed utilitaristico, ma in modo sistemico e multidisciplinare? Come indurre un cambiamento anche nella produzione e nelle filiere?**

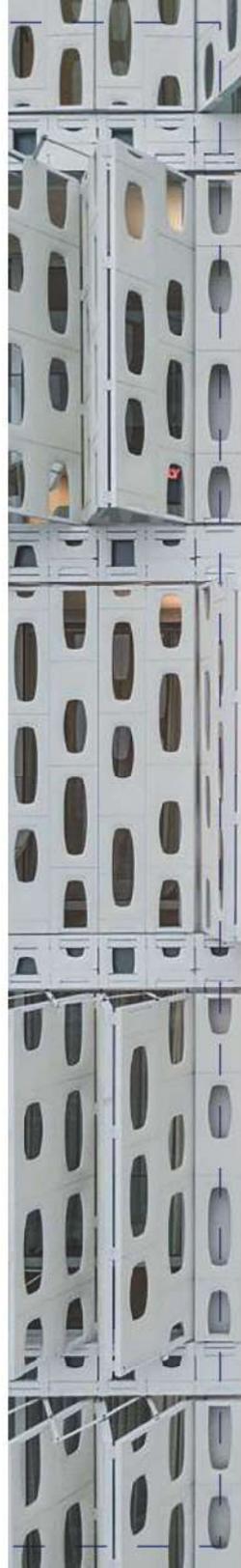
Gli ultimi 50 anni di sensibilità ambientale insegnano come la forza di generazioni di attivisti ecologici sia grande, ma non sufficiente per cambiare i pattern di consumo e soprattutto i pattern di progettazione e di produzione. Tardivamente e su stimolo non solo dei dati scientifici, ma soprattutto del peso politico assunto dal tema negli ultimi vent’anni, l’Europa e l’Italia hanno adottato una serie di normative volte ad accompagnare il cambio di paradigma agendo con una funzione di regolamentazione ed imposizione legislativa, per accompagnare le leggi del mercato ed il modo della produzione a considerare con maggiore attenzione l’elemento dell’impatto ambientale e l’impatto della generazione di scarti/rifiuti nei processi produttivi.

L’economia circolare applicata ad urbanistica e architettura è possibile?

In generale la costruzione di centri abitati, dalle città ai piccoli paesi, pur coprendo solo l’1% delle terre emerse accolgono il 72% delle persone e nel 2050 questa percentuale è destinata a salire all’83,7%.

Le aree urbane esercitano un immenso stress sul nostro pianeta: dalla perdita di biodiversità all’esaurimento di risorse e acqua dolce fino, più in generale, alle emissioni di gas serra e all’inquinamento degli ecosistemi acquatici e terrestri. Sono responsabili del 39% delle emissioni globali di CO₂ e di oltre il 30% dell’impronta di carbonio europea.

Il Settore dell’edilizia in Europa assorbe il 40% della domanda di energia. Circa il 63% del consumo totale







di materie prime a livello globale è destinato all'edilizia. Il mondo utilizza ogni anno più di 50 miliardi di tonnellate di sabbia e ghiaia, componenti chiave nella produzione di vetro e cemento (dati UNEP). Si prevede che l'impiego totale di minerali non metallici, compresi i materiali da costruzione, crescerà da 35 miliardi di tonnellate nel 2011 a 82 miliardi di tonnellate nel 2060 (dati OCSE). Va inoltre ricordato che secondo i dati della Global Alliance for Buildings and Construction edifici, abitazioni e settore dell'edilizia sono responsabili di circa il 39% delle emissioni globali di CO₂ e pesano per il 36% dell'intero consumo energetico globale e per il 50% delle estrazioni di materie prime.

Secondo gli ultimi dati diffusi da ISPRA, riportati nella "Strategia Nazionale per l'Economia Circolare" (Ministero della Transizione Ecologica [MITE] – giugno 2022), nel 2019 in Italia sono stati prodotti circa 52,1 milioni di tonnellate di rifiuti a seguito di costruzione e demolizione, +13,6% rispetto al 2018, corrispondente a oltre 6,2 milioni di tonnellate. La buona notizia è che il tasso di recupero (riutilizzo, riciclaggio e altre forme di recupero) di materia dei rifiuti da costruzioni e demolizioni nel nostro paese, si attesta, nel 2019, al 78,1%, pari a 40,7 milioni di tonnellate, al di sopra dell'obiettivo del 70% fissato dalla Direttiva 2008/98/CE per il 2020.

La domanda di materie prime per le costruzioni in Europa è di 6 tonnellate pro capite all'anno: ma solo il 10,6% proviene da fonti riciclate o riutilizzate e circa il 70% di questi è usato per materiali di riempimento e non di costruzione. Solo nel 2020 in Europa sono stati prodotti circa 850 milioni di tonnellate di rifiuti da costruzione e demolizione.

Per innescare il cambiamento occorre accogliere all'interno di tutta la filiera, a partire dai progettisti, includendo le aziende che forniscono i materiali, fino ad arrivare alla organizzazione dei cantieri, quel cambio di paradigma di cui si è fatto cenno.

Come in ogni fase di caos si sente la spinta al cambiamento e molteplici passi in avanti sono comunque in corso. Si tratta di sperimentazioni che testimoniano come esistano fattori e traiettorie che possono sostenere la transizione del comparto. Tra questi, nella presente trattazione se ne evidenziano tre: il quadro normativo come traino del cambiamento, l'innovazione tecnologica di prodotto e di processo, la spinta della comunicazione.

1 | Spinta al cambiamento guidata dal quadro normativo

La normativa europea sta guidando questo cambiamento includendo, anche attraverso le priorità definite nel Green Deal, le costruzioni tra i segmenti che devono essere portati ad un grado di sostenibilità adottando maggiormente i principi dell'economia circolare.

Volendo richiamare solo l'accelerazione che abbiamo vissuto negli ultimi anni sul fronte della normativa e del quadro di riferimento europeo, sono da citare alcuni passaggi fondamentali.

- Nel marzo 2020 la Commissione europea ha presentato un **"Piano d'azione per una nuova economia circolare"** che punta, tra le altre cose, a incentivare prodotti più sostenibili e alla riduzione



dei rifiuti, con una particolare attenzione a quei settori considerati “ad alta intensità di risorse”, tra cui appunto quello delle costruzioni. Il Piano d’Azione per l’Economia Circolare è un passo verso l’adozione dei concetti di sostenibilità.

- Nel 2021 il Parlamento europeo ha adottato una **risoluzione sul nuovo piano d’azione**, chiedendo misure aggiuntive per raggiungere un’economia a zero emissioni di carbonio, sostenibile dal punto di vista ambientale, libera dalle sostanze tossiche e completamente circolare entro il 2050. In essa sono anche incluse norme più severe sul riciclo, e obiettivi vincolanti per il 2030 sull’uso e l’impronta ecologica dei materiali.

- Nel marzo 2022, la Commissione ha pubblicato un primo pacchetto di misure per accelerare la transizione, con proposte concrete che includono il potenziamento dei prodotti sostenibili. La proposta di regolamento vuole costruire un percorso avente ad oggetto le **“Nuove priorità per la progettazione ecocompatibile dei prodotti sostenibili”**.

- il **Green Deal** si concentra sui settori dell’economia ritenuti prioritari in termini di neutralità climatica, tra i quali l’edilizia.

Oltre all’attenzione posta dall’Unione Europea, l’Italia negli ultimi anni si è adoperata per accogliere gli stimoli comunitari con l’impegno del Ministero per la Transizione Ecologica [MITE]. Particolare interesse e speranza, per l’economia circolare applicata all’edilizia (ma non solo), è riservata dalla “Strategia Nazionale per l’Economia Circolare” ([MITE] - giugno 2022), nella quale sono definiti gli elementi cardine su cui agire per il traguardo nazionale verso l’economia circolare.



La strategia accompagna l'introduzione di concetti e requisiti che sono essenziali per guidare la transizione verso un approccio circolare del settore edile

2 | Spinta al cambiamento derivante dalle innovazioni tecnologiche di prodotto e di processo

L'applicazione dei principi trattati nella normativa alle costruzioni significa progettare edifici che siano concretamente ispirati ai fondamenti dell'ecodesign sia nei processi costruttivi sia nei materiali effettivamente utilizzati. Occorre avere attenzione alle fonti di energia utilizzate in fase costruttiva, ma soprattutto all'energia consumata nella fase di esercizio dell'immobile. Occorre considerare la logistica degli approvvigionamenti utilizzando risorse di prossimità. Adottare un approccio olistico. Si tratta quindi *di agire su più dimensioni in una logica interdisciplinare e multisettoriale.*

Cambiare il paradigma in edilizia significa sicuramente modificare le abitazioni per renderle più efficienti (se non autosufficienti) a livello energetico, ricordandoci che questo processo (oggi molto evidente) non coincide di per sé con l'adozione di un approccio circolare in edilizia. Il processo di efficientamento energetico rappresenta un primo passo verso logiche circolari se costruito con intento e consapevolezza, con l'attenzione ai materiali e la capacità di predizione e di modularità/sostituibilità delle diverse componenti usate. Oltre il concetto

dell'impiego di materie prime, che derivano da nuovi circoli che reimmettono in valore le risorse annullando lo scarto, la transizione verso l'economia circolare può considerare anche l'alleanza e il corretto utilizzo delle tecnologie digitali.

Le costruzioni devono cioè smettere di essere oggetti a basso contenuto di tecnologia, a carattere quasi artigianale, per diventare oggetti in cui integrare tecnologie e componenti altamente sofisticati.

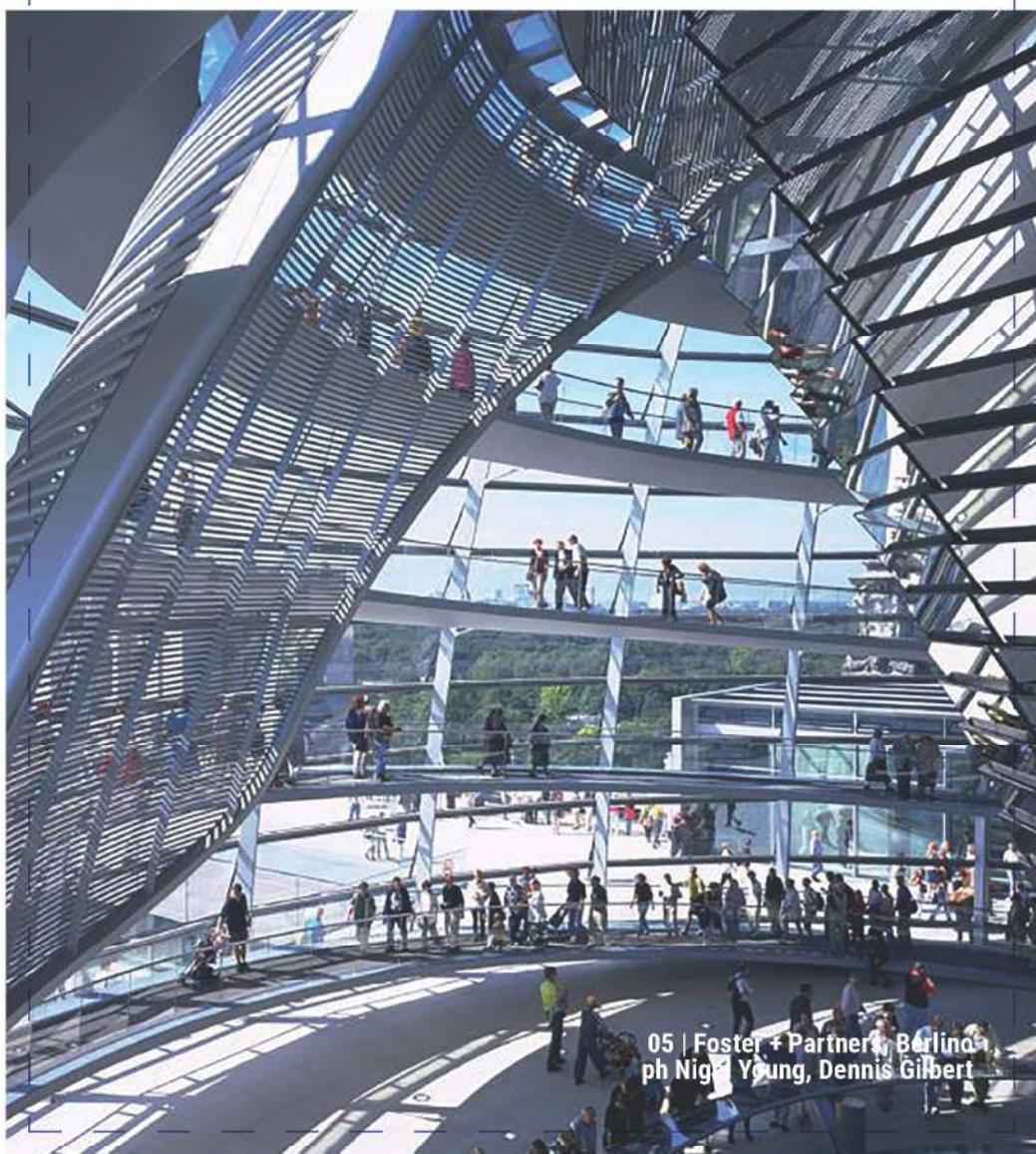
Un approccio alle costruzioni circolare significa al contempo anche ridurre l'impatto delle nuove costruzioni che prenderanno il posto delle vecchie, progettare pensando alla modularità degli edifici ed alla versatilità di spazi. Così nel progettare un edificio lo si studia perché possa non essere mai "scarto", ma possa essere riconvertito e rigenerato al termine dell'uso per la funzione con cui nasce.

Se si analizzano le innovazioni in corso sul fronte dei *processi di lavorazione e di produzione, riciclo e smaltimento dei rifiuti in edilizia ed il mondo dell'utilizzo di prodotti di riciclo in edilizia*, troviamo che sulla spinta della normativa vigente si è dato il via ad importanti sperimentazioni che potranno sicuramente stimolare un cambio nel processo produttivo.

La sfida della sostenibilità inizierà ad essere colta (testimoniando un vero cambio di paradigma) quando si diffonderanno esperienze di cantieri **nearly zero waste** capaci di attivare una separazione e avvio al riciclo dei materiali. Nel cantiere gli elementi di scarto di processi di demolizioni possono di fatto essere raccolti ed utilizzati come materiali per altri processi, non solo come riempitivi in un'ottica di downcycling (perdita di valore) ma anche in un'ottica di recupero e reintegro di materiali preziosi come rame ferro.... Sfruttare al massimo il



recupero materiali come cemento, mattoni, rinforzi in acciaio, materiali per le coperture, tubi di rame e alluminio rappresenta una prima strada verso un approccio circolare, per ridurre l'impiego di combustibili fossili e materie prime: è quello che viene chiamato oggi **urban mining**. I cantieri diventano miniere e fonte importante di approvvigionamento per altre aziende che lavorano nel settore dell'edilizia stessa che, grazie al recupero



dei materiali, produrranno nuovi elementi utili al processo costruttivo (o ad altri percorsi).

Un'esperienza tra quelle che, in modo pionieristico, testimoniano la collaborazione pubblico privato per attivare questi circoli virtuosi, è rappresentata dal

progetto sperimentale **WOODCIRCLE** realizzato da Comune di Torino, Envipark, ATC e IREN ambiente, che si pone in particolare l'obiettivo di un recupero del legno derivante da alcuni cantieri in immobili di edilizia sociale, nei quali viene attivata una selezione dei materiali di scarto con un successivo avvio all'impianto di riciclo del legno del Gruppo IREN. In questo sono prodotti pallet e pallet blocks interamente derivati da legno riciclato e valutate soluzioni di riuso per l'arredo urbano.

L'innovazione non è solo nei processi della filiera, ma è interessante cogliere gli stimoli e le *sperimentazioni che stanno nascendo attorno ai materiali di base collegati ai processi costruttivi*. L'esperienza - testimoniata in sede di convegno - è quella del Gruppo IREN nella

realizzazione di **I.Blu**³, che sperimenta il riciclo delle plastiche per la realizzazione di guaine bituminose, di casseri, distanziali per armature, pannelli di composito alluminio. L'esperienza della circolarità e delle sperimentazioni attivate attorno al tema delle plastiche miste vede anche la nascita di elementi di arredo urbano (panchine, isole attrezzate, elementi per parchi giochi ecc..).

Sono interessanti e da citare le sperimentazioni sempre legate alle plastiche miste per la sostituzione del carbone nella produzione dell'acciaio green utilizzato anche in edilizia, con la quale si ottiene anche la riduzione delle emissioni di CO2 di circa il 30%.

Siamo probabilmente ancora in una fase embrionale. È comunque importante che le partnership e l'attivazione di queste importanti sperimentazioni





trovino il modo, attraverso opportune strategie di promozione e di accompagnamento istituzionale, di andare oltre il limite delle ridotte dimensioni. A livello di risorse e di politiche si ha bisogno di sostegni di lungo periodo, realizzabili con una fiscalità differenziata su questi prodotti in modo da incentivarne, specie per i soggetti pubblici, l'adozione. Ancor più necessario però è, di converso, sviluppare ulteriormente una cultura diffusa dell'efficienza energetica, orientata alla riduzione del consumo di suolo e di risorse, al valore del riuso e del riciclo unito ad una progettazione interdisciplinare di soluzioni sostenibili.

3 | Spinta al cambiamento accompagnata dai processi di comunicazione

Un ultimo fattore che può essere considerato, e che deve essere contemplato anche dal settore dell'edilizia per guidare e cavalcare la piena adozione del paradigma dell'economia circolare, si collega alle tecniche di promozione e di marketing.

Riuscire a dare un valore, anche in termini di strategie di marketing e posizionamento dell'azienda in termini di sostenibilità, cura all'ambiente ed alla comunità, è diventato non solo e non più un adempimento procedurale o una azione di "compliance" a norme esistenti, bensì occasione per posizionarsi sul mercato e per avere una reputazione. Questo si traduce in strategie per la conquista di mercati nuovi e di riposizionamento dell'azienda a beneficio di uno sviluppo ed una promozione che sia attenta alla comunità.

Ma la sostenibilità che sia in linea con una piena transizione circolare va ben oltre ad una dichiarazione e comunicazione pubblica.

La sostenibilità, anche in edilizia, deve risiedere nel raggiungimento di un equilibrio ottimale tra il soddisfacimento, in diversi momenti nel tempo, di requisiti economici, ambientali e sociali, spesso in conflitto tra loro.

Il raggiungimento e la definizione di predefiniti standard in questi tre campi, consentono di associare all'investimento o all'impresa (edile in questo caso) un rating che determina la capacità di attrarre finanziamenti o aumentare valore come impresa stessa.

L'impresa costruttrice diventa "generatrice consapevole" di un organismo vivente parte dell'ecosistema, che immagazzina risorse ma è in grado di restituirle terminata la sua funzione.

Conclusioni

In un approccio circolare dell'economia occorre identificare tecniche e metodi per armonizzare e risolvere il conflitto esistente tra i tempi ed il ritmo dello sviluppo della società e i tempi biologici di rigenerazione delle risorse naturali del pianeta. Tra le componenti di sviluppo che più impattano il pianeta sicuramente il processo di urbanizzazione è al primo posto. Entro il 2030, due miliardi di persone si saranno trasferite in città, con un impatto senza precedenti sulle infrastrutture e risorse esistenti.

Occorre pertanto "ricalibrare" le strategie di crescita e sviluppo urbano adottando nuove tecniche, nuovi approcci: una transizione circolare della filiera dell'abitare e delle costruzioni.

Il valore della conoscenza e la possibilità di sperimentare nuovi approcci in un'ottica circolare rappresenta una sfida imprescindibile oggi per innovare l'abitare, rispondendo all'attenzione del mercato sul tema della sostenibilità.

Risulta evidente come la reale transizione circolare potrà essere raggiunta solo favorendo la crescita di consapevolezza delle imprese della filiera.

La casa diventa un organismo che nasce collegandosi alle risorse del pianeta, vive ed assume diverse funzioni nel suo ciclo collegandosi alle esigenze delle comunità e, una volta terminata la sua utilità nella funzione originaria, può essere riconvertita o tornare alla comunità come miniera e ricca fonte di nuovi materiali e nuova vita.

Per attivare questo ambizioso percorso occorre innescare in tutta la filiera un profondo cambiamento culturale. I processi sperimentali in atto testimoniano che è possibile progettare nuovi materiali attivando interessanti collaborazioni tra settori diversi. L'edilizia e la progettazione stanno cambiando orizzonte, stanno attivando frontiere di sperimentazione nuove, capaci di ridurre l'impatto negativo che ha assunto il comparto a livello europeo, anche se siamo solo all'inizio di un lungo percorso.

¹ I movimenti di accusa, le testimonianze nei consessi internazionali il cosiddetto fenomeno di Greta Thunberg è intervenuta alla Conferenza sul Clima delle Nazioni Unite a Katowice, World Economic Forum Davos, ed al Parlamento Europeo (<https://www.youtube.com/watch?v=Z5UQc6CD2fI&feature=youtu.be>), i ragazzi dei Fridays for future testimoniano la capacità sempre più alta delle nuove generazioni di leggersi in maniera ecologica, ovvero di vivere e concepirsi in un rapporto sistemico con altri organismi e lo spazio e la materia che li circonda, con un numero crescente di persone che si sono sensibilizzate e che riconoscono un valore anche economico nella scelta di stili di vita differenti. Ma occorre ricordare che se oggi celebriamo l'Earth Day come momento educativo e informativo, il cui fine ultimo l'aumento della consapevolezza sulle problematiche ambientali, in realtà La Giornata della Terra è stata voluta in primis da John Fitzgerald Kennedy nel 1962 e in seguito sostenuta da un appello del senatore democratico Gaylord Nelson che, nel 1970, promosse la manifestazione che diede i natali al primo movimento universitario legato alle tematiche ambientali. Il movimento collegato alla insostenibilità delle condizioni di vita dell'uomo sulla terra, sfruttamento delle risorse naturali ha una lunga storia, ma questa sensibilità non è mai stata sufficiente per fare cambiare i modelli di produzione.

² Il monitoraggio dei rifiuti da costruzione e demolizione non tiene conto delle quantità relative alle terre e rocce da scavo e dei fanghi di dragaggio

³ Azienda acquisita nel 2020 dal Gruppo IREN che si occupa del riciclo di plastiche miste altrimenti non riciclabili per differenti applicazioni utilizzate direttamente e indirettamente.

RIFERIMENTI SITOGRAFICI

<https://circularity.com/settori-economia-circolare/economia-circolare-edilizia/>
<https://economiecircolare.com/edilizia-urbanistica-citta-circolari/>

94

**c'era
una
volta
il '900**

ALBERTO MANFREDINI

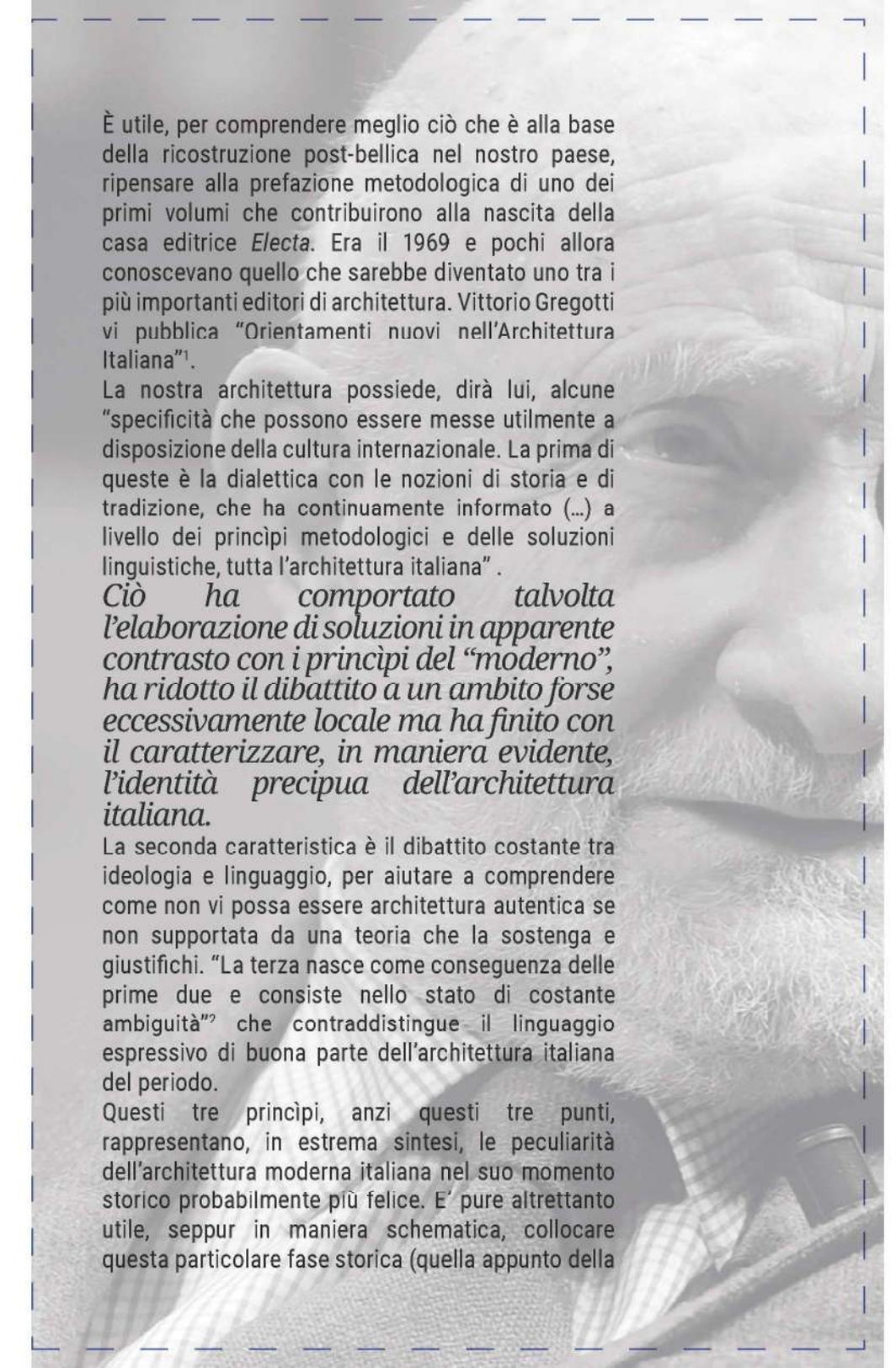
**Case
Case
Case**

il dibattito costante
tra teoria e pratica e
la costante ambiguità
nel linguaggio
dell'architettura
italiana

Sabotelli
CONTINUITÀ

Sabotelli
CONTINUITÀ

Sabotelli
CONTINUITÀ



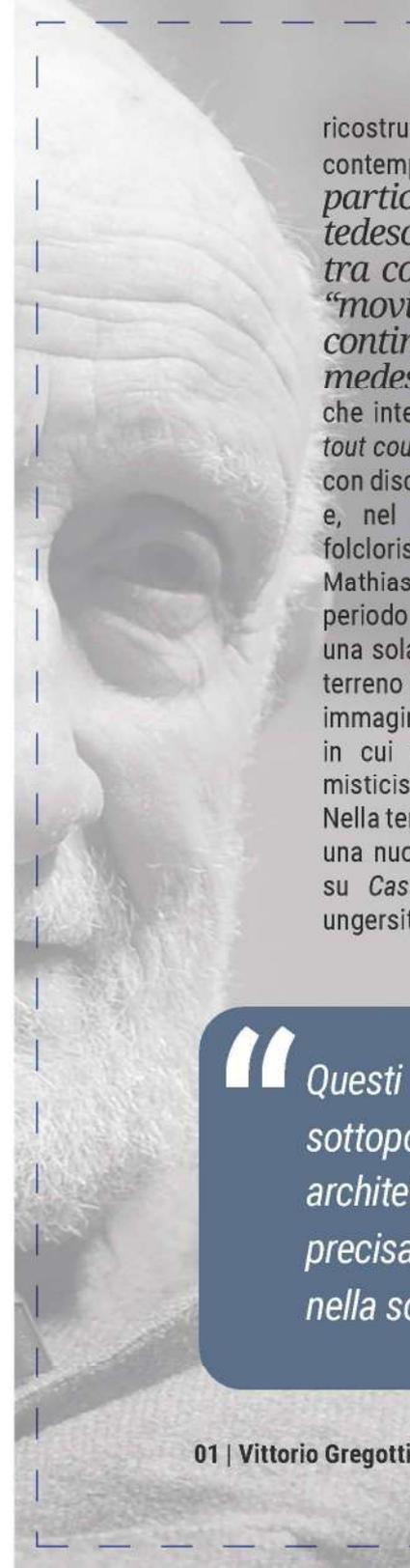
È utile, per comprendere meglio ciò che è alla base della ricostruzione post-bellica nel nostro paese, ripensare alla prefazione metodologica di uno dei primi volumi che contribuirono alla nascita della casa editrice *Electa*. Era il 1969 e pochi allora conoscevano quello che sarebbe diventato uno tra i più importanti editori di architettura. Vittorio Gregotti vi pubblica "Orientamenti nuovi nell'Architettura Italiana"¹.

La nostra architettura possiede, dirà lui, alcune "specificità che possono essere messe utilmente a disposizione della cultura internazionale. La prima di queste è la dialettica con le nozioni di storia e di tradizione, che ha continuamente informato (...) a livello dei principi metodologici e delle soluzioni linguistiche, tutta l'architettura italiana".

Ciò ha comportato talvolta l'elaborazione di soluzioni in apparente contrasto con i principi del "moderno", ha ridotto il dibattito a un ambito forse eccessivamente locale ma ha finito con il caratterizzare, in maniera evidente, l'identità precipua dell'architettura italiana.

La seconda caratteristica è il dibattito costante tra ideologia e linguaggio, per aiutare a comprendere come non vi possa essere architettura autentica se non supportata da una teoria che la sostenga e giustifichi. "La terza nasce come conseguenza delle prime due e consiste nello stato di costante ambiguità"² che contraddistingue il linguaggio espressivo di buona parte dell'architettura italiana del periodo.

Questi tre principi, anzi questi tre punti, rappresentano, in estrema sintesi, le peculiarità dell'architettura moderna italiana nel suo momento storico probabilmente più felice. E' pure altrettanto utile, seppur in maniera schematica, collocare questa particolare fase storica (quella appunto della



ricostruzione) nel più ampio contesto della contemporanea storia europea, *con riferimento particolare alla cultura architettonica tedesca che pare oscillare, in quei tempi, tra conservazione e contestazione del “movimento moderno” e quindi tra continuità e discontinuità con il medesimo*. Tra una fase forse troppo semplificata che intende riferirsi ai principi di un funzionalismo *tout court* e una fase più legata alla tradizione locale con discutibili aspetti romantici, nel migliore dei casi e, nel peggiore, con antintellettualistici effetti folcloristici³. In particolare sarà proprio Oswald Mathias Ungers a spiegarci il contesto europeo del periodo quando sostiene che l'Europa “non vive di una sola idea universale perché è multiforme”. È un terreno in cui coesistono, una vicina all'altra, molte immagini e molte opinioni. È una regione del mondo in cui sono egualmente cresciuti illuminismo e misticismo.

Nella tensione tra questi due estremi si sviluppa oggi una nuova vitalità⁴, che, come scriverà Aldo Rossi su *Casabella*, farà in modo che le costruzioni ungersite non siano né romantiche né razionaliste,

“ *Questi problemi si affrontano sottoponendo a una critica rigorosa i fatti architettonici che ci hanno preceduto (...) precisando il **sensu del nostro mestiere nella società in cui viviamo*** ”



02 | Ernesto
Nathan Rogers

né tradizionali, né moderne, ma cerchino di legarsi saldamente alla realtà di un luogo, alla realtà di chi vive in quel luogo e alla sua storia.

“Realtà, luogo e storia sono le parole chiave intorno alle quali inizia a dispiegarsi la rete delle relazioni che, lungo il corso dell’intera carriera di Ungers, hanno collegato la sua ricerca con la cultura architettonica italiana”⁵. Realtà, luogo e storia da un lato (Ungers) e dialettica con le nozioni di storia e di tradizione (Gregotti) dall’altro. Condizione che ci rimanda, senza esitazioni, a “La responsabilità verso la tradizione” che è il titolo di un editoriale di *Casabella* in cui Rogers afferma come sia giunto il momento di ristabilire le relazioni tra la tradizione spontanea, che definisce come “popolare” e la tradizione “colta”, per saldarle in un’unica tradizione. “Delle due componenti l’una è per consuetudine e quasi per definizione, oggetto di studi da tempo (...) mentre l’altra è stata estranea troppo a lungo alla storiografia artistica e alla sistematizzazione estetica”⁶. *L’architettura è il sintetico esprimersi di determinati contenuti in determinate forme e la tradizione è il particolare accento di queste sintesi, concatenate “nello svolgersi di una storia totale di un popolo.* Per cogliere il carattere di una tradizione bisogna considerare la

storia totale di un popolo e non alcuni suoi frammenti più o meno rilevanti”⁷. E ancora poiché alla fine l’architettura si concretizzerà in una forma non si dovrà mai dimenticare come l’accademismo più insidioso sia proprio quello dei formalisti moderni. Siamo quindi cercando di delineare, prima con Gregotti e successivamente con Rogers, il *milieu* culturale italiano del dopoguerra alla base della cultura della ricostruzione del nostro paese con gli innegabili risvolti di carattere sociale e di impegno politico. Chi punta prima di tutto sulla tradizione, o meglio sul senso di responsabilità verso la propria tradizione, come risposta all’editoriale di Reyner Banham (del ’59) che dalle pagine di *Architectural Review*⁸ vorrebbe sancire “la ritirata italiana dall’architettura moderna”. Sempre nel ’59, a Otterlo in occasione del CIAM di quell’anno, molti, tra gli architetti italiani che si sentivano ideologicamente legati alla *Casabella* di Rogers, furono oggetto di critica feroce per un presunto declinare delle proprie proposte progettuali verso lo storicismo, il regionalismo e il localismo da loro sostenuto invece come risposta critica e radicale all’affermarsi dell’*International Style*. “Spine bianche” a Matera e “Torre Velasca” a Milano, solo per citare due casi fisicamente lontano, vengono considerate come esperienze estranee ai valori del Moderno⁹. E pensare che pochi anni prima su *Casabella*, nel ’54, forse sulla scorta degli studi di Pagano sull’architettura rurale, ma anche e soprattutto come necessità di definire una volta per tutte l’identità dell’architettura italiana, un gruppo di undici studenti dei corsi di Composizione del Politecnico (tra cui Rossi, Canella, Tintori, e altri otto), denominati “**I giovani delle colonne**”, avevano deciso di rinnegare l’insegnamento razionalista di maniera che veniva in quegli anni impartito nei corsi progettuali per progettare polemicamente in stile secondo i principi della “pecora belante dell’eclettismo” come dirà De Carlo (in questo

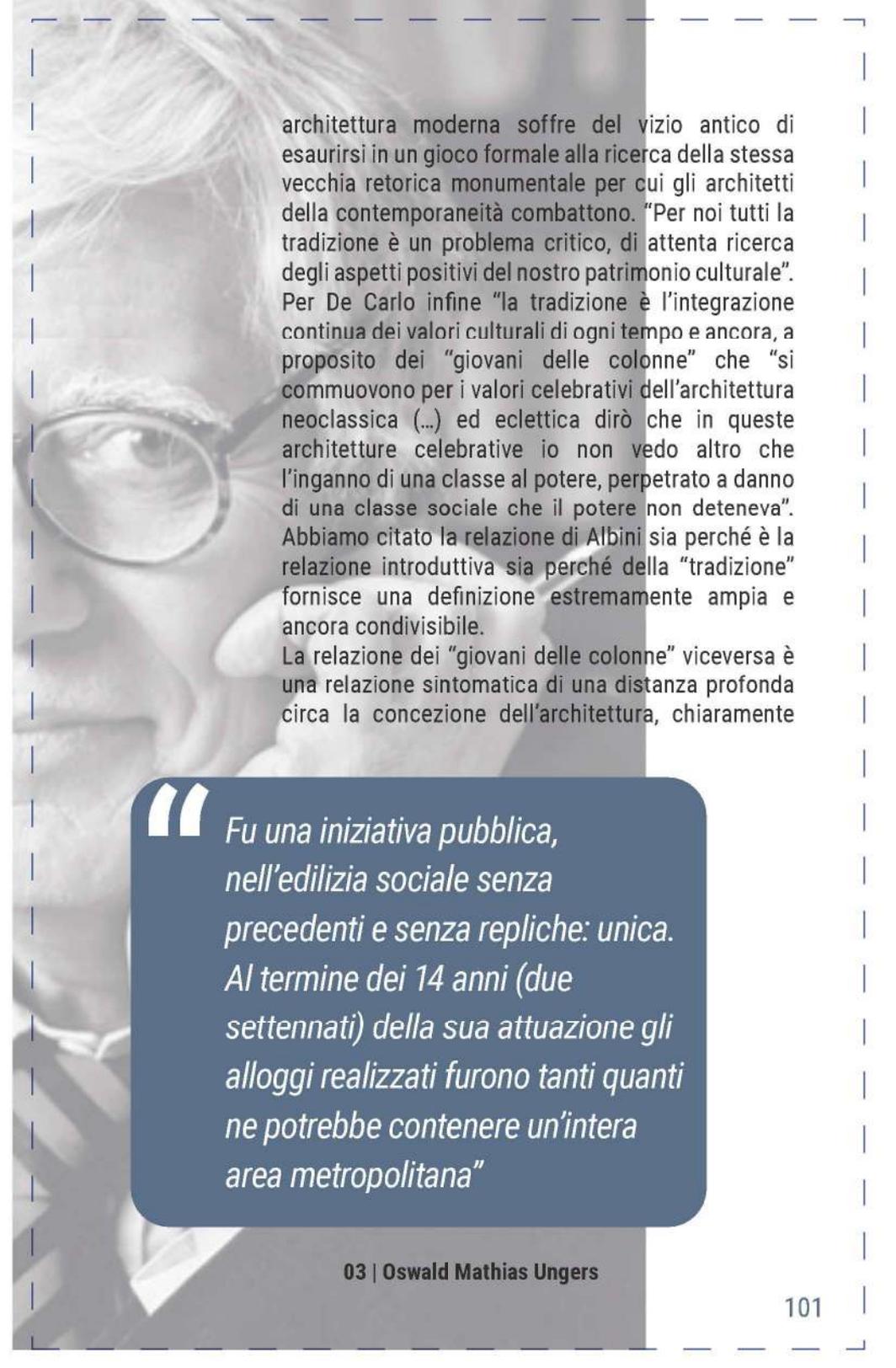
frangente custode vigile dei valori del “movimento moderno”) **che critica pesantemente l’iniziativa** (mentre Rogers sostiene di non essere “del tutto d’accordo con la tesi sostenuta da Giancarlo”), **mettendone però in luce un significato positivo.**

“Perché prima di tutto rappresenta un rifiuto della condizione di conformismo e di piccola astuzia che corrompe l’ambiente della scuola (...). I problemi dell’architettura contemporanea riguardano l’uomo comune e sempre diverso che ha bisogno di case, scuole, piazze, quartieri, ecc. sempre diversi per ogni situazione, per ogni circostanza. Questi problemi non si risolvono risuscitando vecchi linguaggi mummificati. Si affrontano sottoponendo a una critica rigorosa i fatti architettonici che ci hanno preceduto (...) precisando il senso del nostro mestiere nella società in cui viviamo”¹⁰.

Il dibattito sulla “tradizione” in architettura assume ruolo importante presso la sede del MSA la sera del 14 giugno 1955¹¹. Accenneremo a quattro degli interventi presentati che ci hanno colpito particolarmente. Albini offre della tradizione una visione particolare. Dirà che “difficilmente si potrà dividere la discussione tra tradizione del costume (modo di vita) e tradizione architettonica: forse non è male che il discorso unisca i due problemi. Alla tradizione do il senso di continuità di cultura tra presente e passato (...) da tradizione come fatto di coscienza collettiva (...) assume il valore di legge riconosciuta da tutti (...). L’architettura, nel momento attuale, credo tenda verso la realtà, abbandonando le posizioni idealiste, le teorie, i principi, gli schemi: tende verso la realtà presente che è la risultante di numerose componenti attuali e passate e di queste realtà vuol prendere coscienza”.

Per i “giovani delle colonne” invece la tradizione è da intendersi “come accettazione dell’epoca classica sino al Risorgimento”. Melograni sostiene che molta



A black and white portrait of Oswald Mathias Ungers, an elderly man with white hair and glasses, looking slightly to the left. The portrait is partially obscured by a dark blue rounded rectangle containing text.

architettura moderna soffre del vizio antico di esaurirsi in un gioco formale alla ricerca della stessa vecchia retorica monumentale per cui gli architetti della contemporaneità combattono. "Per noi tutti la tradizione è un problema critico, di attenta ricerca degli aspetti positivi del nostro patrimonio culturale". Per De Carlo infine "la tradizione è l'integrazione continua dei valori culturali di ogni tempo e ancora, a proposito dei "giovani delle colonne" che "si commuovono per i valori celebrativi dell'architettura neoclassica (...) ed eclettica dirò che in queste architetture celebrative io non vedo altro che l'inganno di una classe al potere, perpetrato a danno di una classe sociale che il potere non deteneva". Abbiamo citato la relazione di Albini sia perché è la relazione introduttiva sia perché della "tradizione" fornisce una definizione estremamente ampia e ancora condivisibile.

La relazione dei "giovani delle colonne" viceversa è una relazione sintomatica di una distanza profonda circa la concezione dell'architettura, chiaramente

“

Fu una iniziativa pubblica, nell'edilizia sociale senza precedenti e senza repliche: unica. Al termine dei 14 anni (due settennati) della sua attuazione gli alloggi realizzati furono tanti quanti ne potrebbe contenere un'intera area metropolitana”

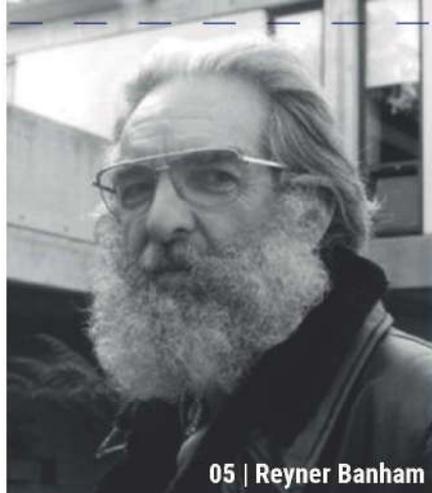
dimostrata nelle loro realizzazioni degli anni a venire, rispetto ai maestri del nostro Moderno. Si è citato Melograni perché è certamente il più "razionalista" tra gli architetti romani. E infine si è fatto riferimento alla comunicazione di De Carlo perché oltre alla lucida critica verso i giovani, nell'affermazione che "siamo stretti dalla necessità di operare il passaggio dalla qualità alla quantità (...) e questo significa dare agli uomini case, quartieri, città in cui la vita sia migliore", riesce ad aprire di fatto una finestra temporale, iniziata cinque anni prima (1950) e che si concluderà dieci anni dopo (1965), su una delle peculiarità dell'architettura italiana: il "Piano Fanfani" poi INA-casa (oggetto di approfondimento successivo nelle pagine a seguire e, per il quale, ci riferiremo, seppure parzialmente, a un nostro testo già pubblicato a proposito del Neorealismo emiliano)¹².

Sinora si è cercato di delineare il clima culturale, il dibattito critico che lo animava e i personaggi che lo caratterizzavano alimentandolo continuamente. *È il tempo del "neorealismo" architettonico italiano che caratterizza gli anni del dopoguerra e della successiva ricostruzione.* Un "tempo" particolare per il nostro paese e un "tempo" tra i più significativi dell'architettura italiana. Schematizzando potremmo dire che tale "tempo" era sostanzialmente costituito da due modi di essere, opposti ma simmetrici, che caratterizzavano, e per certi versi caratterizzano anche ora, i due atteggiamenti tipici del "professionismo" italiano. **Da un lato c'erano gli architetti che hanno giocato "la carta dei riformatori della società o degli ingegneri dell'anima",** come avrebbe detto qualcuno, "che attraverso la costruzione delle periferie miravano a creare l'uomo nuovo, il cittadino (...) di una conurbazione razionale e ordinata"¹³. Condizione



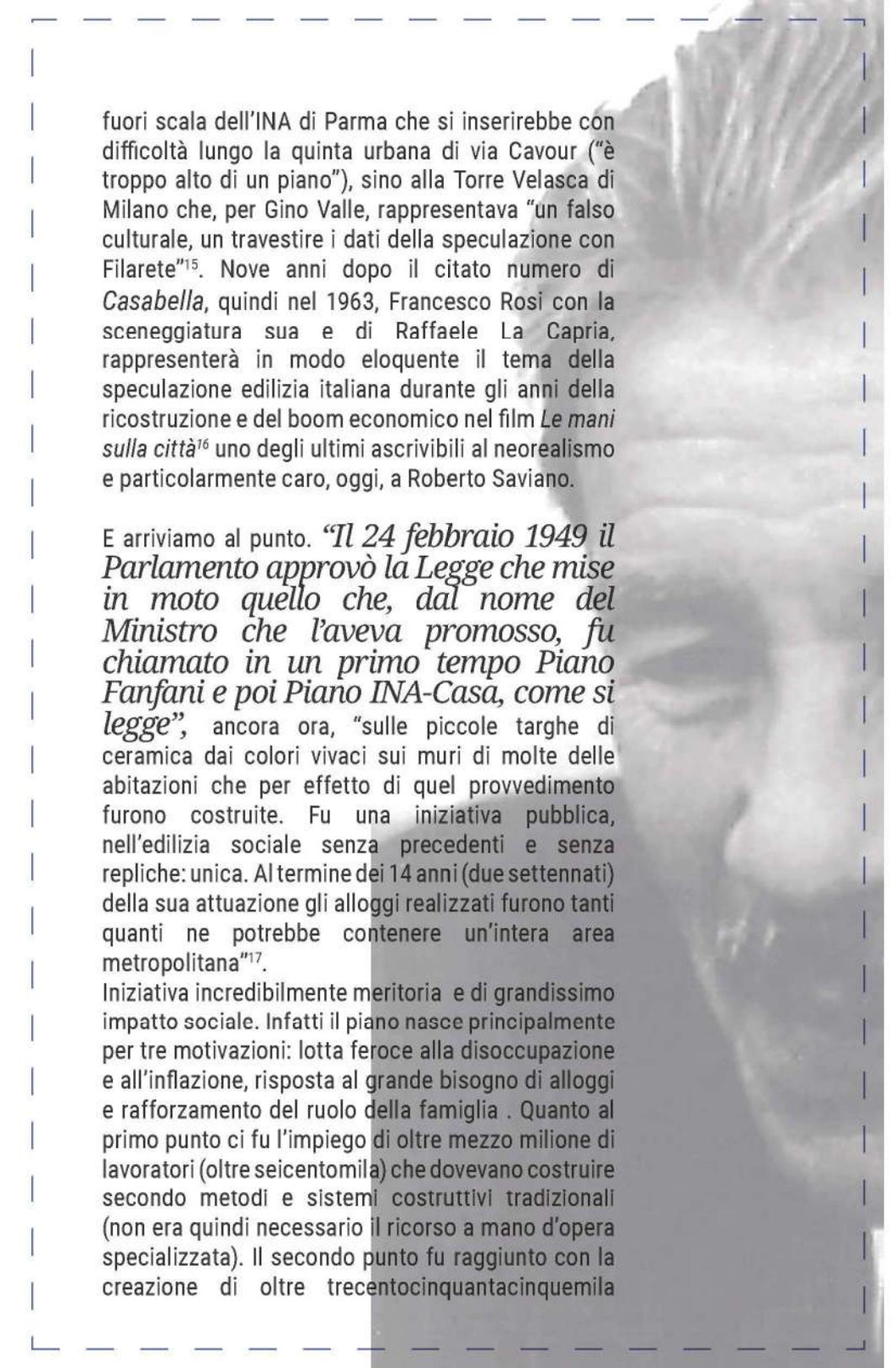
Aldo Rossi is shown in a black and white profile photograph on the left side of the page. He is wearing a dark suit jacket, a white shirt, and a patterned tie. The background is out of focus.

04 | Aldo Rossi



che avveniva a seguito di un dibattito, altrettanto variegato quale quello sulla tradizione, molteplice e complesso, sul tema del “superamento” dell’architettura “razionale”, in anni molto particolari quali quelli della ricostruzione post bellica.

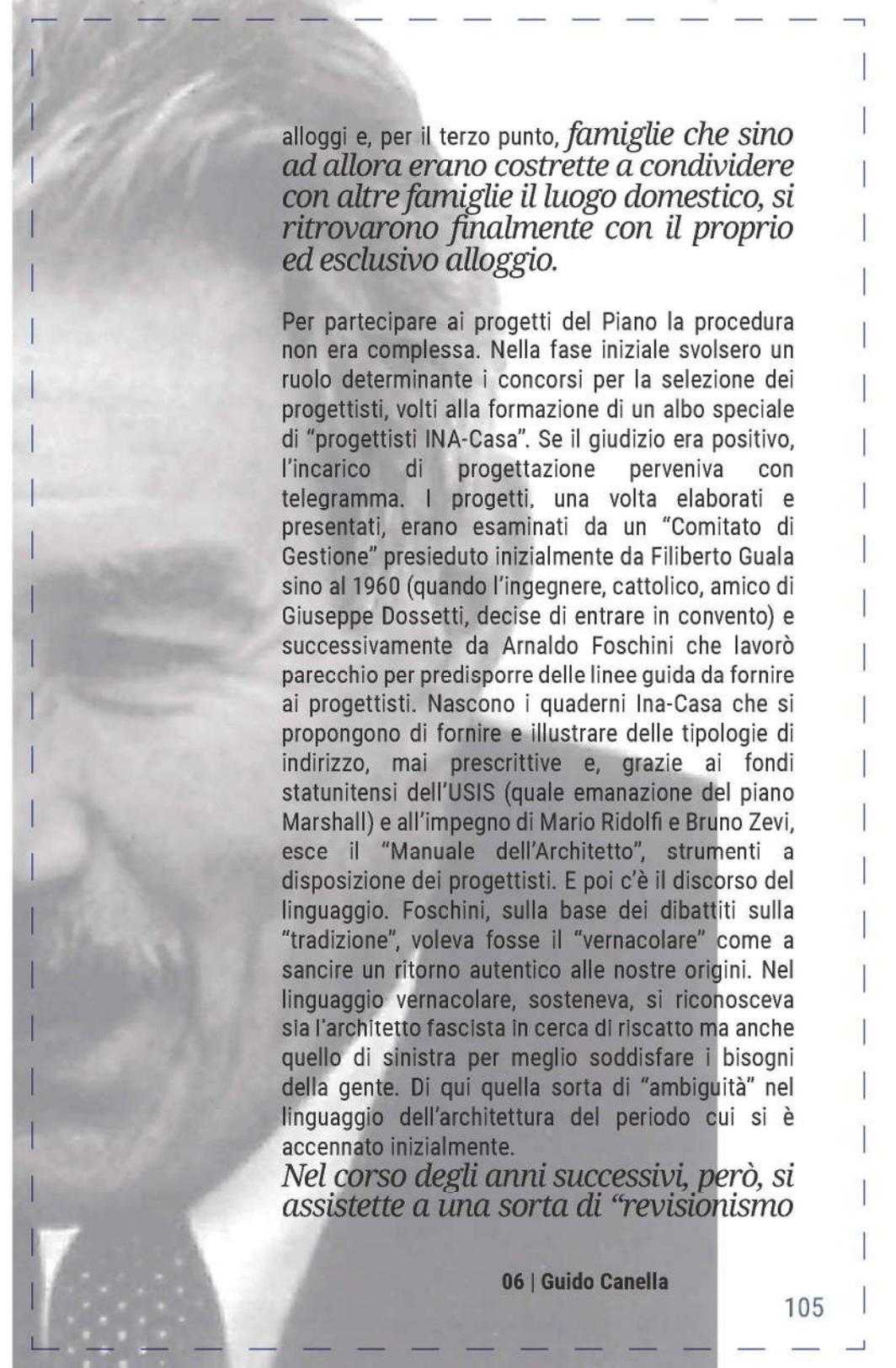
Dall’altro lato c’è l’atteggiamento opposto, definito da Giancarlo De Carlo, in una *Casabella-continuità* del 1954 quando presenta la casa in condominio di Gardella in via Marchiondi a Milano, come uno dei fatti più importanti della ricostruzione italiana nel dopoguerra. “E’, anzi, la faccia rovescia della ricostruzione italiana; **l’altra faccia, quella buona, è la ripresa dell’edilizia popolare.** Mentre la ripresa dell’edilizia popolare è nata dalle più intelligenti iniziative pubbliche e si è sviluppata (...) con la partecipazione dei migliori architetti, l’edilizia condominiale è cresciuta sotto il controllo della speculazione e con l’intervento quasi esclusivo degli specialisti in compravendita di aree fabbricabili e in cabale di regolamento edilizio. Il risultato è sotto gli occhi di tutti”¹⁴. Tale secondo atteggiamento, sempre condannato e criticato dagli esponenti del primo, finì poi con il coinvolgere, spesso in maniera ingiusta, pure i migliori architetti italiani. Dal presunto più o meno felice inserimento delle Fondamenta alle Zattere a Venezia (“il “filo” orizzontale con la preesistenza storica poco riuscito”), al presunto



fuori scala dell'INA di Parma che si inserirebbe con difficoltà lungo la quinta urbana di via Cavour ("è troppo alto di un piano"), sino alla Torre Velasca di Milano che, per Gino Valle, rappresentava "un falso culturale, un travestire i dati della speculazione con Filarete"¹⁵. Nove anni dopo il citato numero di *Casabella*, quindi nel 1963, Francesco Rosi con la sceneggiatura sua e di Raffaele La Capria, rappresenterà in modo eloquente il tema della speculazione edilizia italiana durante gli anni della ricostruzione e del boom economico nel film *Le mani sulla città*¹⁶ uno degli ultimi ascrivibili al neorealismo e particolarmente caro, oggi, a Roberto Saviano.

E arriviamo al punto. *"Il 24 febbraio 1949 il Parlamento approvò la Legge che mise in moto quello che, dal nome del Ministro che l'aveva promosso, fu chiamato in un primo tempo Piano Fanfani e poi Piano INA-Casa, come si legge"*, ancora ora, "sulle piccole targhe di ceramica dai colori vivaci sui muri di molte delle abitazioni che per effetto di quel provvedimento furono costruite. Fu una iniziativa pubblica, nell'edilizia sociale senza precedenti e senza repliche: unica. Al termine dei 14 anni (due settennati) della sua attuazione gli alloggi realizzati furono tanti quanti ne potrebbe contenere un'intera area metropolitana"¹⁷.

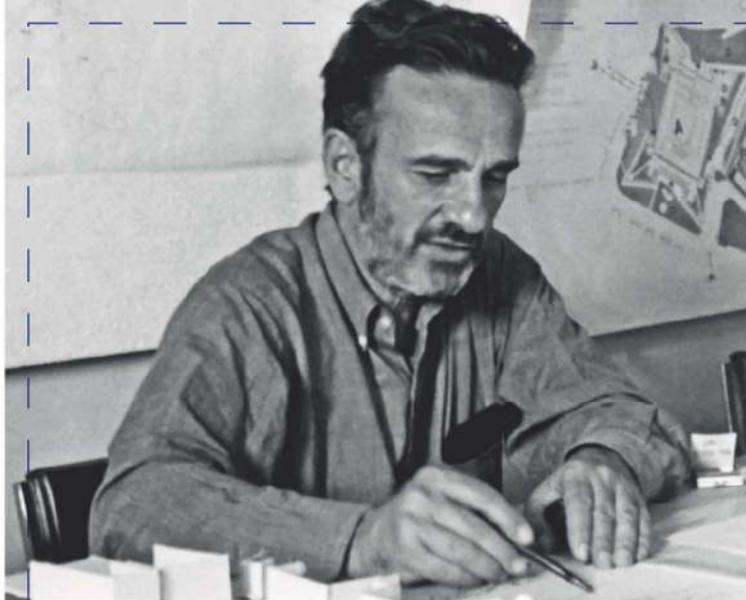
Iniziativa incredibilmente meritoria e di grandissimo impatto sociale. Infatti il piano nasce principalmente per tre motivazioni: lotta feroce alla disoccupazione e all'inflazione, risposta al grande bisogno di alloggi e rafforzamento del ruolo della famiglia. Quanto al primo punto ci fu l'impiego di oltre mezzo milione di lavoratori (oltre seicentomila) che dovevano costruire secondo metodi e sistemi costruttivi tradizionali (non era quindi necessario il ricorso a mano d'opera specializzata). Il secondo punto fu raggiunto con la creazione di oltre trecentocinquantacinquemila



alloggi e, per il terzo punto, *famiglie che sino ad allora erano costrette a condividere con altre famiglie il luogo domestico, si ritrovarono finalmente con il proprio ed esclusivo alloggio.*

Per partecipare ai progetti del Piano la procedura non era complessa. Nella fase iniziale svolsero un ruolo determinante i concorsi per la selezione dei progettisti, volti alla formazione di un albo speciale di "progettisti INA-Casa". Se il giudizio era positivo, l'incarico di progettazione perveniva con telegramma. I progetti, una volta elaborati e presentati, erano esaminati da un "Comitato di Gestione" presieduto inizialmente da Filiberto Guala sino al 1960 (quando l'ingegnere, cattolico, amico di Giuseppe Dossetti, decise di entrare in convento) e successivamente da Arnaldo Foschini che lavorò parecchio per predisporre delle linee guida da fornire ai progettisti. Nascono i quaderni Ina-Casa che si propongono di fornire e illustrare delle tipologie di indirizzo, mai prescrittive e, grazie ai fondi statunitensi dell'USIS (quale emanazione del piano Marshall) e all'impegno di Mario Ridolfi e Bruno Zevi, esce il "Manuale dell'Architetto", strumenti a disposizione dei progettisti. E poi c'è il discorso del linguaggio. Foschini, sulla base dei dibattiti sulla "tradizione", voleva fosse il "vernacolare" come a sancire un ritorno autentico alle nostre origini. Nel linguaggio vernacolare, sosteneva, si riconosceva sia l'architetto fascista in cerca di riscatto ma anche quello di sinistra per meglio soddisfare i bisogni della gente. Di qui quella sorta di "ambiguità" nel linguaggio dell'architettura del periodo cui si è accennato inizialmente.

Nel corso degli anni successivi, però, si assistette a una sorta di "revisionismo



07 | Giancarlo De Carlo

critico” nei confronti del neorealismo o, come sostenuto da qualcuno, del realismo architettonico italiano.

Critiche che provengono dai due poli d'eccellenza dell'architettura moderna italiana, tanto diversi ma egualmente perentori: **Milano, la città industriale con committenza prevalentemente privata e Roma, la città terziaria e residenziale, legata da sempre alla politica e quindi a una committenza prevalentemente pubblica**, priva, nell'immediato dopoguerra, di una tradizione moderna, diversamente da Milano che rappresentava esattamente l'opposto. Tra le prese di posizione negative nei confronti del piano INA-Casa ne citeremo due. Una del 1969 e l'altra del 1974. La prima, di scuola milanese, è di Gregotti per il quale la Gestione INA-Casa che doveva presiedere alla costruzione di case per lavoratori fu l'occasione perduta per molti: per i costruttori, per gli architetti, per lo Stato. "Una politica di minoranze, fatta di associazione di tendenza, rivelò tutta la sua fragilità di fronte al problema dell'INA-Casa che, guidato ancora da un'antica classe di burocrati

accademici, finì col rifondere e appiattare il dibattito sulla base della distribuzione corporativa e clientelistica del lavoro”²⁰. Che invece probabilmente riguardò solo episodicamente alcune iniziative senza peraltro inficiare il grande lavoro promosso dallo Stato.

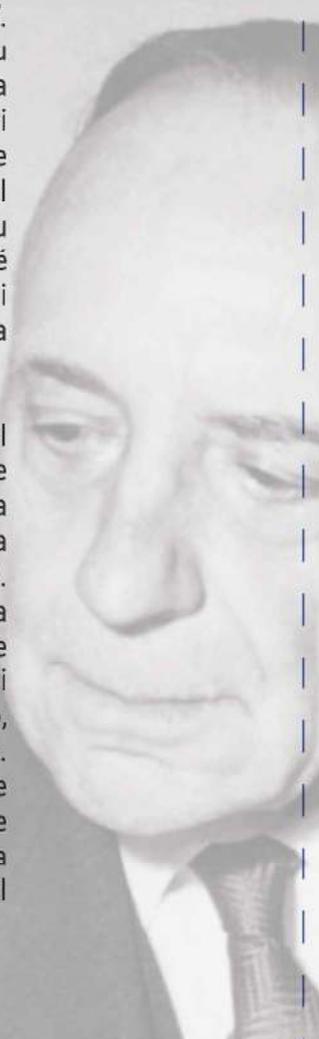
La seconda, di scuola romana, è di Giorgio Muratore quando ricorda come attorno alla rivista *Mètron* si delinearono quelli che sarebbero divenuti gli elementi portanti del dibattito architettonico del dopoguerra. Si tentò di individuare “un’alternativa culturalmente e ideologicamente rinnovata ai modi edilizi dell’anteguerra” mirata a un “rinnovamento radicale delle metodologie e degli obiettivi. Fu così (...) che di fronte ai problemi più macroscopici della ricostruzione, ci si trovò spesso impreparati a rispondere sul piano adeguato e furono perse alcune occasioni importanti (...). L’esperienza del Piano Fanfani è in questo senso sintomatica. Ricercare la dimensione astratta, artificiale e idealizzata del paese sembrò allora essere la soluzione più semplice ed economica, e fu perseguita con gli strumenti di uno sperimentalismo (...) appena mascherato in chiave sociologica e populista”²¹.

Il bilancio del Piano INA-Casa è da considerarsi comunque altamente positivo. Per l’Italia fu un’iniziativa pubblica, nell’ambito dell’edilizia sociale, senza precedenti e senza repliche. Proprio nulla a che vedere con le “dannose volubili e volatili proposte spacciate per piani casa in tempi recenti”²². Ulteriore considerazione è relativa alla particolare attenzione che gli architetti italiani, o almeno buona parte dei migliori di essi, mostrano con maggiore evidenza tra il 1951 e il 1958 e che segna, nel bene e nel male dirà Gregotti, una svolta importante nell’architettura del nostro paese. “Noi chiameremo questa svolta col nome di aspirazione alla realtà e cercheremo di analizzare le forme fondamentali secondo le quali si

presenta: l'aspirazione alla realtà come storia e come tradizione, l'aspirazione alla realtà come aspetto dell'ideologia nazional-popolare della sinistra politica, e infine l'aspirazione alla realtà come connessione con la preesistenza ambientale"²³.

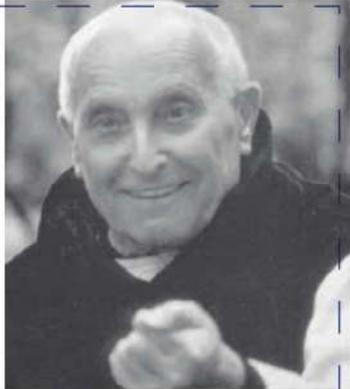
E' questa situazione a costituire l'eredità più importante del neorealismo architettonico, cioè dell'architettura italiana nata e alimentata da quella temperie culturale di cui si è detto in precedenza. Con particolare riferimento al nostro mestiere caratterizzato, allora come ora, dalla passione per il costruire, dall'ostinazione e dalla "morale d'artista". Ma dal 1960, anno in cui Gregotti scrive il pezzo su Casabella, a oggi sono cambiate molte cose. Prima di tutto perché è trascorso oltre mezzo secolo e poi perché altre vicende si sono confermate e consolidate come valori perenni, che non variano nel tempo, in quanto immanenti, irrinunciabili, ed è su tali valori che vale la pena porre l'attenzione perché essi e non altri costituiscono l'autentica eredità cui si accennava, a patto però che ci sia chi la sappia cogliere e apprezzare nella giusta scala di valori.

Tali valori sono prima di tutto il voler credere al lavoro dell'architetto come impegno civile. Il credere alla funzione sociale del progetto, che significa allontanarlo dalla dimensione velleitaria e gratuita per ricollocarlo in una dimensione soprattutto etica. Il credere al progetto come mestiere, che significa credere alla possibilità di discuterlo in maniera utile e di insegnarlo: di trasmettere cioè delle regole e dei principi di modo che altri possano farne buon uso, operando lontano dalle mode e dai problemi di stile. Credere nel progetto moderno inteso come rappresentazione della ragione profonda di ciò che si costruisce ma soprattutto avvalersi dell'economia dei mezzi tecnici ed espressivi. Perseguire il





09 | Carlo Melograni

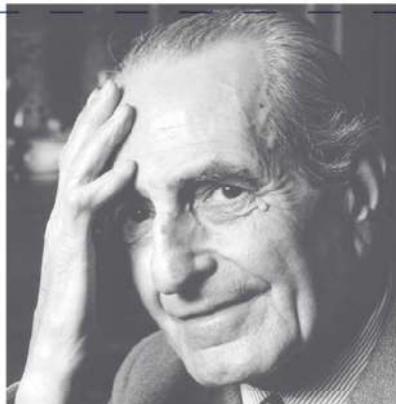


10 | Filiberto Guala

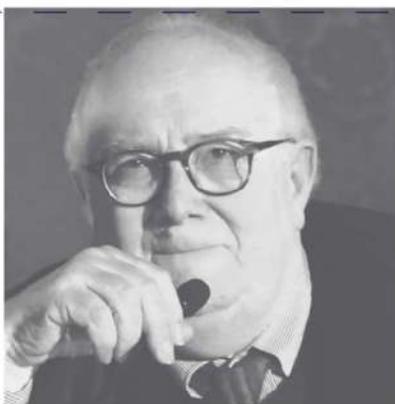
raggiungimento di un'"architettura senza tempo" che paia sempre essere esistita. Che significa operare in continuità con la città cioè in continuità con la storia e la tradizione o, meglio, con la propria storia e la propria tradizione.

E' il principio immanente di quella "aspirazione alla realtà", tanto cara a Gregotti, che finisce per connotare quella "eccellenza della normalità" di cui si avverte sempre più il bisogno e che pare invece essere dimenticata da chi, committente pubblico o privato poco importa, indulge in quella deriva formalista che fece dire a Irace, nel 2004, che la prima cosa di cui la città contemporanea ha bisogno è quella "di una firma importante che la lanci nel mondo della moda"²⁴. *Il prodotto che ne deriva, noto a tutti, è contraddistinto dall'autoreferenzialità "che poi significa anti-socialità e non solo dell'architettura (...). L'architettura oggi deve stupire a qualunque costo, deve richiamare il grande pubblico (...) con messe in scena di cui lo spettacolo ha bisogno per andare avanti"*²⁵.

Ed è proprio contro questo stato di cose, contro questa "scuola di cattivo pensiero", contro questa "non architettura", che il pensiero di Rogers intende



12 | Ignazio Gardella



13 | Giorgio Muratore

ancora porsi con grande e illuminata attualità. Per abbandonare la devastazione della città consolidata ritornando alla costruzione della città più giusta attraverso la straordinaria funzione democratica dell'architettura. Non possiamo dimenticare come "l'architetto abbia una duplice responsabilità: l'una verso le origini e l'altra verso i fini della sua opera. Bisogna che abbia tanto talento da cogliere la verità della storia in cui vive. La interpreti, la proclami, la difenda".

@INFO

¹ V. Gregotti, *Orientamenti nuovi nell'Architettura Italiana*, Milano, Electa, 1969, p.7

² V. Gregotti, *ibidem*, p. 8

³ "(...) divento insofferente al blaterare vacuo di certi irresponsabili, i quali credono che basti mettersi il cappello alla tirolese per sembrare proletari; per di più costoro, mentre predicano architettura "nazional-popolare" (...) si esibiscono con costruzioni stanche, senza significato". Da: E. N. Rogers, *Casabella-continuità*, agosto settembre 1954, p.1

⁴ A. Rossi, "Un giovane architetto tedesco: Oswald Mathias Ungers", *Casabella-continuità*, n. 244, ottobre 1960, p. 22

⁵ S. Protasoni, "Il dibattito in Italia. La storia, il luogo e la tradizione del moderno", *O.M.Ungers e la cultura italiana*, Politecnica, Rimini, Maggioli, 2016, pp. 75-88

⁶ E.N. Rogers, "La responsabilità verso la tradizione", *Casabella-continuità*, n. 202, agosto settembre 1954, pp. 1-3

⁷ *Ibidem*, p. 2

⁸ The Architectural Review, n. 747, aprile 1959

⁹ S. Protasoni, op.cit. p. 76

¹⁰ G. De Carlo, "Problemi concreti per i giovani delle colonne", Casabella-continuità n. 204, febbraio-marzo 1954, p. 83

¹¹ Da Casabella-continuità n. 206, luglio-agosto 1955, pp. 45-52: "Il Movimento di Studi per l'Architettura (MSA) di Milano ha iniziato quest'anno un'intensa attività culturale. (...) Tra i vari dibattiti che hanno avuto luogo, uno è stato tenuto sul problema della tradizione in architettura con la partecipazione, oltre ai soci del MSA, di alcuni architetti non milanesi, di un gruppo di studenti della Facoltà d'Architettura di Milano ("I giovani delle colonne" n.d.a.) e di alcuni ospiti". Gli architetti che presenteranno una relazione, nell'ordine di pubblicazione sulla rivista, sono: Albini, Aymonino, Berlanda, Marescotti, Melograni, Canella (quale rappresentante degli studenti di architettura), Dorfles (unico storico dell'Arte), Zanuso, De Carlo, Bottoni, Scarpini, Donatelli.

¹² L'idea di città e il tempo del progetto, in "Semplice, nuovo, giusto", Pisa, Pacini, 2017, pp. 14-45

¹³ F. La Cecla, *Contro l'Architettura*, Torino, Bollati-Boringhieri, 2008, p. 49

¹⁴ G. De Carlo, "Casa in condominio a Milano", Casabella-continuità, n. 202, agosto-settembre 1954, p. 4. Pur scagliandosi contro il tipo edilizio del "condominio" e della "palazzina", De Carlo scrive che "la casa che pubblichiamo" (di Ignazio Gardella, Anna Castelli Ferrieri, Roberto Menghi) "resta tuttavia una delle più brillanti eccezioni nella regola disperatamente mediocre dell'edilizia condominiale italiana"

¹⁵ M. Bottero e G. Scarpini (a cura di), *Quattro interviste: Enzo Mari, Umberto Riva, Tobia Scarpa, Gino Valle*, Zodiac n. 20, dicembre 1970. Citato in C. Melograni, *Architettura nell'Italia della Ricostruzione*, Macerata, Quodlibet, 2015, p. 173

¹⁶ Film con sottotitolo emblematico: I personaggi e i fatti qui narrati sono immaginari, è autentica invece la realtà sociale e ambientale che li produce

¹⁷ C. Melograni, *Architetture nell'Italia della Ricostruzione*, Macerata, Quodlibet, 2015, p. 60

¹⁸ "La sera del 25 giugno 1948 Fanfani ha convocato presso il proprio Ministero il direttore della Banca d'Italia Donato Menichella, il direttore della Banca Nazionale del Lavoro Imbriani Longo, il delegato italiano per la cooperazione economica europea Piero Campilli e il direttore generale dell'Istituto Nazionale Assicurazioni (Ina) Annetto Puggioni. In quella riunione il ministro espone la necessità di un provvedimento urgente per dare lavoro ai disoccupati. Intende intervenire nel settore edilizio e propone un piano per la costruzione di case. Alla fine della riunione, rimangono solo Fanfani e Puggioni e insieme concordano i punti per uno schema di decreto. Sarà l'Ina a elaborare la prima bozza. Dopo tre giorni lo schema di Decreto viene discusso nuovamente con Fanfani punto per punto, emendato e consegnato al ministro. Nei giorni che seguono l'Ina fornisce a Fanfani ulteriori dati statistici, finanziari, assicurativi. L'Ina è coinvolta sin dalle prime mosse nel piano (...). Il progetto iniziale di Puggioni, che risale al '47, prevede il concorso dell'Ina nella costruzione di case per lavoratori e, in breve, è così articolato: a) l'Ina avrebbe emesso delle obbligazioni; b) l'importo ricavato dalle obbligazioni è destinato alla costruzione di case per lavoratori; c) l'assegnatario avrebbe pagato la casa in venticinque anni stipulando una polizza assicurativa; d) lo Stato avrebbe concorso in parte al pagamento delle rate; e) il piano avrebbe una durata quinquennale". Da P. Nicoloso, "Genealogie del piano Fanfani", in Paola Di Biagi, *La grande ricostruzione: il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni cinquanta*, Roma, Donzelli, 2001, p. 34.

Puggioni sottopone il piano al leggendario segretario della CGIL Giuseppe Di Vittorio. Concordano che gli alloggi vengano assegnati per graduatoria e non per sorteggio. Una metà in affitto e la restante metà ceduta in proprietà. Per finanziare il piano, oltre al prestito obbligazionario Ina, a carico del lavoratore è previsto lo 0,6% della retribuzione, mentre a carico del datore di lavoro è previsto lo 1,2%.

¹⁹ Condizione che dovrebbe far riflettere, se rapportata all'oggi. In altri termini nulla a che vedere con gli attuali "bonus" fiscali (il cosiddetto 110% solo per fare un esempio) dal risvolto sociale del tutto inesistente e controproducente e dai risvolti economici francamente ingiustificabili.

²⁰ V. Gregotti, *Orientamenti nuovi nell'Architettura Italiana*, Milano, Electa, 1969, p. 46

²¹ G. Muratore, "Gli anni della ricostruzione", *Controspazio* n. 3, novembre 1974, pp. 6 e ss

²² C. Melograni, op.cit., p. 60; come la legge 8 agosto 1977 n. 513 o la Legge 5 agosto '78, n. 457

²³ V. Gregotti, op.cit., p. 47

²⁴ Conformemente a quell'atteggiamento da lui definito come "Sindrome di Bilbao"

²⁵ V. Gregotti, op.cit., p. 7

²⁶ E. N. Rogers, "La responsabilità verso la tradizione", Casabella-continuità, n. 202, agosto-settembre 1954, p. 3

112

la contemporaneità del novecento. la modernità del contemporaneo

ANDREA ZAMBONI



A black and white photograph of a building entrance. A dark, heavy metal gate stands closed, featuring the text "BANCA DI CREDITO POPOLARE E COOPERATIVO" in raised letters. The gate has two vertical panels with small, square decorative elements. To the left of the gate is a tall, white, tapered stone pillar. The background shows a stone building with a window with horizontal blinds and several small, arched openings in the wall. The ground is paved.

BANCA
DI CREDITO POPOLARE
E COOPERATIVO

Mi sono interessato all'architettura del Novecento a *Reggio Emilia* non tanto perché è la città che meglio conosco e dove principalmente opero, ma anche e soprattutto perché *presenta condizioni peculiari di grande interesse oltre che emblematiche delle città italiane di media dimensione*, il nocciolo duro del nostro paese: negli aspetti di continuità tra piani e architetture, pur nella discontinuità tra primo e secondo Novecento, nell'aver favorito il generarsi di un professionismo colto con punte di eccellenza, nel potersi chiaramente leggere gli esiti anche sociali della crescita della città nelle varie fasi fino ad oggi.

È uno studio che ho avviato in modo non pianificato, mosso da curiosità culturale, cercando conferma nelle pochissime pubblicazioni ma soprattutto osservando la città e i suoi edifici: un lavoro pensato non tanto in funzione di una prospettiva storica, ma piuttosto come "palestra" per prepararmi alla professione e *per capire l'evoluzione della città attraverso la mappatura delle sue architetture*. È un progetto avviato nel 2008 che rapidamente ha preso i presupposti di una ricerca scientifica supportata dalla Fondazione Manodori, dal Dipartimento di Architettura e Pianificazione Territoriale dell'Università di Bologna, portata avanti per tre anni assieme a Chiara Gandolfi, e i cui risultati sono confluiti dapprima nel volume "L'architettura del Novecento a Reggio Emilia" (Bruno Mondadori, 2011), e in seguito nella mostra "RE900 L'architettura del Novecento a Reggio Emilia" presso i Chiostri di San Domenico. Questo filone generale di ricerca sulla città si è poi diramato in altri rivoli che sono cresciuti fino a diventare filoni autonomi poi confluiti in ulteriori pubblicazioni e mostre¹ sui singoli autori e sui loro archivi. È una ricerca che si è mossa prima dalla città alle sue architetture e poi dalle architetture ai loro autori. Quel che era un intento conoscitivo – e



Molti di questi manufatti novecenteschi, divenuti obsoleti prima ancora che storicizzati, risultano oggi più costosi da mantenere che non da sostituire, rendendo quindi più urgente la tutela e delicata la questione della conservazione

anche di sensibilizzazione rivolta ai nostri colleghi e alla città - ha poi posto le basi per *interessarmi al problema della salvaguardia di tale patrimonio, ponendo questioni tuttora aperte su come agire su tali manufatti senza snaturarne gli aspetti salienti o, al contrario, senza ortodossie conservative che non tengano conto del naturale invecchiamento di questi edifici* - fabbricati non vincolati e oggetto di trasformazioni - e della non sempre naturale obsolescenza dei loro materiali. Sono felice di sapere che molti colleghi, amministratori pubblici, cittadini e anche i funzionari della Soprintendenza si sono serviti di queste pubblicazioni per sensibilizzare i committenti, per supportare istanze di salvaguardia, per ragioni operative o anche puramente conoscitive. *In occasione del Festival Rigenera ho avuto il piacere di poter accompagnare per la città - assieme a Giovanni Manfredini e Andrea Rinaldi - un nutrito gruppo di colleghi raccontando*

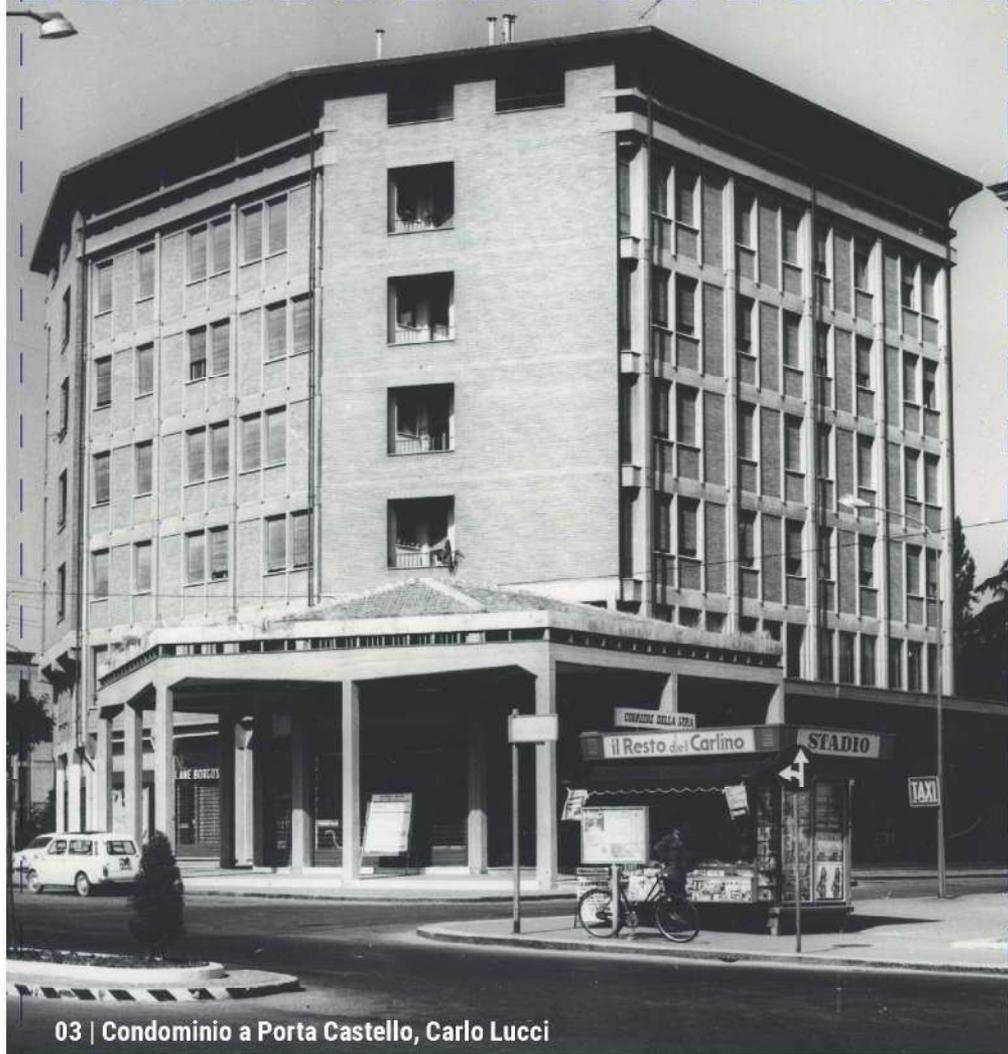


L'attività di ricerca è sempre un percorso di andata e di ritorno. Nel caso specifico dell'architettura del Novecento a Reggio Emilia questo si traduce da un lato in un'azione di riconoscimento e di conoscenza, alla quale segue di riflesso un'azione di restituzione



alcune architetture mappate nel volume. Il tragitto partiva da una porta dell'antica città murata - Porta Castello, oggi uno slargo lungo la circonvallazione - per arrivare all'estremo opposto - Porta San Pietro, punto nodale sulla via Emilia - attraversando il centro storico. Il punto di partenza è un edificio di assoluto rilievo, opera di Enea Manfredini (Reggio Emilia, 1916 - 2008) - l'ex Seminario vescovile o Palazzo Baroni (1946-1950, inaugurato nel 1954) - mentre lungo il tragitto si incontra in pieno centro un altro fabbricato di straordinaria importanza, il Condominio Della Robbia (1958-1963), opera di Carlo Lucci (Firenze, 1911 - Moggi Udinese, 2000). Il significato di questo tragitto è quello di **far emergere sia l'immagine di quel professionismo colto che ha saputo tradurre in ottime e longeve architetture le previsioni dei piani urbanistici precedenti al conflitto, sia le eccellenze architettoniche che, entro questa matrice, hanno preso forma e tuttora resistono, trasformandosi per ospitare nuove funzioni** - nel caso del Seminario oggi sede universitaria attraverso un eccellente recupero da parte di Alberto e Giovanni Manfredini - **o conservando l'originaria destinazione.**

Vista come corpus di opere, l'architettura del Novecento a Reggio Emilia appare oggi, con la dovuta distanza temporale e con il necessario filtro critico, un articolato esempio di buona costruzione estesa a tutti i livelli. Ciò che affiora è un mosaico di frammenti, tessere di un insieme organico che forma la materia viva del paesaggio urbano di oggi. *Gli edifici del Novecento nel territorio reggiano costituiscono parti di un tutt'uno, costruito progressivamente e coerentemente fino al secondo Dopoguerra*, di cui i Piani Regolatori sono lo sfondo, man mano che ci si avvicina al presente, sempre più quantitativo e prescrittivo. Ma se rispetto



03 | Condominio a Porta Castello, Carlo Lucci

alla costruzione della città talora si rendono evidenti cesure o forzature, causate o rese possibili dal lasco tra la pianificazione del periodo fascista e la Ricostruzione, in termini puramente architettonici si manifesta una progressiva e rigorosa linea di avanzamento, che nell'arco di cinquant'anni costruisce un solido e sfaccettato panorama urbano. Negli anni tra le due guerre, a causa di un certo conformismo e la resistenza al nuovo tipica delle realtà provinciali, l'architettura Moderna si affaccia a Reggio Emilia in modo cauto e acerbo, mentre

gradualmente il mutamento della committenza dà impulso ad un avvicendamento generazionale e favorisce un gruppo di giovani ingegneri. Questi maturano bruscamente il passaggio verso il nuovo, provenendo comunque dalla matrice eclettica e manifestando un deciso cambio di rotta che si verifica in coincidenza dei primi importanti incarichi pubblici. Prima e dopo il conflitto mondiale anche qui arriva di riflesso l'eco dell'architettura delle grandi città tramite alcuni importanti progettisti che a Reggio Emilia hanno occasioni di lavoro e un drappello di allievi locali di quei maestri. Per la lontananza dalle questioni legate alla grande dimensione, da un lato, e per l'assenza di una scuola di architettura o di una critica che ne focalizzi il dibattito, l'evoluzione di ciò che a Reggio Emilia si compie appare pertanto come il progressivo formarsi di un clima prodotto dalla dialettica interazione tra pochi e validi autori. Grazie al lavoro di un professionismo colto e cosciente, l'architettura Moderna in terra reggiana matura quindi nel Dopoguerra in un filone coerente e continuativo, frutto delle sfaccettature e delle specificità dei singoli autori che ne diventano i protagonisti.

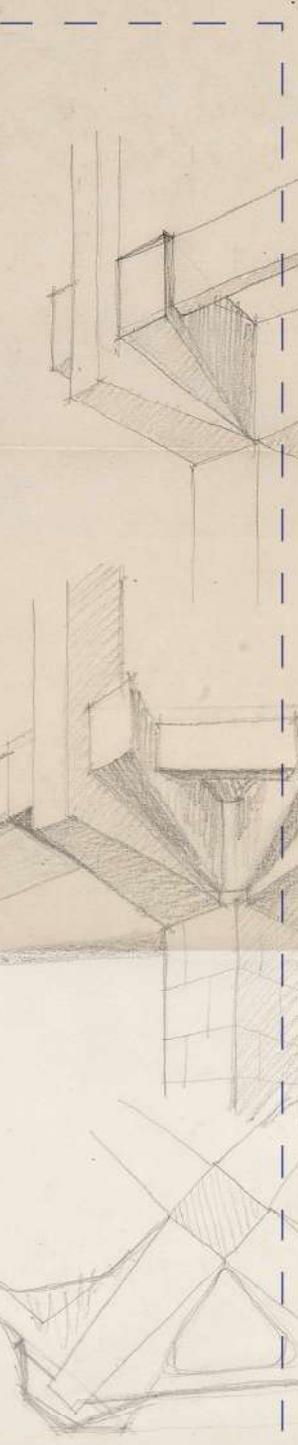
Come risultato, la presenza a Reggio Emilia di poche, e poco note, opere di altissima qualità architettonica - quali il Seminario vescovile, il condominio di via Sessi, la Borsa Merci, villa Galaverni - si eleva, in questo senso, all'interno di un insieme di realizzazioni che restituisce l'immagine di un substrato altrettanto significativo. La matrice comune di queste opere risiede nella *«capacità di fare incontrare due condizioni non antagoniste tra di loro: la discrezione urbana, la solidità costruttiva e formale, il rigore borghese e antimonumentale dell'architettura storica reggiana e il filone più sano e realisticamente visionario dell'esperienza modernista italiana»*.

Nella maggioranza delle opere, l'alternarsi e il combinarsi di astrazione e realismo trasmettono un

sensu di dialettica costante tra due poli, permettendo anche qui di cogliere il filo rosso e la matrice comune del Movimento Moderno. In altre parole, e in termini più generali, l'impressione è che a *Reggio si compia*, come del resto altrove, ma in modo particolarmente evidente e con una sua specificità, *quella fase identificabile come revisione del Moderno, che rappresenta il significato e il nocciolo stesso del movimento architettonico che caratterizza il Novecento.*

Ma l'attività di ricerca è sempre un percorso di andata e di ritorno. Nel caso specifico dell'architettura del Novecento a Reggio Emilia questo si traduce da un lato in un'azione di *riconoscimento* e di *conoscenza*, alla quale segue di riflesso un'azione di *restituzione*. Restituzione può significare sia una maggiore consapevolezza di fondo nel lavoro che conduciamo quotidianamente sull'architettura contemporanea, ma anche una maggiore consapevolezza operativa nel caso ci trovassimo di fronte alla riqualificazione dei fabbricati novecenteschi. Se la "contemporaneità" del Novecento significa apprendere dai maestri del secolo scorso e lasciarsi condurre nell'alveo di quella continuità che neanche il Movimento Moderno seppe o volle interrompere, la "modernità" del Contemporaneo è ciò che di quelle architetture possiamo portare nei giorni nostri, perseguendo quella continuità come recupero di buone pratiche e di una straordinaria cultura della città.

La schedatura delle opere, ossatura del volume "L'architettura del Novecento a Reggio Emilia", non restituisce un giudizio qualitativo sui singoli manufatti, ma *ne suggerisce il riconoscimento di un valore, ponendo*



The background of the page is filled with several pencil sketches on aged, yellowish paper. The sketches are architectural in nature, showing various geometric forms, lines, and shaded areas. One prominent sketch in the upper right shows a complex, multi-faceted structure with a central vertical element and several radiating, angled planes. Other sketches are more abstract, with lines and shading suggesting depth and form. The overall style is that of a hand-drawn architectural study or conceptual drawing.

“ Prima e dopo il conflitto mondiale anche qui arriva di riflesso l'eco dell'architettura delle grandi città tramite alcuni importanti progettisti che a Reggio Emilia hanno occasioni di lavoro e un drappello di allievi locali di quei maestri

interrogativi sull'eventuale tutela o la possibile trasformazione nel tempo: tale riconoscimento è già, in parte, un recupero.

La continuità d'uso di questi fabbricati, se da un lato ne consente il mantenimento funzionale, al contempo ne rende complessa la manutenzione e ne articola le successive trasformazioni. Nel caso dei condomini o laddove la proprietà è frammentata, la complessità gestionale ha mantenuto in molti casi lo stato originale, permettendone la conservazione. Laddove, al contrario, questi fabbricati perdono funzionalità o continuità d'uso, rischiano, se non riconosciuti e valorizzati, la trasformazione incongrua o la demolizione. Il recupero di questi manufatti, laddove si pone il problema della messa a dimora di nuove funzioni o la questione della manutenzione, pone quesiti di ordine operativo legati al necessario adeguamento tecnologico e strutturale, in linea con l'aggiornamento normative. Inoltre il reperimento dei materiali, laddove vadano integrati, è complesso poiché si tratta di tecnologie edilizie recenti ma superate, e non in linea con problematiche attuali come quelle del risparmio energetico. È il caso del Grattacielo a Porta San Pietro (1953) a firma della *Coooperativa Architetti e Ingegneri di Reggio Emilia*, oggetto di un recupero integrale condotto dal nostro studio *Zamboni Associati Architettura per Iren Smart Solutions*, in funzione dell'adeguamento antisismico e della riqualificazione energetica, trasformando l'occasione del Superbonus in un'operazione sperimentale di restauro del Moderno difficilmente attuabile sotto altri presupposti.

Molti di questi manufatti novecenteschi, divenuti obsoleti prima ancora che storicizzati, risultano oggi più costosi da mantenere che non da sostituire, rendendo quindi più urgente la tutela e delicata la





05 | Condomini in viale 4 Novembre, Antonio Pastorini, Eugenio Salvarani e Valeriano Pastor

questione della conservazione. Mentre molti fabbricati inclusi nella mappatura del volume "L'architettura del Novecento a Reggio Emilia" hanno abbondantemente superato i settanta anni d'età, rientrando potenzialmente nella tutela in caso di proprietà pubblica, altri sono oggi sulla soglia e sul punto di entrarvi; per ogni anno che passa verrebbero inoltre potenzialmente incluse altre opere oggi escluse. Indipendentemente dal fatto che la proprietà sia pubblica o privata, il che ne deciderebbe in qualche modo le sorti, si pone per molti la delicata questione della possibile trasformazione o della eventuale tutela².

Fondamentale differenza e grande vantaggio nei confronti dell'architettura del passato è, per gli edifici del Novecento, l'abbondanza di documentazione di ogni tipo - archivi, pubblicazioni, fotografie, filmati - che ci racconta non solo della committenza, del progetto e della costruzione dell'edificio, ma anche della progressiva trasformazione nel tempo e nei confronti del contesto urbano e sociale, arricchendoli con la testimonianza diretta³. Da qui segue l'importanza



degli archivi pubblici e privati, oltre che di quelli fotografici. *Sommatoria di stratificazioni più o meno consolidate nel tempo, la città testimonia in ogni periodo storico un equilibrio più o meno raggiunto tra le sue parti.* Le diverse architetture, nate in momenti e contesti sociali ed economici a volte in forte contrasto, oggi coesistono fianco a fianco e fanno parte del corpo vivo di questo organismo. Insieme raccontano, ciascuna in un differente modo, del periodo in cui sono state costruite, ma anche di come sono arrivate all'oggi. Ricostruire relazioni tra le parti - edificio, contesto e forma urbana - è parte dell'operazione culturale insita nel concetto di *restauro del Moderno*, che non vuole essere un ambito disciplinare ristretto e puramente operativo, ma anche un modo di guardare alla nostra storia recente e al futuro prossimo, agendo nel presente.



06 | Grattacielo a Porta S. Pietro, Cooperativa Architetti e Ingegneri di Reggio Emilia, vista del modello

07 | Grattacielo a Porta S. Pietro, vista del cantiere diretto da Zamboni Associati, ph Kai-Uwe Schulte Bunert

¹ Si segnalano i seguenti volumi che accompagnavano le mostre omonime: “Carlo Lucci architetto. Un archivio tra professione e ricerca”, a cura di Andrea Zamboni e Laura Gasparini con Franco Lucci (Biblioteca Panizzi editore, Reggio Emilia 2012); “L’archivio di Prospero Sorgato. Un architetto del pubblico”, a cura di Andrea Zamboni e Laura Gasparini con Brunella Angeli. (Biblioteca Panizzi editore, Reggio Emilia 2013); “L’archivio di Antonio Pastorini. Un architetto tra professione e impegno civile”, a cura di Andrea Zamboni e Chiara Gandolfi con Laura Gasparini (Biblioteca Panizzi editore, Reggio Emilia 2013); inoltre il volume monografico “Coscienza Visione Progetto. La Cooperativa Architetti e Ingegneri di Reggio Emilia”, a cura di Paolo Genta e Andrea Zamboni (Quodlibet, Macerata 2018).

² Un’ulteriore riflessione riguarda l’eventualità o meno della necessità di un vincolo d’autore, con le delicate conseguenze che tale vincolo impone in termini di immodificabilità a priori, senza tener conto del possibile riuso di tali fabbricati;

³ Il che, se da un lato riduce l’approccio interpretativo di un possibile recupero del fabbricato, dato il grande numero di documenti a disposizione, da un altro pone il delicato interrogativo sul che fare in presenza di evidenti problemi di natura pratica o contraddizioni di carattere operativo

@INFO

126



ALLEGRA IAFRATE RACCONTA

rigenera a bruxelles

INTERVISTA DI MADDALENA FORTELLI

**È l'architetto il
creatore del vuoto,
la luce è il suo
materiale, la
leggerezza è
il suo spirito**

Antoine de Saint-Exupéry



4.6.23 . Bruxelles

Rigenera - Circolare viene accolto dall'Istituto Italiano di cultura a Bruxelles.

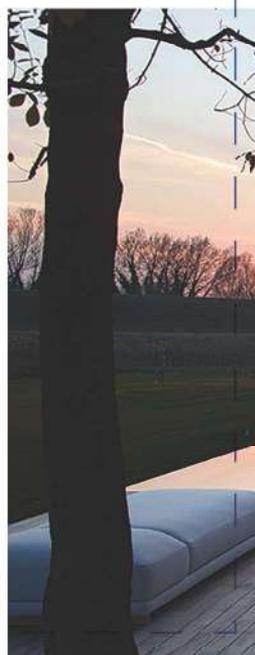
La mostra del Premio di Architettura Emilia Romagna e la Guida di Architettura contemporanea ER0023 della regione Emilia Romagna sono i biglietti da visita del Festival, qui posti in valore. Sono giorni intensi, viaggiare con Architetti (i tre vincitori del Premio che raccontano i loro progetti) comporta sempre arricchimento: è formazione, esperienza, conoscenza, incontro, cultura, visione. In questo contesto di scambio *ci accoglie Allegra Iafrate, responsabile dell'Istituto Italiano di Cultura e ci accompagna nell'incontro con la città, per arricchire il confronto ed il dibattito inserito all'interno della cornice di riflessione proposta dal New European Bauhaus.* Le suggestioni portate dalla mostra, dalla presentazione della guida e dal convegno si collocano così in una cornice di promozione internazionale del sistema italiano all'estero.

19.9.23 . Fibra ottica

Con Allegra ripercorriamo quei giorni, Rigenera - Circolare è terminato e raccogliamo in un'intervista telefonica i tratti più salienti dell'esperienza belga.

Ciao Allegra, ben ritrovata. L'esperienza di Rigenera - Circolare è ormai giunta al termine, vorremmo provare, con il tuo contributo, a tracciare un bilancio di questo Festival, anche interrogandoci se e come si è inserito nel dibattito europeo.

Sono davvero molto contenta che l'esperienza di Rigenera - Circolare si sia concretizzata proprio in questo periodo, perché in concomitanza con due situazioni che ne sottolineano il valore e l'importanza:



- Le improvvise e gravi vicende ambientali che hanno colpito l'Emilia Romagna nei giorni dell'alluvione hanno portato grande attenzione emotiva sulla Regione proprio in concomitanza del Festival. Il segnale che si vuole dare in questo momento è quanto sia importante parlare di architettura, di come una progettazione attenta possa anticipare o aiutare a contrastare alcuni fenomeni legati alle emergenze ambientali.
- Inoltre Bruxelles è fortemente coinvolta nell'iniziativa del New European Bauhaus, il progetto ambizioso lanciato dalla Commissione Europea per promuovere l'innovazione sostenibile e l'integrazione dell'arte, della cultura e del design nell'agenda europea per la transizione verde. La città ha ospitato incontri chiave, dibattiti e collaborazioni tra stakeholder provenienti da diverse aree geografiche e settori, lavorando per sviluppare idee e soluzioni innovative per creare spazi e stili di vita più sostenibili e belli in tutta Europa. Rigenera - Circolare si inserisce in questo contesto di dibattito e Bruxelles, che ha ruolo centrale nel promuovere la visione del New European Bauhaus e nell'incanalare l'energia creativa e il talento artistico verso una trasformazione ecologica e sociale positiva nel continente, è il posto giusto per farlo risuonare.



VILLA ORIZZONTE
LORENZO CAPUCCI
UNICA ARCHITECTS
SELEZIONATO PREMIO AER

Zaha Hadid ci ricorda che "L'architettura non è solo creare spazi belli, ma anche una storia da raccontare." Come ritieni che la narrazione possa migliorare la comprensione e l'apprezzamento dell'architettura da parte del grande pubblico, e in che modo può contribuire a stabilire una connessione emotiva tra l'architettura e le persone che la vivono?

L'uomo è una creatura che vive di affabulazione, la narrazione fin dall'alba dei tempi ci fa stare bene.

Purtroppo siamo abituati a vivere una cultura divulgativa dell'architettura distante dalla narrazione: l'architettura è un linguaggio in sé che spesso manca di una traduzione efficace per il grande pubblico. Ogni edificio o spazio ha una storia da raccontare, che va oltre i dati tecnici.

La poetica, il pensiero del progetto in coordinamento con gli elementi tecnici e processo costruttivo, apre gli occhi, orienta la capacità di vedere l'architettura in tutti i suoi



**TRASFORMAZIONE
CINEMA BOIARDO**

ALBERTO E GIOVANNI MANFREDINI

SELEZIONATO PREMIO AER

aspetti, portando dentro al pensiero che soggiace al progetto.

La narrazione è capace di rendere l'architettura più accessibile, svelare gli intenti degli architetti, le sfide affrontate durante la progettazione e il modo in cui l'edificio si integra con la comunità circostante. La presentazione ha raccontato, in una narrazione emotiva e coinvolgente, le architetture, facendo percepire il legame tra l'architettura e la vita di una comunità. La narrazione di come i materiali, le tecnologie e i concetti di progetto sostenibile siano stati incarnati nei progetti ha così svolto anche un ruolo educativo sulla sostenibilità nell'architettura, promuovendo maggiore consapevolezza e responsabilità ambientale.

L'architettura non è solo una questione di forma e funzione, ma anche di comunicazione e narrazione, per stabilire una connessione emotiva con chi ne è partecipe.

Sono stati presentati progetti molto diversi, per architetture, contesto e committenza. Ci chiediamo come e se l'architettura possa divenire lo strumento per incrementare la crescita culturale e, di conseguenza, lo sviluppo sociale ed economico di un territorio o di una comunità

Sì, io credo che sia possibile nella misura in cui si tenga vivo il confronto con il contesto territoriale, sociale ed economico in cui l'architettura si inserisce. Mi ha particolarmente colpito in questo senso il connubio tra le diverse caratteristiche con cui i progettisti hanno dovuto confrontarsi, che ha rispecchiato una capacità di inserirsi con un approccio contemporaneo e rispondente alle necessità della comunità:

- nel progetto vincitore, il contesto urbano con il quale la nuova architettura si doveva necessariamente confrontare, è stato elemento fondante per le scelte progettuali, opportunità per riconsegnare alla città uno spazio, configurandolo quale luogo urbano aperto (prima fra tutti la scelta di abbassare il livello dell'ingresso rispetto all'area circostante)
- il contesto storico del secondo progetto, che richiedeva di perseverare in un modello "alto" di architettura, ha

orientato scelte coraggiose e rispettose, capaci di mantenere il carattere di incompiuto che i secoli hanno lasciato (condizione che il progetto ha fatto proprio)

- Infine nell'area delle ex Officine Reggiane, capitolo significativo della storia industriale italiana, i segni del tempo vengono conservati come testimonianza di un'importante narrazione. Una vera innovazione progettuale che pone al centro del progetto la conservazione integrale, "restauro totale non solo del manufatto, ma anche dei residui di processo, delle macchie, delle scritte e delle imperfezioni" come ci ha spiegato il progettista.

Mi sono molto soffermata su questa "misura di rispetto". Questo posizionamento, che chiamerei etico, è presente in tutti i progetti ed è stato capace di gestire anche i delicati equilibri con la committenza. Parlando con i progettisti, mi hanno riportato questa bella frase di Le Corbusier, che credo esprima questo concetto: "L'architetto deve essere un giudice e un amico al tempo stesso, uno che insegue l'idea con la passione di un amante e la verifica con il rigore di un giudice. L'architetto è un padre o una madre."

Nella tua formazione (lettere moderne e dottorato in storia dell'arte), hai dedicato molta attenzione alle tradizioni culturali che si intrecciano nei diversi contesti, orientando il tuo sguardo agli elementi di congiunzione tra passato e presente, al dialogo tra le tracce esistenti e l'innesto contemporaneo in esse. Ci sono aspetti dell'approccio progettuale che ti hanno stimolato la riflessione in tal senso?

Sì, in quest'ottica l'altro elemento che mi è parso particolarmente significativo è stata la ricerca sui materiali, il rapporto stretto che è intercorso tra le presenze, a volte ingombranti, *in situ* e la necessità di sperimentare tecniche



e materiali innovativi. Ho riletto in questo un processo dinamico, una forma di dialogo e ascolto di quello che la storia ha lasciato in un processo multidisciplinare che abbraccia la teoria, la sperimentazione e l'applicazione pratica. Questa capacità dell'architettura di adattarsi alle esigenze e alle sfide in evoluzione della società, che porta ad un cambiamento nella continuità, è davvero affascinante e deriva dal raccogliere sfide e opportunità che il contesto ci consegna. Esempi in tal senso si leggono nel mantenimento dei graffiti, nel rapporto pieno-vuoto e la pulizia formale dei volumi (grazie anche alla scelta progettuale di spostare l'impiantistica all'esterno), nella ricerca sulla luce, nella capacità di consegnare alla città architetture sostenibili, innovative, efficienti dal punto di vista energetico ed esteticamente stimolanti, amplificando ciò che era perduto.

Per concludere, ti chiediamo un pensiero finale di condivisione sulle prospettive future e le sfide che vedi per l'architettura e per gli architetti.

Nel centenario di Italo Calvino, volevo chiudere citando una sua frase tratta da "Lezioni americane: sei proposte per il prossimo millennio", che mi pare molto calzante: "La leggerezza è l'insostenibilità dell'uomo, leggerezza sono i pensieri leggeri, leggerezza sono le azioni leggere, leggerezza è una leggerezza innata negli uomini."

In questi progetti narrati abbiamo conosciuto un approccio che ha saputo inserirsi con questa leggerezza, ponendosi in una prospettiva di ascolto, umile. Abbiamo visto spazi belli, inclusivi e accoglienti, rispettosi dell'identità culturale e storica delle comunità.

Il mio augurio a voi architetti è quello di continuare a progettare architetture leggere, capaci di integrarsi armoniosamente nel contesto, mettendo esigenze e benessere della comunità al centro del vostro lavoro.

134

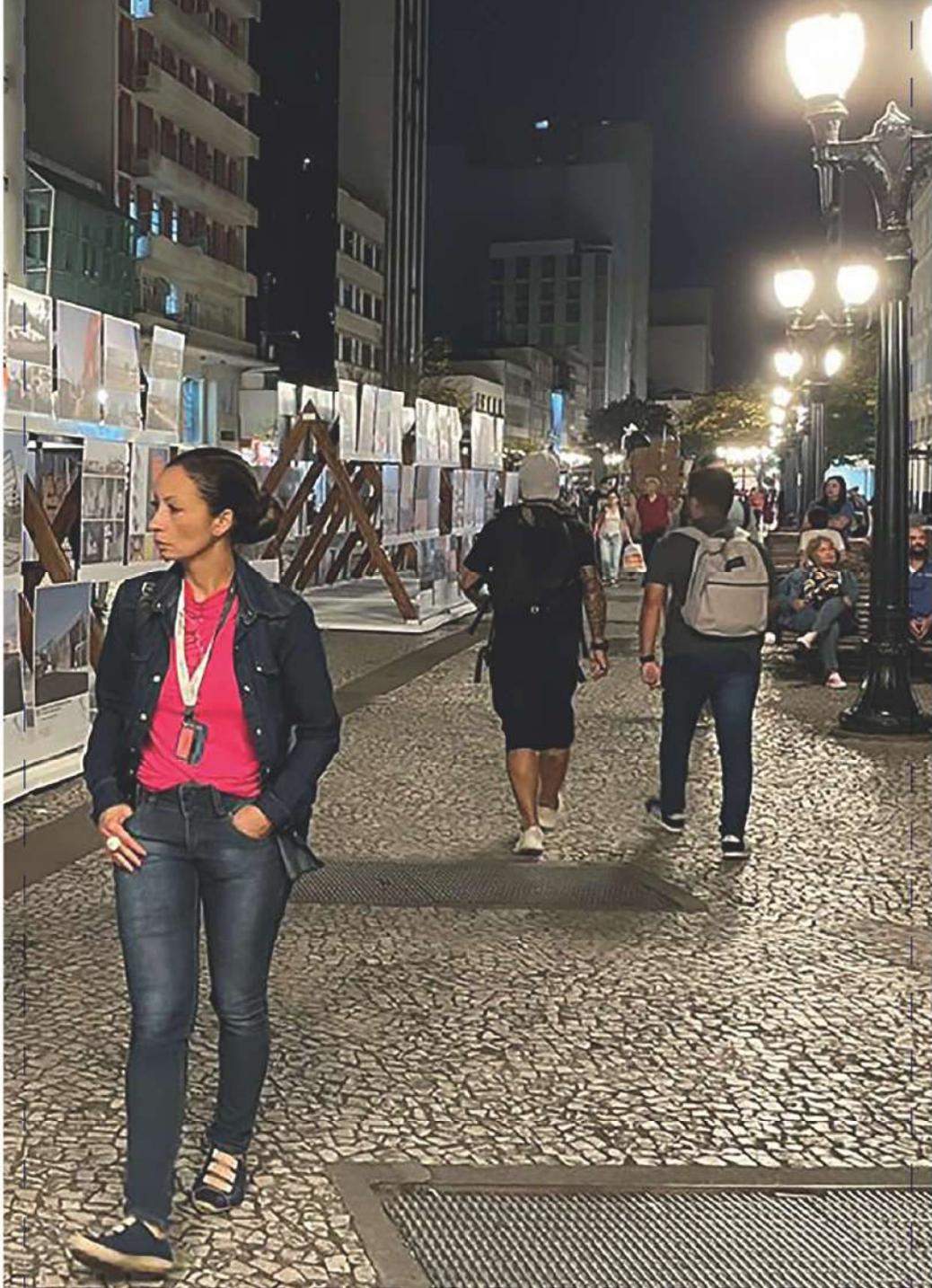
LUIZ EDUARDO BINI GOMES DA SILVA*
RACCONTA

rigenera a curitiba

A CURA DI GIORGIO TEGGI, SIMONE VIANI

* PRESIDENTE DE INSTITUTO DE ARQUITETOS DO BRASIL
DEPARTAMENTO PARANÁ - IAB/PR

01 | Installazione Urbana Boca Maldita, Curitiba,
110 progetti di architettura contemporanea fra Italia e Brasile



ARCHITETTURA EMILIA
ROMAGNA ARCHITECTURE

AER

L'architetto italo-brasiliana Lina Bo Bardi sosteneva **"di salvare l'umanità attraverso l'architettura"**, facendo riferimento ai concetti modernisti del suo tempo. *Il recente Festival italiano Rigenera - Circolare si è mosso nella stessa direzione, attraverso un'attenta analisi dell'ambiente costruito che considera gli spazi sotto una prospettiva qualitativa e umanistica*, anziché strettamente numerica e quantitativa, allineandosi agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite. Pertanto, **Rigenera - Circolare sta aprendo la strada a una prospettiva sostenibile per l'architettura e le città.**

Reggio Emilia si trova nella regione dell'Emilia-Romagna, a soli 70 chilometri da Bologna, la città che ospita la più antica università del mondo, fondata nel 1088. Con la Dichiarazione di Bologna, 19 giugno 1999, i ministri europei per l'istruzione superiore hanno stabilito un punto di riferimento per il cambiamento delle politiche educative in Italia e nel mondo, riconoscendo l'importanza, a scala europea, dell'istruzione nello sviluppo di società tolleranti e democratiche. Inoltre, a Reggio Emilia c'è un sistema educativo unico, chiamato "Reggio Emilia Approach", un modello pedagogico sviluppato dopo la guerra e ora esportato come punto di riferimento pedagogico, grazie al contributo decisivo di Loris Malaguzzi, esportato in tutto il mondo. La regione dell'Emilia-Romagna è anche conosciuta per la sua prosperità economica: con i suoi 4,4 milioni di abitanti, ha il reddito pro capite più alto di tutta l'Italia. Marchi automobilistici famosi come Ferrari, Maserati, Ducati e Lamborghini, che costituiscono il famoso Polo dell'Automotive Italia, sono situati nella regione, conosciuta come "Motor Valley". Questo si aggiunge al polo turistico, gastronomico e dell'alta moda italiana, che vanta una delle maggiori densità di cooperative commerciali al mondo, spiegando così il successo economico della regione.

capace di raccogliere in sé la totalità del tempo...
etti le basi per l'esplorazione e la trasformazione
loro parole, segni, e immagini.
gli Ordini degli Architetti PPC dell' Emilia-Romagna,
rchitettura Rigenera - Circolare, promosso dal
ro della Cultura, permette all'architettura
per valorizzare e diffondere la pratica dell'architettura

ability to encompass the entirety of time. It is composed
s the groundwork for the exploration and transformation of the future. All of this
iving words, symbols, and images.
of Architects PPC of Emilia-Romagna, the architecture
promoted by the General Directorate of Contemporary
e of the region to emerge at the national and international level
contemporary architecture for the identity of a territory.

ARCHITETTURA 2023 ARCHITECTURE FESTIVAL
o pubblico Festival Architettura - Il edizione, promosso dalla Direzione Generale
le nance Festival Architettura - Il edition, promoted by the Directorate-General

Direzione Generale
Creatività Contemporanea

Fondazione
Architettura
Reggio Emilia

EUROPEAN
COUNCIL

Ministero
Cultura

Ministero
Università
Ricerca

CARA 2023

RIGENERA

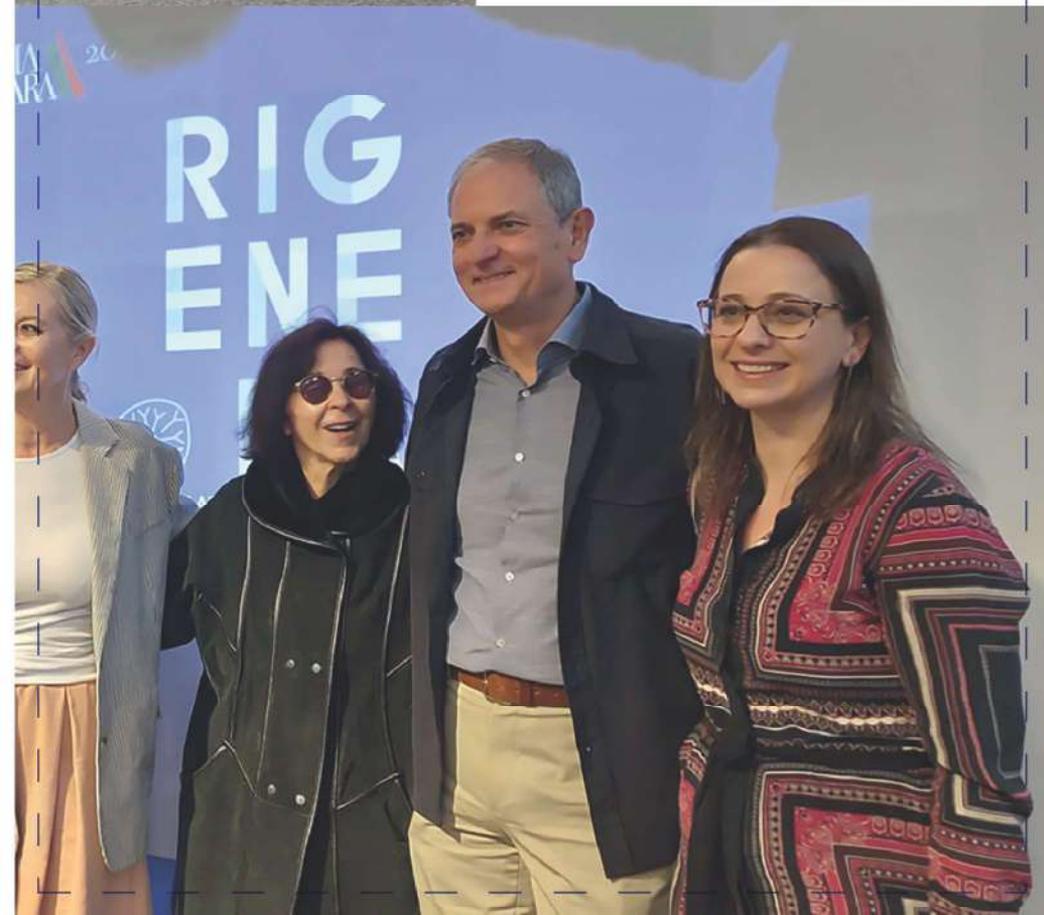
CIRCOLARE

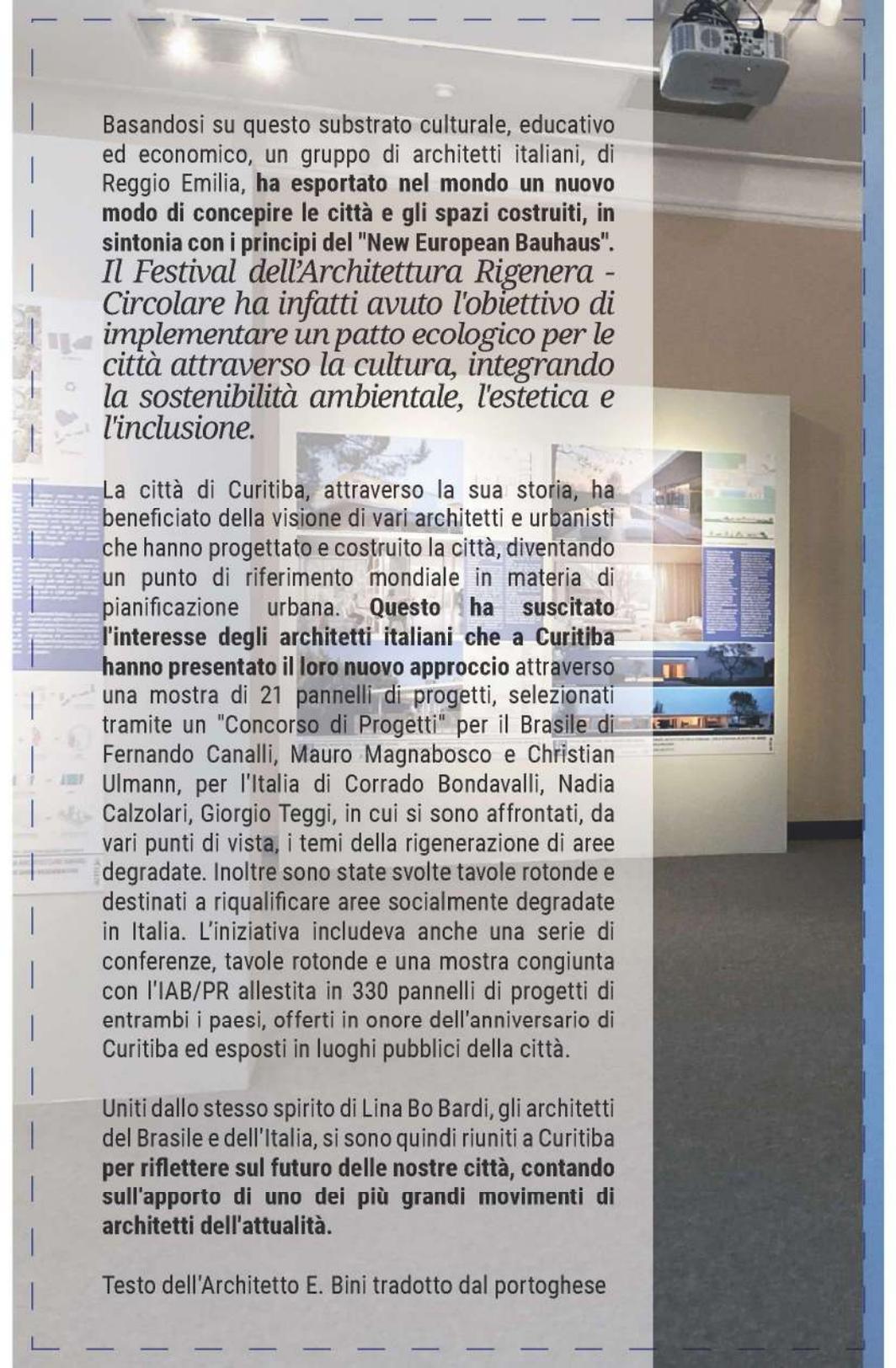




03 - 04 | Arch. E. Bini, Presidente de Instituto de Arquitetos do Brasil departamento Paraná - IAB/PR, Dr.ssa Eugenia Tiziana Berti, Console Generale Italiano, Inaugurazione Mostra Premio Architettura ER 2023, Espaço Cultural BRDE, Palcete dos Leoes, Curitiba, ph. Bikila

05 | Espaço Cultural BRDE – Palacete dos Leões, Curitiba, Inaugurazione Mostra Premio architettura ER 2023, da sx a dx. Presidente e VicePresidente di CAU, Arch. G.Teggi, Arch. C. Bondavalli, Arch. N. Calzolari, Arch. C. Cornelsen, Dr.ssa Raffaella Tasca, ph Bikila





Basandosi su questo substrato culturale, educativo ed economico, un gruppo di architetti italiani, di Reggio Emilia, **ha esportato nel mondo un nuovo modo di concepire le città e gli spazi costruiti, in sintonia con i principi del "New European Bauhaus".** *Il Festival dell'Architettura Rigenera - Circolare ha infatti avuto l'obiettivo di implementare un patto ecologico per le città attraverso la cultura, integrando la sostenibilità ambientale, l'estetica e l'inclusione.*

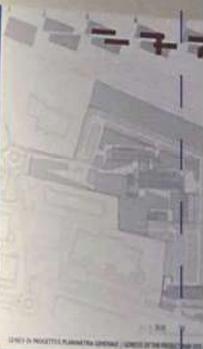
La città di Curitiba, attraverso la sua storia, ha beneficiato della visione di vari architetti e urbanisti che hanno progettato e costruito la città, diventando un punto di riferimento mondiale in materia di pianificazione urbana. **Questo ha suscitato l'interesse degli architetti italiani che a Curitiba hanno presentato il loro nuovo approccio** attraverso una mostra di 21 pannelli di progetti, selezionati tramite un "Concorso di Progetti" per il Brasile di Fernando Canalli, Mauro Magnabosco e Christian Ulmann, per l'Italia di Corrado Bondavalli, Nadia Calzolari, Giorgio Teggi, in cui si sono affrontati, da vari punti di vista, i temi della rigenerazione di aree degradate. Inoltre sono state svolte tavole rotonde e destinati a riqualificare aree socialmente degradate in Italia. L'iniziativa includeva anche una serie di conferenze, tavole rotonde e una mostra congiunta con l'IAB/PR allestita in 330 pannelli di progetti di entrambi i paesi, offerti in onore dell'anniversario di Curitiba ed esposti in luoghi pubblici della città.

Uniti dallo stesso spirito di Lina Bo Bardi, gli architetti del Brasile e dell'Italia, si sono quindi riuniti a Curitiba **per riflettere sul futuro delle nostre città, contando sull'apporto di uno dei più grandi movimenti di architetti dell'attualità.**

Testo dell'Architetto E. Bini tradotto dal portoghese



SESTIGLIAN VILLAGE AIRPORTS | AZIENDA METAL, PIU' PETERO LACIVELLO



SESTIGLIAN VILLAGE AIRPORTS | AZIENDA METAL, PIU' PETERO LACIVELLO



PIRELLA GÖTTSCHE LOWE | PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

Roma, Italia
 Il Headquarters della Farmaceutica italiana in sede del nuovo edificio dell'azienda, è intervenuto a Roma, in provincia di Grosseto, nella sede di sede centrale. Pirella Göttsche Lowe ha progettato un edificio che si inserisce nel tessuto urbano esistente, con un design moderno e funzionale, che integra gli spazi di lavoro con un ampio giardino e un'area di parcheggio.

Roma, Italy
 The Headquarters of the Italian pharmaceutical company in the new building in the city of Grosseto, in the province of Grosseto, is an intervention in the existing urban fabric, with a modern and functional design, which integrates the work spaces with a large garden and a parking area.

The pharmaceutical industry requires a unique building approach, composed of two integrated bodies: a 4-story office building, designed to be efficient and functional, and a 2-story building, designed to be a pleasant and functional space for the employees, with a large garden and a parking area.

The intervention of the building, and the organization of the site, has been achieved through a series of interventions, including the renovation of the existing building, the construction of a new building, and the creation of a new garden and parking area.

The intervention of the building, and the organization of the site, has been achieved through a series of interventions, including the renovation of the existing building, the construction of a new building, and the creation of a new garden and parking area.



PIRELLA GÖTTSCHE LOWE | PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

FESTIVAL ARCHITETTURA 2023 ARCHITECTURE FESTIVAL
 PREMIO ARCHITETTURA EMILIA ROMAGNA | EMILIA ROMAGNA ARCHITECTURE AWARDS
 HEADQUARTERS CHIESI FARMACIUTICI
 EFA STUDIO DI ARCHITETTURA

142



vorrei una città
OGNI PROGETTO INIZIA CON UN SOGNO

LAURA CREDIDIO

**i progetti
nascono
come risposta
a bisogni**



Come vorresti la tua città?

Lo abbiamo chiesto durante il festival Rigenera-Circolare a professionisti, studenti, persone che abitano e frequentano la città.

Lo abbiamo fatto ascoltando le risposte dal vivo, organizzando laboratori e in rete.

Non un questionario strutturato, piuttosto un gioco. L'idea di raccogliere parole e sogni.

Abbiamo scoperto che i desideri si assomigliano e ci accomunano. Quasi tutti vorremmo città verdi, inclusive, vive, accoglienti, gentili.

La nostra domanda è nata da una semplice riflessione. **I progetti nascono come risposta a bisogni.** Dovrebbero sempre nascere come ascolto e soluzione ai bisogni delle persone, anticipandone i desideri.

Il desiderio è il primo atto di ogni progetto.

Vorrei una città è stato, per noi di Rigenera, uno spunto, un invito. Un invito a sentirsi parte dei cambiamenti che avvengono nei luoghi in cui viviamo. **I desideri delle persone guidano la visione del progetto.**

Ascoltare i sogni e i bisogni per tradurli in progetti ha un nome, è **progettazione partecipata.**

Ma cosa vuol dire realmente? Non stiamo parlando di solo ascolto e mera raccolta di dati, ma di reale coinvolgimento e per farlo "con intenzione", per far sì che ci sia uno scambio reciproco fruttuoso, va prima creata cultura.

Il pubblico va informato e, in maniera coinvolgente, formato. Il processo decisionale attivo ha senso solo se svolto fra persone che "conoscono" ciò di cui si parla, che dialogano attivamente e che hanno a cuore una visione comune: il benessere della comunità, la "convivenza armoniosa".





**Vorrei una Città
rispettosa delle
differenze**

Marina Montefiore

#pensieriindomiti

**Vorrei una Città
fedele alla
cultura**

Debora Strozzi

#pensieriindomiti

Cittadinanza è una parola abusata, ne abbiamo dimenticato il significato profondo che non è non solo rivendicazione di diritti, ma assunzione di responsabilità.

Essere cittadini e cittadine si estende all'adozione di un atteggiamento attivo e consapevole nella costruzione, nell'evoluzione e nella tutela concreta del patrimonio che ogni generazione lascia a quelle successive. Per questo ci serve conoscenza e formazione e lo sviluppo di attitudini quali la capacità di agire in collaborazione, la disponibilità alla cooperazione, la responsabilità; tutte qualità da coltivare nelle scuole, quando si è cittadini bambini.

Fra i tanti studi citiamo quelli di Patrick Geddes, biologo scozzese, che nel 1915 teorizzò una disciplina che architetti, urbanisti e ambientalisti tuttora studiano, teorie da applicare alla trasformazione dell'ambiente abitato, fondata sull'azione dei suoi cittadini. Geddes proponeva una "educazione all'urbanistica" che non è solo dei tecnici ma anche – e soprattutto – dei cittadini affinché siano consapevoli del loro ruolo attivo nella comunità.

L'urbanista deve far in modo che la città, che si comporta al pari di un organismo vivente, "apprenda se stessa", cioè acquisti consapevolezza di sé e della sua storia e incoraggia gli architetti a considerare attentamente l'impatto sociale, culturale ed etico dei loro progetti.

L'idea di coinvolgere i cittadini nella progettazione degli spazi urbani e architettonici non è un "trend" degli ultimi tempi, ha radici profonde nel movimento di pianificazione partecipata degli anni '60 e '70.

Il dibattito partì da attivisti, filosofi e sociologi. Fra gli altri ricordiamo le azioni della giornalista americana Jane Jacobs, che si oppose alla spregiudicata speculazione edilizia nella New York degli anni '60 attraverso l'ascolto e il confronto attivo con i residenti e il concetto di "diritto alla città" del filosofo Henri Lefebvre, hanno contribuito a sviluppare l'idea di





coinvolgere attivamente le persone nella creazione e appropriazione degli spazi in cui vivono.

Fra i progetti più noti il progetto di trasformazione della West Side Line a Manhattan, linea ferroviaria dismessa, in High Line, il parco lineare, chiesto, combattuto e ottenuto dalla comunità. In realtà High Line non è nato con l'ascolto in fase progettuale, piuttosto con "protesta" dei cittadini all'iniziale progetto. Chi ha partecipato lo ha fatto per contestare, per chiarire le proprie idee e impedire che la vecchia e dismessa linea ferroviaria fosse abbattuta.

Spesso la **"partecipazione spontanea"** parte da una protesta, da una rivendicazione di diritti che si ritengono violati. Non è una fase pianificata a monte del processo decisionale ma viene dopo, in forma quasi spontanea, come reazione al dissenso.

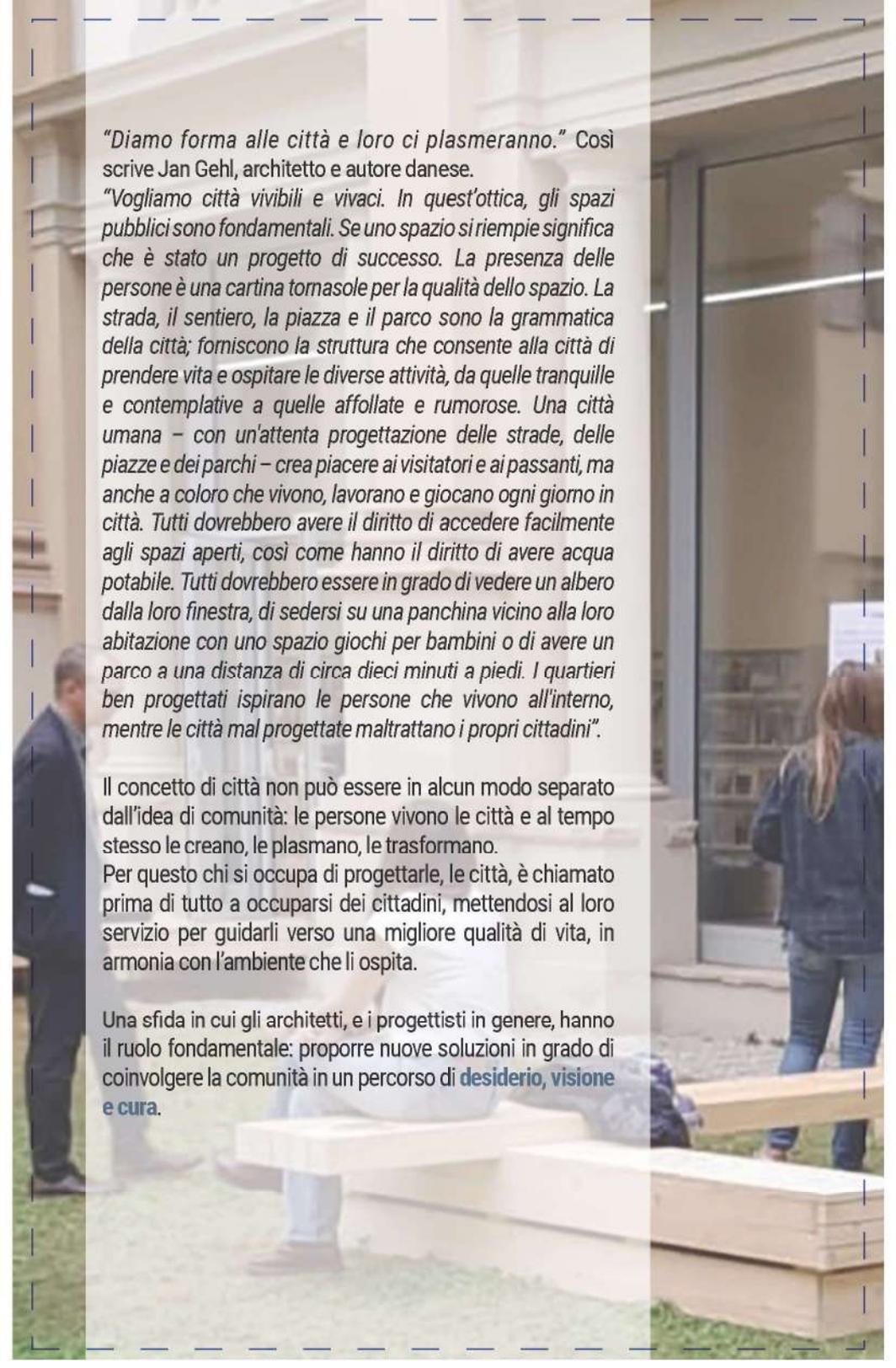
L'architettura della partecipazione, infatti è ancora una questione dibattuta, frammentaria e contraddittoria.

Usata spesso come strumento di consenso solo in fase preliminare.

Conoscenza, indagine, confronto e consenso, dovrebbero essere le fasi del coinvolgimento, mentre monitoraggio e cura consentirebbero ai progetti partecipati di resistere al tempo.

"Se sento mio un luogo lo proteggo e lo curo".

Quando le persone vedono che le loro esigenze e aspirazioni vengono prese in considerazione, sono più propense a sviluppare un legame emotivo con il luogo in cui vivono o lavorano. Questo contribuisce a una maggiore coesione sociale e al senso di appartenenza alla comunità.



“Diamo forma alle città e loro ci plasmeranno.” Così scrive Jan Gehl, architetto e autore danese.

“Vogliamo città vivibili e vivaci. In quest’ottica, gli spazi pubblici sono fondamentali. Se uno spazio si riempie significa che è stato un progetto di successo. La presenza delle persone è una cartina tomasole per la qualità dello spazio. La strada, il sentiero, la piazza e il parco sono la grammatica della città; forniscono la struttura che consente alla città di prendere vita e ospitare le diverse attività, da quelle tranquille e contemplative a quelle affollate e rumorose. Una città umana – con un’attenta progettazione delle strade, delle piazze e dei parchi – crea piacere ai visitatori e ai passanti, ma anche a coloro che vivono, lavorano e giocano ogni giorno in città. Tutti dovrebbero avere il diritto di accedere facilmente agli spazi aperti, così come hanno il diritto di avere acqua potabile. Tutti dovrebbero essere in grado di vedere un albero dalla loro finestra, di sedersi su una panchina vicino alla loro abitazione con uno spazio giochi per bambini o di avere un parco a una distanza di circa dieci minuti a piedi. I quartieri ben progettati ispirano le persone che vivono all’interno, mentre le città mal progettate maltrattano i propri cittadini”.

Il concetto di città non può essere in alcun modo separato dall’idea di comunità: le persone vivono le città e al tempo stesso le creano, le plasmano, le trasformano.

Per questo chi si occupa di progettarle, le città, è chiamato prima di tutto a occuparsi dei cittadini, mettendosi al loro servizio per guidarli verso una migliore qualità di vita, in armonia con l’ambiente che li ospita.

Una sfida in cui gli architetti, e i progettisti in genere, hanno il ruolo fondamentale: proporre nuove soluzioni in grado di coinvolgere la comunità in un percorso di **desiderio, visione e cura**.

The background image shows a classical building with large columns. In the foreground, a young man in a white hoodie and grey pants is walking on the right, and a woman in a blue jacket is partially visible on the left. The text is overlaid on a dark blue rounded rectangle.

*Signori architetti
che fate progetti precisi e perfetti di
case e palazzi, di torri e terrazzi, di
seminterrati, di interi isolati, di grandi
cantieri, di enormi quartieri...
che bravi che siete!
E già lo sapete.
Talvolta però – scusate un po' -
siete anche distratti.
Scordate, difatti,
che in quei palazzoni di quei quartierini
ci debbono stare,
coi grandi abitare bambini a dozzine.
Si gioca... sul tetto nel vostro progetto?
Un pezzo di prato l'avete lasciato?
Su, siate gentili, fate anche cortili.
Pensateci un poco ai campi da gioco...
Lasciateci appena lo spazio,
che poi a far l'altalena pensiamo da noi,
sarà cura nostra farci anche una
giostra".*

Gianni Rodari

152

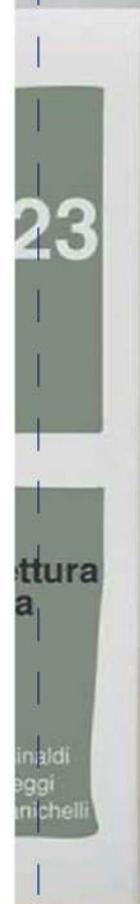
EmiliaRomagna0023

guida di architettura
contemporanea

Andrea Rinaldi
Giorgio Teggi
Sergio Zanichelli

*Recensione alla
Guida di architettura
contemporanea
EmiliaRomagna0023*

A CURA DI CHIARA PIACENTINI



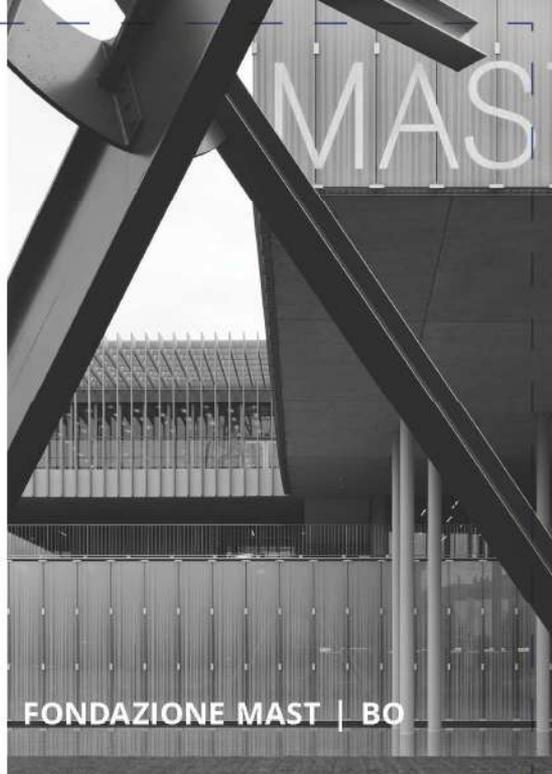
E' un invito allo sguardo, alla visita e all'interpretazione il bel volume a cura di Andrea Rinaldi, Giorgio Teggi e Sergio Zanichelli **Guida di architettura contemporanea EmiliaRomagna0023** (Corsiero editore, 241 pagg.); una riflessione sul ruolo dell'architettura oggi e un racconto che illustra la creatività diffusa che si può incrociare viaggiando per il territorio delle nove province della regione, alzando gli occhi dal proprio passeggiare, dal semaforo rosso, dal giro in bicicletta o dalla visita turistica.

L'ampilissimo ed importante lavoro di accurata analisi e selezione di 183 opere, luoghi ed edifici pubblici e privati, della cultura e del culto, della produzione o delle arti, in città o in provincia è stato operato da un Comitato scientifico composto dai presidenti degli Ordini Architetti PPC dell'Emilia Romagna Sofia Cattinari, Camilla Fabbri, Marco Filippucci, Gabriella Marangelli, Loredana Mazzocchi, Daniele Pezzali, Rita Rava, Andrea Rinaldi, Gianpaolo Rubin e parlano al professionista e al cittadino, al turista e al viaggiatore di oggi.

Quando si attraversa un territorio, per lavoro o per diletto, si può capire molto

degli abitanti anche leggendo la qualità e la bellezza dei centri storici così come – e forse più – quella delle periferie, la cura dei beni comuni, la qualità degli edifici, la frequenza delle riqualificazioni, l'entità delle rigenerazioni urbane, la bellezza e la cura degli spazi comuni, del verde, del paesaggio, la quantità di non-luoghi o le aggressioni – sanate o meno – all'ambiente. Semplificando molto, se è **una città dell'io o una città del Noi**.

Anche gli edifici parlano, e questi, selezionati per le loro



PALAZZO DEI DIAMANTI | FE





CAMPUS UNIVERSITARIO | FC

caratteristiche di bellezza, sostenibilità, inclusione - i principi del New European Bauhaus - possono raccontare tanto del dialogo tra il territorio e chi lo abita, nonché *“educare ad una visione con uno sguardo diverso e aumentare la consapevolezza nelle persone dell'importanza dell'architettura contemporanea, al pari della storia, per la propria identità”*. Chi siamo e chi siamo stati? E perché? Siamo figli dei secoli passati o anche di quello più recente? Ciò che abbiamo abitato, veduto, ascoltato, vissuto non è mai indifferente e conosciamo bene l'importanza educativa dei luoghi nei quali dimoriamo, studiamo, viviamo. A quanti di noi, banalmente, è accaduto di seguire gli itinerari di una cartina che, di una città, si ferma all'Ottocento, o caracollare dietro a una guida turistica che salta dal Barocco alla pasticceria senza fermarsi davanti a un pezzo di Banksy oppure storce il naso per

l'invasione di Igor Mitoraj nella Valle dei Templi di Agrigento o quella di Richard Meier nel complesso museale dell'Ara Pacis a Roma.

Questa guida va non solo nella direzione della valorizzazione delle opere di architettura contemporanea nate dopo l'anno 2000, quell'architettura che conferisce un'estetica alle nostre città, ma anche spinge verso il suo superamento: **l'estetica non è fine a se stessa e non basta, infatti, se non intrecciata sugli assi cartesiani della sostenibilità e dell'inclusione.** *“Diventa sempre più imprescindibile il rapporto dell'architettura del terzo millennio con l'urbanistica e il contesto in cui è inserita, il genius loci”* scrive il presidente della Regione Emilia Romagna Stefano Bonaccini nella prefazione, *“un'architettura che nasce nel solco dell'etica, capace di creare nuovi rapporti emozionali tra l'uomo, la casa,*



MUSEO ENZO FERRARI | MO

la città e l'ambiente".

La guida esplora *"la nostra terra di piccole città, ognuna, per un aspetto, 'capitale', punti nodali di una geografia di luoghi da visitare e interpretare"* scrive Giorgio Teggi, uno dei curatori della guida stessa. Essa riflette anche sul ruolo dell'architettura in relazione all'identità del luogo e alle sue trasformazioni, grazie *"all'atto del vedere che è una azione civile di riconoscimento dello spazio reale, antidoto all'afasia, alla dimenticanza, alla distrazione."*

Anche Sergio Zanichelli, curatore della guida, non si sottrae alla riflessione sulla responsabilità del lavoro del professionista che, toccando lo spazio pubblico, anche quando realizza un edificio privato, si inserisce nella

cornice del bene comune: *"la nostra responsabilità è quella di costruire un futuro migliore e strutturare lo spazio come contenitore di socializzazione e felicità"*. Edifici, spazi, luoghi, dunque, che vanno nella direzione di una rigenerazione urbana consapevole *"in equilibrio tra tecnologia e natura, tra scienza ed illusione, tra materia e luce"*.

La progettazione di un edificio, così come di un quartiere, una piazza, un luogo pubblico, contribuiscono a plasmare il paesaggio urbano; esplorare il territorio può aiutare i cittadini a vedere – andando oltre il guardare - per prendere consapevolezza, comprendere come la città si è evoluta nel tempo, quali sono le sue aspirazioni per il futuro e offre



CONDOMINIO SANTA TERESA | PR



EX MACELLO URBAN CENTER | PC

una prospettiva unica sulla società, la cultura e l'arte del momento, sul mondo che ci circonda e sulla direzione nella quale andare.

"E' possibile leggere un territorio non solo per la propria storia, ma anche e soprattutto per la modernità che è in grado di esprimere e di tracciare il proprio futuro?" si chiede Andrea Rinaldi, curatore e presidente dell' Ordine degli Architetti PPC di Reggio Emilia prendendo a modello il progetto del Villaggio Nebbiara della Cooperativa Architetti e Ingegneri di Reggio Emilia del 1958 dove *"l'essenziale pulizia linguistica capace di durare nel tempo, l'accorpamento intelligente delle unità attorno ad un giardino in grado di stabilire relazioni sociali unitamente ad una propria certa autonomia, l'attenzione alle risorse disponibili, ne fanno un precursore di un approccio che dopo più di 60 anni diviene fondamentale per rigenerare e vivere le nostre città"*.

La proposta di una direzione, dichiara questa guida, è dunque quella della bellezza, della sostenibilità e dell'inclusione. Quella bellezza, prosegue Rinaldi, *"capace di essere riconosciuta e migliorare la vita delle persone, con un valore*

etico e sociale per fronteggiare il declino dei luoghi urbani"; quella sostenibilità non nel senso di 'male necessario', ma *"sintesi di intelligenza ed efficacia, senza alterare la capacità degli ecosistemi di potersi rigenerare"*; quella inclusione come valore imperativo, in quanto *"il grado di civiltà di una comunità si misura dalla capacità di attenzione alle necessità della popolazione più fragile"*, perché la distribuzione dei beni sociali è eguale solo se avvantaggia i più svantaggiati per fare dell'architettura, davvero, **"l'arte di far vivere gli uomini"**.





NIDO D'INFANZIA IRIDE | RE



PARCO DEL MARE SUD | RN

¹ Dalla prefazione

² Edwards C., Gandini L., Forman, G. (a cura di), *I cento linguaggi dei bambini. L'approccio di Reggio Emilia all'educazione dell'infanzia*, Junior ed., 2014

³ Rawls J., *Teoria della giustizia*, a cura di Maffettone S., Milano, Feltrinelli, 1982

⁴ Piacentini O., *L'arte di far vivere gli uomini*, in La Ferrara S. (a cura di), *Senza Stancarsi mai. Scritti di un cittadino diacono*, Diabasis, Reggio Emilia, 1999. Note manoscritte di Osvaldo Piacentini per una relazione presentata insieme a Eugenio Salvarani all'VIII Triennale.

AVVISO AI LETTORI

Questa pubblicazione è stata inviata a tutti gli iscritti all'Ordine degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Reggio Emilia, oltre ad Enti Locali e Ordini Nazionali. L'indirizzo fa parte della Banca Dati dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Reggio Emilia e potrà essere utilizzato per comunicati tecnici o promozionali.

Ai sensi della Lg.675/96, il destinatario potrà richiedere la cessazione dell'invio e la cancellazione dei dati, con comunicazione alla Segreteria dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Reggio Emilia.

Chiunque volesse ricevere una copia della pubblicazione è pregato di farne richiesta presso la Segreteria dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Reggio Emilia: la pubblicazione verrà inviata al domicilio richiesto dietro un versamento di un contributo spese di € 10,00.

La pubblicazione è aperta a tutti gli iscritti all'Ordine.

Tutti coloro che volessero collaborare ai prossimi numeri di Architettare sono pregati di segnalarlo alla Segreteria.

Registrazione al Tribunale di Pisa n. 13/14 del 25/10/2014

Prezzo di copertina
€10,00

ARCHITETTARE 27 NOVEMBRE 2023

Publicazione della Fondazione degli Architetti, Pianificatori,
Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Reggio Emilia

ISSN 2420 - 7756

ISBN: 979-12-5486-298-8



9 791254 862988